



Una buona politica sociale significa un rapporto del tutto diverso tra i tagli ai servizi sociali e l'aumento delle tasse ai più ricchi. Jeffrey Sachs, Financial Times

Borse giù, l'Europa ha paura

Lo spettro della recessione

Wall Street trascina i mercati
Milano maglia nera crolla del 6%
Bruciati 298,6 miliardi di euro

La Ue studia la tobin tax

Si prepara un prelievo del 5%
I socialisti sfidano l'asse
Merkel-Sarkozy: eurobond subito

→ ALLE PAGINE 2-5

L'ANALISI

NON C'È FIDUCIA NELLA CRESCITA

Massimo D'Antoni

Superata da pochi giorni l'emergenza relativa ai debiti sovrani, i mercati continuano a segnalare la sfiducia sulle prospettive di crescita dell'economia mondiale. Si sconta forse un eccesso di ottimismo sulla possibilità di tornare allo status quo ante. I precedenti storici ricordano invece che con crisi di questa portata la ripresa è sempre lenta; basta poco a dissipare un capitale di fiducia, mentre servono anni per ricostituirlo.

→ SEGUE A PAGINA 3



Tassa sui capitali esportati

Il Pd incalza il governo:
quel prelievo è legittimo
Intanto lo scontro tra ministri
fa cadere il condono bis

SENZA SCUDO

→ ALLE PAGINE 6-11

IL COMMENTO

EQUITÀ E PROPAGANDA

Maria Cecilia Guerra

La proposta del Pd di tassare con un'imposta straordinaria del 15% i capitali che hanno beneficiato dello scudo fiscale ha sollecitato un intenso dibattito. Ad essa è stata contrapposta nelle ultime ore l'ipotesi, avanzata da alcuni parlamentari del Pdl, di mettere a punto un nuovo scudo fiscale da cui ricavare, con un'aliquota che potrebbe essere del 7%, un gettito straordinario di 2-3 miliardi.

→ SEGUE A PAGINA 24

LA POLEMICA

PAPERONI DEMOCRATICI

Francesco Cundari

È apprezzabile che in tempi di crisi i grandi finanzieri chiedano di pagare più tasse, negli Usa come in Italia. E infatti ieri molti quotidiani, a sinistra, hanno apprezzato.

→ SEGUE A PAGINA 9

MEDIO ORIENTE

Eilat sott'attacco:
decine di morti
Israele si vendica
e colpisce Gaza

Dopo il triplice attentato,
rappresaglia dell'esercito

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAG. 18-19

IN DIFESA DELLA STORIA

25 aprile, la rivolta
apre crepe nel Pdl

→ BRUNELLI, ROTELLI ALLE PAG. 16-17

SERVIZIO PUBBLICO

Così cercano
di spegnere la Rai

→ LOMBARDO ALLE PAGINE 12-13

L'ITALIA DI DOMANI

PESARO
27 AGOSTO-11 SETTEMBRE

FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE

www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU JEM TV Canale 808 di Sky

→ **Nuova seduta** drammatica su tutte le piazze, al ribasso per i dati negativi provenienti dagli Usa

Milano trema, Borsa giù del 6%

Non si esaurisce la bufera sui mercati, che ieri hanno subito un altro crollo soprattutto a causa di nuovi dati economici che fanno temere l'arrivo di una recessione, rischio negato ieri da Obama e Van Rompuy.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Un altro tonfo. Dell'Europa, dell'America e ancor più di Piazza Affari, precipitata del 6,15% al termine di una giornata drammatica, l'ennesima di questo terribile agosto dei mercati finanziari. Ma non inganni il cadenzato ripetersi delle massicce flessioni degli indici, con Francoforte che ha ceduto il 5,82%, Parigi il 5,48% e Londra il 4,49%, perché in realtà dietro i crolli delle Borse c'è un quadro in continuo movimento, o meglio in progressivo deterioramento. Un evolversi delle cose che non è mai apparso chiaro come ieri, dove gli scossoni dei mercati si sono intersecati con una serie brutte notizie provenienti dall'economia reale, oltre che con valutazioni più o meno autorevoli, ma unanimi nel prevedere un futuro persino peggiore del poco confortante presente. Insomma, dietro l'angolo si comincia a scorgere sempre più definita la sagoma della recessione globale, con tanti saluti a coloro che l'avevano frettolosamente messa nel dimenticatoio dopo il tremendo biennio 2008/2009.

L'ANOMALIA DEI T-BOND

La paura che l'estate rovente della finanza si trasformi nel freddo inverno dell'economia spiega tante cose accadute ieri, dall'ennesimo record dell'oro al risalire degli spread dei titoli di Stato, dal calo del prezzo del petrolio ad un fenomeno apparentemente anomalo, ovvero la discesa degli interessi pagati dai Treasury Bond statunitensi il cui rendimento è sceso sotto la soglia del 2%, un fatto mai accaduto, nemmeno ai tempi della Grande recessione. Anomalo perché dopo il clamoroso downgrade del rating Usa deciso da Standard & Poor's questi titoli dovrebbero pagare un interesse più alto. Ma di fronte allo spettro della recessione, appunto, non c'è rating che tenga, la domanda si rivolge verso i beni rifugio, ca-



Un operatore della Borsa di Francoforte

tegoria che storicamente comprende i titoli americani. Ed a contenere la paura non sono servite neppure autorevoli assicurazioni su entrambe le sponde dell'Oceano Atlantico, con il presidente Obama e quello del Consiglio europeo Van Rompuy concordi nell'affermare che "non c'è il rischio di una nuova recessione". Dichiarazioni che per la prima volta, pur esorcizzandolo, prendono ufficialmente in considerazione il problema...

Bruciati 298,6 miliardi Per le piazze europee la peggiore perdita dal marzo del 2009

Un giovedì iniziato subito male, con gli indici continentali in calo nella mattinata sia per la chiusura negativa delle principali piazze asiatiche (un punto percentuale di media che poi sembrerà ben poca cosa), sia per la revisione al ribasso operata da Morgan Stanley sulla crescita economica globale del 2011 (dal 4,2% al 3,9%) con l'avvertimento che Usa e Ue si trovano «pericolosamente in una zona vicina alla recessione». Sul-

lo sfondo, il permanere delle polemiche legate alla proposta franco-tedesca di introdurre una Tobin Tax. Poi, a metà giornata, il quadro si è definitivamente deteriorato in seguito ad una raffica di cattive notizie provenienti dagli Usa. Il Wall Street Journal ha rivelato che la Fed sta mettendo sotto osservazione le filiali delle principali banche europee negli Usa preoccupata della loro liquidità. Ma a metterci del suo è stata soprattutto la statistica, con l'inflazione americana in aumento così come i sussidi di disoccupazione, mentre l'indice Fed che misura l'attività manifatturiera è sprofondato in agosto di oltre il 30%.

COMPARTO DEL CREDITO KO

Tanto è bastato per mettere al tappeto Wall Street, con il Dow Jones in arretramento fra il 3 ed il 4%, e il Vecchio continente, dove alla fine della seduta la perdita complessiva è stata pari a 298,6 miliardi, la peggiore dal marzo 2009. Quanto a Milano, ha bruciato oltre 20 miliardi, con il comparto bancario ad accusare ancora una volta le perdite maggiori dopo una raffica di sospensioni durante la seduta: Intesa Sanpaolo (-9,26%), Unicredit (-7,41%), Mps (-6,13%),

Popolare Milano (-7,43%) e Banco Popolare (-7,69%). Ma ancor peggio è andata al Lingotto, con Fiat (-11,8%), Fiat Industrial (-13,31%), Exor (-9,08%). Il tutto mentre l'oro tornava a brillare come il bene rifugio per eccellenza, segnando l'ennesimo record a quota 1.829,7 dollari l'oncia. Più stabile l'euro, poco sopra quota 1,43 sul dollaro, ma in questo caso si tratta del confronto fra due debolezze.

Un capitolo a parte merita l'andamento dei titoli di Stato, in secondo piano per qualche giorno, dopo che la Bce ha cominciato a comprare titoli italiani e spagnoli per evitare il lievitare dei loro interessi, ma tornato di stretta attualità. Il differenziale tra il rendimento dei Btp decennali e i Bund tedeschi ha ripreso a salire, fino a 290 punti base. In rialzo anche lo spread sui Bonos spagnoli, salito a 291 punti. Un allargamento del differenziale dovuto ai forti acquisti sul Bund di Berlino, con conseguente calo degli interessi, che ha provocato anche un aumento dello spread sui titoli decennali francesi, fino a 68 punti. Ma al di là degli scostamenti, preoccupa il ritorno dell'instabilità fra i vari bond europei nonostante gli interventi della Bce. ♦



Pesano anche i timori per la Tobin Tax e per la tenuta delle banche. Risale lo spread Btp/Bund

La recessione spaventa i mercati

Foto Ansa



Staino



ché tale intervento non distolga l'attenzione dal fatto che la principale fonte di maggiori entrate resta l'eliminazione delle cosiddette agevolazioni, che riguardano in massima parte redditi da lavoro e pensione medio-bassi e il sostegno alla famiglia (grottesco che, a fronte di una riduzione delle detrazioni per carichi di famiglia, si parli di quoziente familiare, una misura della quale beneficerebbero i redditi più alti). Analogo segno regressivo finirà

Il caso Italia

Deve preoccupare l'assenza del nostro Paese in questo passaggio che rischiamo di pagare cara

per avere la drastica riduzione dei trasferimenti a Regioni ed enti locali, che si tradurrà in minori servizi pubblici, con pesanti effetti sul tenore di vita delle famiglie.

Un partito di opposizione attento alle esigenze di giustizia e alla necessità di rimettere il Paese sul binario della crescita ha dunque il dovere di chiedere modifiche sostanziali. Il Pd ha il vantaggio di avere già da tempo messo in campo una proposta fiscale articolata, orientata a principi di equità, neutralità ed efficienza. 1) la lotta all'evasione fiscale, un problema di equità ma anche fonte di distorsione nella struttura produttiva del paese e nel funzionamento del mercato; 2) un riassetto della tassazione dei redditi di impresa favorevole all'investimento e alla patrimonializzazione; 3) la previsione di strumenti reali di autonomia fiscale per regioni e Comuni, attraverso un riassetto dell'imposizione sugli immobili. Il riordino della tassazione immobiliare sarebbe, più della previsione di generici interventi patrimoniali una tantum, il primo tassello di un sistema capace di tenere adeguatamente conto di indicatori della capacità contributiva diversi dal reddito dichiarato. Le prospettive dell'economia non autorizzano molto ottimismo, cerchiamo che sia almeno l'occasione per mettere mano ad alcune distorsioni e incoerenze del nostro sistema fiscale. Le strade da percorrere non mancano, in presenza della volontà politica.

MASSIMO D'ANTONI

Si continua a non avere fiducia nella crescita

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Occorrono politiche adeguate alle circostanze ed è necessario superare resistenze culturali e inerzie; seguendo il dibattito internazionale colpisce del resto la rapidità con cui soluzioni che fino a poco tempo fa erano tabù sono ora oggetto di considerazione. C'è da scommettere che la ricostruzione dell'ordine economico mondiale porterà a un ridisegno delle istituzioni che hanno governato l'economia negli ultimi decenni, l'era della globalizzazione basata sulla totale libertà di movimento dei capitali.

Si tratta di sfide importanti per l'Europa e per l'Italia. Con tutti i suoi limiti, in particolare le resistenze mostrate rispetto a soluzioni quali gli eurobond e l'insistenza sulle politiche

di austerità, l'iniziativa franco-tedesca è importante perché attesta la volontà di arrivare a un maggiore coordinamento delle politiche fiscali, la fine dell'illusione di un'unione monetaria senza governo. Deve semmai preoccuparci l'assenza del nostro paese in questo passaggio cruciale, che rischiamo di pagare cara; un motivo per insistere su un mutamento di guida politica, per un governo che abbia la necessaria legittimità e autorevolezza.

L'attesa di un cambio di rotta a livello internazionale non ci esime d'altra parte da scelte coraggiose a livello nazionale. L'obiettivo di riduzione drastica del disavanzo pubblico rende più difficile l'attuazione di riforme che rilancino la crescita. Tuttavia, indipendentemente dalle pres-

sioni esterne, nell'attuale contesto internazionale l'obiettivo di mettere in sicurezza il nostro debito pubblico, rendendolo sostenibile nel lungo periodo, non è rinviabile. Si tratta semmai di contenere i danni, rendendo l'aggiustamento dei conti il più possibile equo e cercando di limitarne gli effetti negativi sulla crescita.

Guardando la manovra varata in questi giorni dal governo, salta all'occhio l'assenza di un disegno e di una idea su come adeguare il sistema fiscale alle esigenze di un'economia che si vuole dinamica e integrata a livello internazionale. Si tratta cioè di interventi che aggiungono pezze e rammendi a un sistema che manca ormai da tempo di organicità e coerenza. A dirla tutta, l'unica linea guida sembra essere la protezione degli interessi del proprio elettorato di riferimento, mentre si insiste ancora una volta a concentrare il peso della manovra sul lavoro dipendente. Anche il cosiddetto contributo di solidarietà rischia di giocare il ruolo del classico specchio per le allodole. È giusto che chi più ha più contribuisca, ed è significativo che per la prima volta si inverta la tendenza, in atto dagli anni 70, a ridurre le aliquote marginali sugli scaglioni più alti. Pur-

→ **Sotto accusa** l'asse franco-tedesco a guida conservatrice. In rete l'appello delle forze di centrosinistra

L'Unione cede, sfida socialista

Una impasse che preoccupa moltissimo il gruppo socialista e democratico al Parlamento europeo e tutte le sinistre. Schulz: «Siamo a rischio catastrofe sociale. Nessuna soluzione da Francia e Germania».

PAOLO SOLDINI

E adesso, Monsieur le President e Frau Kanzlerin? Che seguito daranno Nicolas Sarkozy e Angela Merkel agli impegni presi nel vertice di martedì a Parigi? Mentre le Borse fanno le pazzie per conto loro sull'altalena, a Bruxelles chi dovrebbe tradurre in fatti le promesse del vertice è in qualche imbarazzo. Si è cominciato a lavorare – dicono – alla tassa sulle transazioni finanziarie, cercando di bruciare sul tempo la controffensiva armata degli speculatori, che comunque di danni ne ha già prodotti e ieri continuava sui listini di tutto il continente. Sul resto, un nulla che stride maledettamente con il continuo aggravarsi della situazione: l'iniziativa, per come l'hanno messa i due martedì scorso, spetta più che altro ai governi, i quali hanno formalmente apprezzato le autocertificazioni franco-tedesche sulla loro capacità di rimodellare la "governance" europea con la formidabile trovata di tenere due vertici l'anno presieduti dal Presidente del Consiglio europeo spacciata come "governo economico", ma continuano a muoversi ognuno per conto proprio, con l'Italia che la sua manovra la sta riscrivendo da capo, in una confusione davvero inquietante. L'unica cosa che può fare, in queste circostanze, la Commissione Ue è riprendere presto a lavorare ai fianchi Parigi e Berlino (soprattutto Berlino) sulla necessità di acconsentire all'unica arma efficace: le obbligazioni comuni, gli eurobond.

MA PER ORA SIAMO ALLO STALLO

Una impasse che preoccupa moltissimo il gruppo socialista e democratico al Parlamento europeo e tutte le sinistre. Secondo il tedesco Martin Schulz, capo dei 185 eurodeputati del gruppo SD, «ancora una volta Francia e Germa-



Parlamentari a Bruxelles

nia scavalcano brutalmente il resto dell'eurozona prendendo decisioni per tutti, e ancora una volta offrono troppo poco e troppo tardi». Schulz incassa la mossa sulle transazioni finanziarie, ricordando a

Documento comune

Hanno già firmato Bersani, D'Alema, Vendola e i Verdi

buon diritto che il suo gruppo (e tutta la sinistra al PE) «l'aveva proposta già tempo fa». Ma accusa il vecchio-nuovo asse franco-tedesco di «aver ignorato soluzioni che offrono speranze reali, come l'introduzione degli eurobonds». Dal summit non è venuta alcuna misura che riguardasse, neppure da lontano, crescita e occupazione. Un disastro, nel momento in cui, «di fronte

al rischio della catastrofe sociale, servirebbero – secondo Schulz – azione risoluta e grandi idee». Ad avercele, le idee. E' proprio la mancanza di una chiave per capire quello che sta davvero accadendo, di un progetto di risposta comune che vada al di là della mera logica dei tagli di bilancio che un vecchio combattente come Jacques Delors rimproverava ieri alle formulazioni «vaghe e insufficienti» uscite dal vertice di Parigi. Sull'orlo del baratro che ci si affaccia davanti occorrerebbe «un soprassalto di cooperazione, sotto la forma di una mutualizzazione parziale dei debiti sovrani in seno alla Ue», altrimenti i mercati non torneranno mai «alla calma e alla fiducia». Pannicelli caldi intergovernativi, con il rifiuto di ogni trasferimento implicito di sovranità, non servono a nulla. Per non cadere nell'abisso, Delors vede una sola soluzione: la cooperazione econo-

mica rafforzata, «che io ho sempre reclamato». L'alternativa sarebbe «il trasferimento di poteri supplementari all'Unione», ma si tratta di un'opzione «rifiutata dalla maggioranza dei Ventisette».

L'ex presidente della Commissione fa uscire dalla stalla un suo vecchio cavallo di battaglia, la cooperazione rafforzata, della quale molto si discusse negli anni passati a Bruxelles e dintorni: cioè la possibilità che alcuni stati stabiliscano insieme livelli di cooperazione maggiori rispetto al livello di integrazione degli altri. E' la via che – sembra suggerire – potrebbero seguire Francia e Germania, collocando il loro asse all'interno della struttura istituzionale dell'Unione e non fuori, e per certi versi contro, come fanno ora. E favorendo la "mutualizzazione" dei debiti, ovvero la loro assunzione comune da parte della Ue. Un altro modo per dire eurobond. E



«Riprendiamo il controllo delle finanze pubbliche senza uccidere lo sviluppo economico»

«Gli eurobond per salvarci»



Foto Lapresse

Bruxelles si sveglia Sulla Tobin Tax arriva la proposta Ue

Anche per contrastare lo strapotere di Parigi e Berlino, la Commissione sembra orientata a un'iniziativa di legge che contempra una tassa del 5% da applicare agli utili e ai compensi delle società del settore finanziario.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La Commissione europea presenterà la sua proposta per una tassa sulle transazioni finanziarie ad ottobre. Dopo anni di mobilitazioni, a cui ha partecipato anche questo giornale, l'ultima richiesta arrivata dal vertice franco-tedesco di martedì ha convinto Bruxelles a rompere gli indugi. La portavoce dell'esecutivo comunitario, Christina Arigo, ha annunciato ieri che «la Commissione sta preparando una proposta legislativa per questo autunno sulla tassa sulle transazioni finanziarie». In realtà, ha spiegato, «questo è un lavoro in corso già da tempo. L'anno scorso è stata presentata una comunicazione e ora ci sarà una proposta per ottobre, prima della riunione del G20». Il destino del testo sarà deciso in poche settimane. Dopo la proposta della Commissione, che secondo alcune fonti interne arriverà mercoledì 5, la palla passerà ai leader dei 27 che si riuniranno nel Consiglio europeo il 17 e 18 ottobre, e poi ai leader del G20 che si riuniranno a Cannes, in Francia, il 3 e 4 novembre. Per ottobre la Commissione presenterà anche i risultati della valutazione d'impatto già completata, da cui, secondo le indiscrezioni, emergerebbero dati positivi. Negli ultimi due anni il Parlamento europeo ha già chiesto due volte a larga maggioranza di istituire nell'Ue questa nuova tassa. La Commissione europea invece è sempre stata ambigua. In una comunicazione presentata il 7 ottobre 2010 l'esecutivo Ue ha preci-

sato di essere a favore di una tassa tra lo 0,1% e lo 0,01% sulle transazioni finanziarie (TTF), ma solo se applicata a livello globale. A livello europeo invece Bruxelles preferirebbe una tassa del 5% sulle attività finanziarie (TAF) da applicare agli utili e ai compensi delle società del settore finanziario. Queste ultime, era il ragionamento, non possono andarsene all'estero con un click, come potrebbe succedere per le più volatili transazioni finanziarie.

A marzo il commissario Ue al Fisco Algirdas Šemeta ha risposto all'Europarlamento dicendosi «fermamente convinto che sia prematuro» applicare la FTT a livello europeo. Lo scorso 29 giugno la Commissione ha proposto di dotare Bruxelles di risorse proprie, da sostituire ai versamenti degli Stati membri. Queste potrebbero essere «un'Iva modernizzata» e «un'imposta sulle transazioni finanziarie» spiegava il documento, senza specificare se la tassa era da applicare a livello Ue o globale. Ora Bruxelles cerca di recuperare terreno, di fronte allo strapotere di Parigi e Berlino. «La Commissione conserva il potere di iniziativa legislativa», ha puntualizzato ieri un portavoce dell'esecutivo Ue, rispondendo ai giornalisti che chiedevano della «proposta franco-tedesca» sull'eurozona. In ogni caso, ha aggiunto, «la proposta per una tassa sulle transazioni finanziarie riguarda i 27 Paesi membri». La questione sarà probabilmente affrontata già il prossimo 29 agosto, giorno in cui l'Europarlamento ha convocato un'audizione straordinaria sulla crisi del presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, del commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, e del presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker ♦

sempre là si torna.

E da lì, necessariamente, si parte. Nell'appello «Change for Europe» che sta raccogliendo migliaia di firme su Internet, un poderoso gruppo di dirigenti della sinistra europea (per l'Italia tra gli altri Bersani,

La ricetta di Delors
«Cooperazione
economica rafforzata
per arginare il disastro»

D'Alema e Vendola) e dei Verdi sostiene che «è possibile riprendere il controllo delle finanze pubbliche senza uccidere il nostro sviluppo economico e gli investimenti» e «senza provocare ingiustizia sociale ed esclusione». Esistono, secondo i promotori dell'appello, gli spazi finanziari per manovre «innovative e coraggiose». Per questo tutti i

paesi dovrebbero «proteggere dall'austerità di bilancio gli investimenti pubblici produttivi» e allo scopo «dovrebbero essere creati eurobond in grado di assorbire il debito di alcuni stati membri e di tagliare i costi». Le obbligazioni comuni europee non sarebbero soltanto strumenti per assorbire il debito e garantire i paesi più esposti. Potrebbero costituire un bacino dal quale attingere per gli investimenti su progetti comuni volti a favorire sviluppo e occupazione. Qualcuno ha già proposto di chiarire questa doppia natura parlando, oltre che di euro-bond anche di project-bond.

E il gruppo socialista sta appoggiando l'iter che dovrebbe portare alla formulazione di una proposta di iniziativa popolare europea (strumento previsto dal Trattato) per un programma di investimenti in grandi opere finanziato, con obbligazioni comuni europee, dalla Bce. ♦

→ **Battaglia di equità** I democratici smontano le tesi che vorrebbero impraticabile l'aumento

Tassa sullo scudo, offensiva Pd

Il Pd smonta le perplessità sulla tassa per i capitali rientrati dall'estero. «Non viola alcun patto Stato-contribuenti». Bersani: «No ad un nuovo condono ma pronti a discutere su Iva e Tfr»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

L'ultima disquisizione politico-giuridico che tormenta ministri - a partire da Giulio Tremonti - sottosegretari, lo stesso Silvio Berlusconi e appassionati editorialisti e commentatori è la seguente: introdurre una nuova tassa sui capitali prima evasi e poi scudati è «tecnicamente difficile». Sarebbe a rischio costituzionalità perché metterebbe in discussione quella garanzia di anonimato su cui si è poggiato lo «scudo». Infrangerebbe, in sostanza, il patto tra Stato e cittadini perché sarebbe retroattiva. Tesi respinta con nettezza dal Pd che non solo l'ha lanciata ma torna a difenderla. «Per questi legulei replica Stefano Fassina, responsabile Economia e Lavoro del Nazareno - chiariamo che il Pd non propone alcun intervento retroattivo, non propone di riaprire i termini del condono e così rompere il patto sciagurato tra lo Stato e gli evasori. Il Pd propone un intervento innovativo, ossia una imposta patrimoniale una tantum del 15% sulle basi imponibili regolarizzate attraverso il condono-scudo del 2009». Il segretario Pier Luigi Bersani, che in mattinata aveva sparato a zero sull'ipotesi di un condono-bis «ci opporremo con tutte le nostre forze», poi smentita da mezzo governo, in serata torna sul tema e pone una domanda. «Chiedere nell'emergenza un contributo straordinario ai condonati sarebbe illegale e sarebbe invece legale chiederlo ai già tassati?». E aspetta «con ansia» di confrontarsi al riguardo con qualcuno, armato «di un elenco di casi in cui si sono introdotte deroghe al patto fiscale e al patto di cittadinanza, naturalmente per le persone normali che non occultano i loro redditi né le loro condizioni di vita e lavoro». Quanto al rischio di infrangere il patto di segretezza, secondo il segretario Pd, non è difficile rintracciare i capitali e mantenere intatto quel patto, ma «naturalmente una siffatta misura



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani

IL CASO

Vasco Rossi si schiera «Chi è ricco deve pagare di più»

Vasco Rossi dà ragione a Luca Cordero di Montezemolo, riferendosi alle recenti dichiarazioni del presidente della Ferrari sulla manovra varata dal governo. «Ho visto per caso una dichiarazione di Montezemolo, che condivido pienamente», scrive il rocker sulla sua pagina Facebook, per poi riportarne alcuni frasi: «Sono ricco e pago volentieri più tasse, per una ragione di equità e solidarietà. E soprattutto per una vera lotta alla grande evasione fiscale. In cambio chiedo allo Stato di ridurre il suo perimetro d'azione e di essere più efficiente». Il cantante è anche nuovamente intervenuto sul tema della liberalizzazione delle droghe: «Chi sostiene il proibizionismo, sostiene (di fatto) gli interessi della mafia e della malavita», scrive controreplicando al sottosegretario con delega alle politiche antidroga, Carlo Giovanardi. Questa volta si è arrabbiato Maurizio Gasparri: «Vasco Rossi provato da una vita spericolata, anche in valutazioni sulla droga, dice sciocchezze e si erge a cattivo maestro».

mina la praticabilità futura di simili condoni». Ipotesi mai viene archiviata defintivamente dal centrodestra.

FALSE PREOCCUPAZIONI

Alle preoccupazioni del ministro Tremonti non crede Tommaso Di Tanno, docente di Diritto Tributario il quale ricorda come gli imprenditori «che utilizzarono la Dit, varata dall'allora ministro Visco nel 1998, si videro revocati i benefici conseguenti alla capitalizzazione delle loro imprese, attraverso l'abolizione della Dit stessa da parte del ministro Tremonti nel 2003. Eppure si trattava di imprenditori ordinari e non certo di grandi evasori come quelli che si sono nascosti dietro lo scudo fiscale. Quindi il primo atto grave con cui il governo è venuto meno ad un impegno preso con i contribuenti si è verificato ad opera del ministro Tremonti». Secondo il professore, inoltre, tassare quei patrimoni non vuole dire venire meno ad un impegno già assunto. Infatti «si tratta di una nuova imposta patrimoniale applicata ad un patrimonio facilmente identificabile, appartenente ad una fascia sociale alta, per il quale verrebbero mantenuti tutti i benefici fiscali e di riservatezza originari». Sarebbe, cioè, un'imposta patrimoniale nel senso tecnico del termine. E se su

questo fronte Bersani non si sposta di un millimetro, sul resto, a partire da Iva e Tfr dice di non avere «preclusioni principio», anche se l'Iva è già la più alta d'Europa e c'è il rischio inflazione, mentre il Tfr «è una questione delicata». Bene dimezzare «o ricondurle a enti di secondo grado» le province, (ma qui dall'Udc Pierferdinando Casini insiste: «tutte vie a partire dai primi rinnovi») e d'accordo anche sulla Tobin tax. «È una delle proposte del Pd in virtù di un ragionamento-spiega il segretario parlando con Skytg24 - : la scomposizione della bolla finanziaria cade sui debiti che colpiscono welfare e occupazione. Non è giusto che una parte di questi debiti venga assorbita da chi ha provocato questo tsunami per alleggerire l'economia reale?». Critico con l'Europa, che durante la tempesta dei mercati, ha fatto registrare «un ripiegamento nazionale-corporativo e difensivo che ha ostacolato le prospettive di crescita dell'Ue». Duro con il governo, «siamo in una tempesta e la barca è senza timoniere. Anche questa manovra è già figlia di nessuno». E la cosa più preoccupante, aggiunge il segretario, è che il «governo non coglie il disagio, lo sconcerto dell'opinione pubblica che può provocare distacco dalle istituzioni e anche tensione». ♦



Bersani: «Il governo non coglie il disagio della gente, e questo può provocare tensioni»

«Ci opporremo a ogni condono»

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Chi è
Fu sindaco di Belluno
Deputato da 4 legislature



DEPUTATO DEL PD
MEMBRO COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI
NATO A BELLUNO NEL 1956

Nato a Belluno 55 anni fa, è in Parlamento da 15 anni. È stato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel primo governo D'Alema e nel secondo governo Amato, occupandosi soprattutto dei diritti delle minoranze linguistiche.

nite di entrambi i rami del Parlamento (per incardinare i lavori di modifica degli articoli 41 e 81 della Costituzione), per Bressa era non era che una «farsa», questa preoccupazione sulla presunta illeggittimità della tassa sui capitali è semplicemente «l'ennesima ipocrisia».

Bressa, ci spiega perché si tratterebbe di preoccupazioni infondate?

«Partiamo dalla realtà dei fatti, da una sentenza, la 376 del '95. Gliela leggo: "come è noto il principio di retroattività delle leggi ha ottenuto in sede costituzionale garanzia specifica soltanto con riguardo alla materia penale... La possibilità di adottare norme di efficacia retroattiva non può essere esclusa per altre materie ove esse vengano a trovare adeguata giustificazione sul piano della ragionevolezza e non si pongano in contrasto con principi e valori costituzionalmente protetti". Questa sentenza era relativa a norme tributarie. È chiaro?».

Lei sta dicendo che tassare oggi i capitali rientrati in Italia con lo scudo non infrange leggi precedenti?

«Cito un'altra sentenza, la 285 del 2004. Lì si sostiene che sia sbagliato ritenere che un beneficio fiscale previsto da una pregressa disciplina di settore non possa subire modifiche in negativo se il fine del legislatore è quello di procedere ad una più equa ripartizione fiscale».

E qui arriviamo al dunque. Voi ritenete questa manovra iniqua, quindi intervenire sui capitali scudati significherebbe riequilibrare i sacrifici richiesti ai cittadini?

«Esattamente. Il sacrificio deve essere uguale per tutti. Perché deve gravare solo su stipendi, servizi e pensioni? Se devono concorrere tutti devono partecipare anche coloro che hanno capitali. In questo modo si fotografa la realtà esistente della ricchezza presente che è fatta di redditi ma anche di capitali. Perché se è vero che non puoi applicare norme tributarie diverse da quelle già esistenti allora non potresti neanche inserire l'addizionale dell'Irpef aggiuntiva per i redditi sopra i 90mila e 150 mila euro, dal momento che il principio è lo stesso».

E il Tfr, quello si può toccare? Alla luce del suo ragionamento sembrerebbe di no.

«È evidente che andando a toccare il Tfr si infrange un patto, perché il

lavoratore si è fidato dello Stato e sapeva che alla fine della sua carriera professionale aveva diritto al suo Tfr. E che dire del caso in cui viene bloccata la tredicesima mensilità perché l'ente a cui si appartiene non ha raggiunto gli standard fissati? Anche qui si intacca il principio di affidamento».

A questo punto la domanda è: se infrangiamo il Patto su tutto il resto, soprattutto su stipendi e redditi, perché rispettare solo quello sui capitali portati illegalmente all'estero e poi rientrati con un'aliquota irrisoria?

«È la domanda da girare al governo e a tutti coloro che adesso invocano il principio di affidabilità. Davanti ad una crisi di questa portata e alle ragionevoli motivazioni che dovrebbero indurre a tassare in maniera più consistente quei capitali per evitare, anche in questo modo, la bancarotta dello Stato, non ci dovrebbero essere discussioni di questo tipo. Il legislatore è legittimato a introdurre una nuova tassa. Ma a questo punto il problema è squisitamente politico: si deve decidere a chi far pagare il peso di questa manovra».

Bressa, però i dubbi al riguardo non sono soltanto dei membri della maggioranza.

«Se posso dire come la penso, credo che ci troviamo di fronte a dub-

Tfr e 13ª mensilità

«E allora perché si possono toccare Tfr e tredicesima?»

bi frutto di una valutazione un po' "pelosa". Si è alla ricerca di una motivazione non politica per impedire di fare una scelta politica».

Il Pd, quindi, difende la propria proposta e la presenta con un emendamento?

«Per noi questa è la strada da intraprendere, non crediamo affatto che ci siano profili di incostituzionalità e in questo siamo confortati dalla giurisprudenza costituzionale. Devono assumersi loro, la maggioranza e il governo, la responsabilità di non fare questa scelta. Non possono nascondersi dietro il pretesto che la norma non reggerebbe in quanto illegittima». ❖

Intervista a Gianclaudio Bressa

«Il prelievo sui capitali esportati è legale Ecco le sentenze»

Il parlamentare del Pd dimostra con le carte quanto sia «ipocrita» chi dice che è incostituzionale aumentare il prelievo sui soldi che tornano dall'estero

M.ZE.
ROMA

Mentre parla ha davanti a sé una pila di documenti, leggi, appunti. Gianclaudio Bressa, capogruppo Pd in commissione Affari Costituzionali, ha letto con grande attenzione tutti i commenti, gli edi-

toriali e le dichiarazioni dei politici del centrodestra che nelle ultime ore si stanno dando un gran da fare per smontare pezzo per pezzo - dopo una finta apertura - la proposta del Pd di tassare in modo più incisivo i capitali scudati rientrati dall'estero in Italia. E se la storia di riaprire il parlamento l'11 agosto per il famoso discorso di Giulio Tremonti davanti alle Commissioni riu-

→ **Le reazioni** all'ipotesi di sanatoria spingono l'esecutivo al dietrofront

→ **La manovra** resta indigesta, la maggioranza divisa su come cambiarla

Scontro nel governo cade il condono bis Si pensa a Iva e pensioni

È durata lo spazio di una giornata l'ipotesi di uno scudo fiscale bis, partorita dall'esecutivo e dallo stesso seppellita dopo le veementi reazioni contrarie. Ma nel centrodestra continuano le critiche alla manovra.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Si fa filtrare una notizia, e poi si passa la giornata a vedere l'effetto che fa. Ormai, dalle parti di Palazzo Chigi e delle sue distaccate sedi vacanzierie, funziona un po' così. Peccato per l'esecutivo, e meno male per il Paese, che l'effetto della possibile introduzione di un nuovo scudo fiscale è stato semplicemente disastroso. L'ennesimo premio promesso al popolo degli evasori, già risparmiato dalla dura ed iniqua manovra economica, ha provocato un autentico soprassalto, non soltanto da parte delle opposizioni ma di tutta la società civile, mai così all'erta in pieno agosto. Una valanga di critiche e reazioni sdegnate che ha convinto il governo e il centrodestra ad innescare una provvidenziale retromarcia. Un dietrofront avvenuto in ordine sparso, come si conviene ad una maggioranza sempre più divisa, con ministri ed esponenti di Pdl e Lega che hanno persino smentito di aver mai pensato ad un provvedimento del genere, ma questa non è una novità.

LA RETROMARCIA

Il primo a rendersi conto dell'aria che tira è Roberto Calderoli, che in quel di Calalzo di Cadore ha già i suoi bei problemi a contenere l'ira della base leghista per i tagli agli enti locali. «Lo scudo fiscale bis? Una realtà virtuale», commenta caustico il ministro per la Semplificazione a cui peraltro la manovra piace e non piace, e su questo si

confronta a lungo con Bossi e Tremonti durante un lungo pranzo montano. Piace, perché in qualche modo risponde a stretto giro di posta alle richieste dell'Europa. Dispiace, perché oltre alla palese iniquità avvertita anche in un altro luogo virtuale, la Padania, sta creando ulteriori spaccature nella maggioranza. Ma torniamo allo scudo infranto. Dopo Calderoli è la volta del fronte berlusconiano. Il primo ad uscire allo scoperto è Maurizio Gasparri. «Non abbiamo mai discusso - dice il capogruppo dei senatori del Pdl - dell'ipotesi di introdurre uno scudo-bis. Tutto avviene sui giornali con proposte di singoli. Nei prossimi giorni, quando ci riuniremo, parleremo. Per ora è tutto un discutere di proposte unilaterali ma dopo il varo della manovra non c'è stata nessuna riunione».

Calderoli caustico

«L'ipotesi di un nuovo scudo fiscale è soltanto una realtà virtuale»

Gli fa eco Paolo Romani, il quale dichiara in televisione: «A mio avviso, al momento, il governo non sta studiando l'ipotesi di un nuovo scudo fiscale». Frase un po' cervellotica, anche perché Romani, come ministro dello Sviluppo Economico, di quel governo farebbe parte, ma queste sono sottigliezze. Nel frattempo si unisce al gruppo un altro frequentatore di Palazzo Chigi, Altero Matteoli. «Lo scudo bis per i capitali esportati all'estero - afferma il ministro per le Infrastrutture - non è una misura in programma».

IL TOTO MODIFICHE

Archiviato al ruolo di boutade estiva lo scudo bis, dentro e fuori l'esecutivo si trova comunque modo di scarificare il decreto sulla manovra, accanendosi su questo o quel pezzo

del provvedimento e proponendo innesti alternativi, dagli interventi sulle pensioni alla spalmatura del tfr sulle buste paga, senza trascurare un altro tormentone, l'aumento di un punto percentuale dell'Iva. Un esercizio difficile, se non improbabile, anche perché qualsiasi modifica al testo dovrà essere effettuata in base al principio dei saldi invariati, pena le immediate ire di Bruxelles. E c'è da dire che l'ennesima giornata di passione delle Borse ha incupito molte facce della maggioranza. Un nuovo precipitare della situazione finanziaria renderebbe più probabile il ricorso ad un voto di fiducia.

Sia come sia, se nei giorni scorsi Umberto Bossi aveva alzato un argine sulla questione delle pensioni, in quel di Calalzo parla di una nuova priorità: «Il punto debole della manovra sono gli enti locali», il che, per la proprietà transitiva, potrebbe indicare qualche concessione sulla previdenza. Sarà da verificare nel corso dei lavori parlamentari, ma intanto quel Renato Brunetta che da Bossi ha incassato le scuse per i recenti insulti, torna all'assalto. Per il ministro della Pubblica amministrazione la riforma delle pensioni, con un intervento sulle anzianità e sull'età delle donne, è «un'occasione da non perdere», tanto che si potrebbe trovare «una maggioranza più ampia di quella che sostiene il governo». Voti "esterni" non facili da conquistare, come fa capire la radicale Emma Bonino, che chiede sì di alzare l'età pensionabile, ma accompagnando la misura con investimenti per l'accesso al lavoro e il welfare, a favore delle donne, «cittadine di questo Paese e non colf in sostituzione degli ammortizzatori sociali che non ci sono». Per quanto riguarda il tfr in busta paga, a raffreddare gli entusiasmi emersi nella maggioranza ci sono invece le forti perplessità espresse sia dai sindacati, sia da organizzazioni come Confcommercio. ❖



La scheda

**Berlusconi e i condoni:
il record della vergogna**

Fiscali, edilizi, tombali, integrativi o a scudo, pendenti o potenziali: quella dei condoni è per il governo Berlusconi il record della vergogna ma a ben guardare anche il primato della fantasia (applicata alla vergogna). Insomma, come trovare i modi per sanare le ignobili imprese dell'abuso e dell'evasione con invenzioni anche lessicali degne di un cruciverba.

Il governo Berlusconi-Tremonti-Bossi ha letteralmente massacrato la legislatura 2001-2006 con le sanatorie più varie, conosciute o meno. La parte del leone è quella dell'operazione fiscale del 2002, un maxi documento con il quale si è «perdonato» di tutto in cambio di un risibile obolo. Già il nome che viene dato all'operazione la di-



Foto ansa

LA POLEMICA

Francesco Cundari

PAPERONI DEMOCRATICI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Non solo il quotidiano comunista *Liberazione*, che sotto l'ironico titolo «Accontentiamoli» metteva in prima pagina volti e dichiarazioni del magnate americano Warren Buffett, di Luca Cordero di Montezemolo e di Carlo De Benedetti. Ma anche *Repubblica*, dove Gad Lerner elogiava quei capitalisti «illuminati» che dicono quello che nessun leader della sinistra si sogna più di proporre (titolo: «Se Warren Buffett dà lezione alla sinistra»). Del resto, sempre su *Repubblica*, lo stesso Montezemolo precisava in una lunga intervista: «Con tutto il rispetto per Buffett, sulla mia proposta di un'imposta una tantum sui grandi patrimoni, dai cinque ai dieci milioni l'anno, ho sentito un silenzio assordante».

Con tutto il rispetto per Montezemolo, il giusto apprezzamento per simili dichiarazioni non dovrebbe impedire di distinguere nel merito le proposte di ciascuno, che restano ben diverse. Buffett, per esempio, dice una cosa precisa: come uomo della finanza, sul suo mega imponibile, paga il 17 per cento di tasse, mentre i suoi dipendenti pagano fino al 41. Un concetto piuttosto diverso, come si vede, da quello dell'imposta «una tantum» di Montezemolo. Peraltro, l'argomento con cui il Partito democratico ha respinto finora le proposte del governo su contributi di solidarietà e altre misure una tantum di cui si è parlato, comprese diverse versioni della famosa patrimoniale sposata anche da Lerner, è proprio questo: che sono, appunto, «una tantum», mentre quello che serve è un intervento strutturale.

Il problema, già mille volte sollevato da pressoché tutti gli esponenti della sinistra italiana, europea e mondiale, è quello del riequilibrio tra tassazione delle rendite finanziarie (scandalosamente bassa) e tassazione del lavoro (scandalosamente alta). Per dirla con le parole usate

dall'«Oracolo di Omaha» sul *New York Times*, il problema è semplice: «Se fai soldi con i soldi, come alcuni dei miei amici super-ricchi, la tua aliquota potrebbe essere di poco inferiore alla mia. Ma se i soldi li guadagni col lavoro, la tua aliquota sarà sicuramente più alta della mia, e molto probabilmente di un bel po'».

C'è poi un altro aspetto della questione, non meno importante del merito, che riguarda il contesto in cui le proposte si inseriscono. Buffett, non a caso, è un sostenitore di Obama, e nel chiedere che i «super-ricchi» siano tassati di più, com'è logico, usa gli argomenti utilizzati in tutto il mondo dai sostenitori di questa tesi. Mica lo fa con gli argomenti del Tea party e dell'estrema destra repubblicana, che vogliono meno Stato e meno spesa pubblica, e denunciano persino la moderatissima riforma sanitaria di Obama come «socialista». Non si può dire lo stesso di Montezemolo, che si scaglia contro «l'invasione dello Stato nell'economia» e contro il «neostatalismo municipale». Non si tratta di fare i difficili. Ma se in Italia il premio per il generoso sacrificio «una tantum» di Montezemolo è la privatizzazione di tutto quel che resta di pubblico, dall'acqua alla Rai, magari accompagnata da un paio di liberalizzazioni sul modello di quella dei treni, ci chiediamo se non sarebbe meglio frenarne l'ardore patriottico, e risparmiargli il sacrificio. Nei grandi paesi democratici, con le Borse che sprofondano, ci si interroga su come evitare il rischio che il primo emiro di passaggio possa acquistare banche e industrie a prezzi di saldo. In Italia si discute di come metterli in vendita al più presto. Ben vengano comunque le proposte di tutti, maghi della finanza compresi. Ma non confondiamo questioni serie, come quella posta da Buffett, con prelievi una tantum che rappresentano, nella migliore delle ipotesi, un buffetto.

Edilizie, fiscali e contributive: da Berlusconi e Tremonti una lunga serie di sanatorie

ce lunga: «condono tombale». In pratica, pagando una piccola multa si sana ogni violazione fiscale negli ultimi cinque anni. Nella stessa manovra, c'è una sanatoria specifica per le piccole e media imprese e per i professionisti («condono per reddito imprese e autonomi»). Poi la sanatoria per «omessi o ritardati versamenti» (si paga senza interessi o sanzioni). E ancora quella per le «chiusure delle liti pendenti»: pagando una piccola quota ci si tutela senza interessi e sanzioni. E quella per «liti potenziali», quando con un modesto versamento si blocca l'accertamento (in corso) dell'Agenzia delle Entrate. Poi c'è l'integrazione: chi aumenta percentualmente l'imponibile (paga solo l'imposta, niente interessi e multe) non è perseguibile (norma servita a molte grandi aziende soprattutto per l'Iva). Di seguito, la sanatoria per i «redditi

all'estero non dichiarati» - niente multe né interessi - e quella per le «scritture contabili» (ripulisce il bilancio irregolare). Anche il bacino elettorale della Lega Nord reclama attenzione: scatta così l'operazione «quote latte». Il pagamento delle multe viene a lungo rinviato, ma quando stanno per scattare ipoteche e sequestri, il governo Bossi-Berlusconi-Tremonti toglie la competenza della riscossione a Equitalia. Insomma, tutto da rifare, con sentore di insabbiamento... Dello scudo per i capitali all'estero si sta parlando in questi giorni, ma ci si è forse dimenticati del condono edilizio 2003, o della norma Mondadori, attraverso la quale, due anni fa la maggioranza sana (tra l'altro) il contenzioso in Corte di Cassazione per il pagamento delle imposte che dura da anni: invece che 170 milioni, se ne pagano solo 5. E via così. **A.Q.**

→ **Pezzi della Lega** si uniscono al Pd: slogan contro il leader del Carroccio

→ **Il look dei tempi d'oro** «Ma non è il Padreterno, non ha la bacchetta magica»

Bossi contestato ritrova la canottiera ma perde la base

Tempi duri, nonostante il feticcio della canottiera: fra i contestatori perfino il gestore dell'hotel che ospitava il pranzo di compleanno, storico padarano del Senatùr e consigliere provinciale della Lega Nord.

MASSIMILIANO AMATO

massimilianoamato@gmail.com

Ahi, la canottiera. Proprio così, il simbolo (balneare) della Lega di lotta. Umberto Bossi vi si aggrappa nell'estremo tentativo (forse) di recuperare terreno con una base incattivita, e al diavolo l'etichetta: l'amico Giulio capirà che i tempi non sono più quelli di una volta. La canottiera come una divisa, dunque, mentre fuori infuria la bufera e la due giorni di riposo in Cadore, inclusiva di pranzo e cena di compleanno di Tremonti, si trasforma in una sorta di incubo, o giù di lì. Perfino Gino Mondin, consigliere provinciale del Carroccio e storico gestore dell'hotel Ferrovia di Calalzo, alla cui mensa si festeggiano i 64 anni del superministro dell'Economia, scavalca la trincea e si schiera dall'altra parte. Dando man forte a Pd e autonomisti che inscenano una manifestazione davanti alla magione ferragostana dello stato maggiore leghista. *Quoque tu*, Gino: «Qui siamo tutti amici - smorza lui - sappiamo tutti che il problema è enorme». Poi, zàcchete, la rasoia: «Bossi non è il Padreterno con la bacchetta magica, però è giusto parlare». Il «problema enorme», è facilmente riassumibile: i bellunesi temono che la soppressione della loro provincia prevista dalla manovra bis si porti via tutto: ospedali, turismo e patrimonio delle Dolomiti. Ma nel pentolone rivendicazionista finisce di tutto: se il Pd, con il consigliere regionale Sergio Reolon («Siamo alla follia,

questi giocano a risikò, non governano e non tengono in considerazione il territorio montano. Tagliare una provincia montana come questa non ha senso») e il segretario dell'Unione comunale di Belluno, Irene Visalli, si schiera a difesa dei sacri confini, gli autonomisti srotolano striscioni che inneggiano all'annessione al Trentino Alto Adige. Nei mesi scorsi hanno raccolto 18mila firme, ma la Cassazione ha detto no. Sono loro, gli autonomisti, a preoccupare il Carroccio. Nelle valli dolomitiche i loro consensi crescono esponenzialmente. Vengono dalla zona di Feltre, dalla provincia di Belluno e dal Cadore e non intendono ragioni: «Via dal Veneto, subito», intimano, mentre nel ristorante si dà

Tremonti, festa amara
La manifestazione davanti all'hotel del pranzo di compleanno

La spina nel fianco
In Cadore si fanno sentire gli autonomisti: meglio il Trentino della Padania

fondo al menù a base di funghi, porcini e chiodini, recapitati di buon mattino da uno degli ultimi fedelissimi del Senatùr. Protesta anche la Confcommercio di Belluno, vecchio feudo leghista, con il presidente della Federalberghi, Gildo Trevisan, che chiede «non solo tagli, ma anche sviluppo e sostegno alla montagna». Insomma, atmosfera arroventata e non solo per l'impennata della colonnina di mercurio: le prime avvisaglie mercoledì sera, all'arrivo di Bossi e del ministro per la Semplificazione legislativa, Roberto Calderoli, in short e camicione. Qualche apprezzamento non proprio urbano lancia-

to da un paio di auto di passaggio, e insomma, un clima non esattamente amichevole che aveva immediatamente consigliato la cancellazione del tradizionale comizio a Calalzo. Con il povero Diego Vello, segretario bellunese del Carroccio, costretto a mobilitare una «squadretta» di militanti per staccare dai muri i manifesti già affissi da giorni. La replica, nel pomeriggio di ieri: «Lo stato di salute del partito è pessimo - si argomenta davanti all'hotel Ferrovia - abbiamo un leader che possiamo neanche più esporre come facevano con Breznev». Qualcuno, passando, è ancora più esplicito: «Cialtroni, andate a casa»; «Giulio, sei finito». In mattinata, al quartier generale presidiato da Calderoli si è presentato anche il sindaco Pdl di Calalzo, Luca De Carlo: ha srotolato uno striscione con cui ha chiesto la riforma della legge elettorale e la reintroduzione delle preferenze, ma ha avuto minor fortuna del presidente della Provincia, Gianpaolo Bottacin. La sua bandiera listata a lutto ha fatto effetto sul ministro, che l'ha ricevuto. Nessun incontro, invece, con gli autonomisti, che pure premevano per parlare con Tremonti e Bossi, che a metà pomeriggio abbandonano Calalzo per raggiungere Forni di Sopra, provincia di Udine, per inaugurare l'elettrodotta che unisce il Cadore alla Carnia. Zero contatti anche con il popolo del Carroccio, che si sfoga come può. Sul web, la protesta contro i tagli e «questa alleanza con il Pdl che ormai ha stancato» filtra attraverso le fitte maglie della censura applicata dai gestori dei siti vicini al partito. «Cara Radio - si legge sul profilo Facebook di Radio Padania - cancellando i post di chi è testimone del declino, della romanizzazione della Lega e dei deliri di Umberto Bossi, non fai altro che seguire del modello del partito più genuflesso al Nano di Arcore, il tuo. Fai esattamente come



quelli, che ieri hanno declinato il comizio di Bossi per paura delle contestazioni dei veri leghisti, stanchi di questa pagliacciata agli sgoccioli. Spacciare favole, cancellare post, non porterà né al federalismo vero, né alla tanto decantata secessione. La gente, la base è stanza di cazzate e inciuci. E Antonio, che si definisce un «leghista della prima ora»: «Non mi sarei mai aspettato che la Lega cadesse così in basso perché mi sentivo rappresentato da personaggi rozzi, quasi analfabeti, ma genuini e, soprattutto, onesti. Ora faccio un sogno ricorrente. Vedo Bossi che passeggia in quel di Arcore con l'amico Silvio quando improvvisamente gli alberi si trasformano in tralicci ed i due statisti cadono penzoloni dal tronco mentre una marea di gente ridotta sul lastrico tenta di prenderli a schiaffi». Altro che canottiera... ❖



Foto di Andrea Solero/Ansa



Il leader della Lega Bossi e, dietro, il ministro dell'Economia Tremonti, ieri insieme in Cadore

IL RETROSCENA

Ninni Andriolo

CAMBIO DI PARTITA: BERLUSCONI-MARONI VS SENATUR-TREMONTI

Nel gioco degli scontri insanabili e delle alleanze mutevoli che appassiona un centrodestra in piena crisi si fa strada l'inedito asse Berlusconi-Maroni contrapposto al feeling ritrovato da Tremonti con Bossi. Compiaciuti i fedelissimi del Cavaliere a leggere le notizie su Senatur, ministro dell'Economia e Calderoli contestati in Cadore. «Umberto» deve scegliere tra «Silvio e Giulio» visto che i rapporti tra il primo e il secondo navigano verso la definitiva rottura. Facendosi vedere in giro con Tremonti, invece, il leader del Carroccio «fa capire chiaro e tondo che sta con i nemici» del Cavaliere. E che non è più affidabile «con le sue giravolte continue». I frondisti super berlusconiani del Pdl che hanno guadagnato la ribalta ferragostana, tentano di incunearsi «nelle contraddizioni della Lega». L'obiettivo? Cambiare connotati alla manovra tremontiana utilizzando «la sponda riformatrice di Maroni». Dello stesso ministro dell'Interno, cioè, tacciato di tradimento poche settimane fa per il plateale «sì» all'arresto di Papa. Quel gesto, oggi, viene riletto nel modo più conveniente alla battaglia contingente del Cavaliere. Quella, appunto, contro Tremonti, al quale viene attribuita perfino la diffusione interessata della «bufala» sul nuovo scudo fiscale. E contro Bossi «riacchiappato» in extremis dal ministro dell'Economia per dar forza alla «sua visione bloccata e immutabile» di una manovra che «non tranquillizza i mercati», ma serve «a Giulio» per dimostrare che «il problema è Berlusconi». Favorire i disegni settembrini «di chi punta ad un governo tecnico, approfittando dell'emergenza e dei mercati che non si placano»: questo il disegno attribuito a super ministro, «poteri forti» e alte cariche istituzionali. Tentare l'asse con Maroni, quindi, che

«ha utilizzato la vicenda Papa non contro Berlusconi ma per rafforzare la sua leadership all'interno della Lega». Con «Roberto», spiegano i fedelissimi del Cavaliere, «sarà possibile riformare il centrodestra per cavarlo fuori dalle macerie». Ma sarà necessario farlo «in tempi rapidi visto che a settembre Maroni darà l'assalto finale per il dopo Bossi». In vista del 2013, in sostanza, Berlusconi lascerebbe che si consolidi l'asse Alfano-Maroni, indispensabile anche per riaggianciare Casini. Cavaliere in panchina alle prossime politiche? Il premier, intanto, pensa «a durare il più possibile» e a sventare «ribaltoni settembrini» che una manovra «lacrime e sangue» potrebbe favorire. Trappoloni che Bossi finirebbe per agevolare «dando retta a Tremonti» e «impedendo che le misure economiche adottate dal governo vengano modificate». Diverse le ricette - frondiste e non - utili per sostituire il «poco liberale» contributo di solidarietà con misure «più coerenti con il DNA del centrodestra»: dall'innalzamento dell'età pensionabile, alle privatizzazioni, alle liberalizzazioni. L'amo per Maroni? La riduzione dei tagli agli enti locali e «il mantenimento dei piccoli comuni». Già, perché dopo «averci messo la faccia e averla persa nei sondaggi», come spiega uno dei fedelissimi di Arcore, Silvio pensa di recuperare cancellando la norma impopolare «sui campanili». Fare le riforme per riconquistare la fiducia dei mercati: questa la scommessa di Berlusconi, che giura sulla «lealtà» di Bossi ma strizza l'occhio della ragion politica a Maroni. Nelle ore in cui, tra l'altro, Silvio guarda con un certo compiacimento «alla bocciatura» della Merkel e di Sarkozy decretata dai mercati. «Hanno voluto far da soli? Sono stati ripagati...»

LA PROTESTA

I comuni in piazza: «Il 29 tutti a Milano» Anche i governatori...

TUTTI SCONTENTI Dopo le Province anche i Comuni hanno deciso di erigere un muro difensivo contro i tagli previsti dalla Manovra di aggiustamento varata dal Governo. Dopo le dichiarazioni polemiche del dopo incontro a Palazzo Chigi e il nulla di fatto rispetto alle sue richieste, l'Anci ha convocato esattamente per giovedì prossimo un Comitato Direttivo a Roma con un unico punto all'ordine del giorno: «valutazioni e decisioni sugli effetti della manovra finanziaria, sui servizi pubblici locali e sulla spesa per gli investimenti dei Comuni». E non è finita: l'Associazione «retta» da Osvaldo Napoli ha anticipato i

tempi per svolgere una manifestazione di protesta, indetta per lunedì 29 agosto a Milano (volontariamente in concomitanza con la discussione della manovra in Senato). Per fare questo il presidente dell'Anci ha scritto una lettera ai sindaci e agli amministratori, insieme al Coordinatore nazionale dei Piccoli Comuni Mauro Guerra. C'è rabbia e sconcerto per i tagli ai finanziamenti e per la faciloneria con la quale si sopprimono i comuni con meno di 1.000 abitanti. E scaldano i motori anche le Regioni: in un colloquio con l'Ansa il leader dei governatori Vasco Errani ha annunciato che nel corso di una Conferenza straordinaria che dovrebbe tenersi a fine agosto verranno valutate «le iniziative da assumere nei confronti dell'esecutivo e per sollecitare il Parlamento ai necessari cambiamenti».

→ **Il piano è diabolico:** ridimensionare la qualità, deprezzarla, renderla più appetibile e privatizzarla

Una volta era servizio pubblico

L'idea di una privatizzazione della Rai viene bocciata, ma la tv pubblica nel frattempo viene svuotata. Solo in Italia l'informazione va tutta in ferie, salvo LineaNotte e RaiNews ma a Mineo la Dg minaccia sanzioni.

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

L'idea di mezza estate rilanciata da Formigoni come toccasana per appianare il debito pubblico, quel «privatizziamo la Rai», è stata da molti derubricata a vera «stupidaggine». Ne è convinto il consigliere Giorgio Van Straten, sia per la difesa del «servizio pubblico, che esiste in tutti i paesi europei», sia perché «non taglierebbe il legame con la politica». Semmai si dovrebbe discutere «della qualità del servizio pubblico: come si fa? Con quali risorse?», anche se non pensa che possa fare la fine dell'Alitalia. Ma la Rai sta venendo via via svuotata, oppressa dal conflitto d'interesse, Santoro e Ruffini sono andati via per esasperazione. «Un'azienda avrebbe dovuto far di tutto per tenere Santoro, è una perdita grave». Ancora non colmata nella prima serata di RaiDue, se non da *Criminal Minds*...

Inquadra il problema Luigi Zanda, vicecapogruppo Pd al Senato ex consigliere a Viale Mazzini: «Negli ultimi anni c'è stata una degenerazione dello spoil system, non solo nelle testate o nelle reti, ma con la trasfuga di dirigenti da Mediaset alla Rai, dove hanno troppo potere persone vicine alla concorrenza, il che ha abbassato violentemente la qualità dell'informazione e dello spettacolo sia alla Rai che in Mediaset». La privatizzazione? «Una sciocchezza, un'idea da Ferragosto», afferma Zanda, «la Rai sarebbe deprezzata perché non è mai stata di livello così basso, e prima si dovrebbero emanare delle serie norme antitrust e gli organi di controllo dovrebbero infliggere pene più severe. E poi la pubblicità finirebbe ancora di più sulle tv a danno della carta stampata».

L'estate la Rai è vuota. L'informazione va in villeggiatura, chiude i battenti come le scuole. Riapre a metà settembre, se va bene. In quest'estate anomala, infuocata dalla crisi, a reggere il testimone



Il mitico studio del Tg1, a Saxa Rubra, Roma

dell'approfondimento (appena tamponato il vuoto da un tardivo calendario di servizi sui tg), sono stati *LineaNotte* del Tg3, che non si è mai interrotto, e *RaiNews*, che ha anche assicurato le dirette dal Parlamento per l'intervento di Tremonti e interviste ai leader politici, purtroppo nel cono d'ombra del più scintillante (con risorse senza pari) SkyTg24.

LETTERA DI RICHIAMO A MINEO

Eppure al direttore di RaiNews, Corradino Mineo, invece dell'approvazione da parte dell'azienda, salvo due righe ieri, è arrivata una lettera del direttore generale, Lorenza Lei, nella quale si minacciavano sanzioni se avesse parlato di nuovo con i giornalisti, dopo un'intervista al *Fatto quotidiano*. La direttiva del silenzio Rai imposta dall'ex Dg Cattaneo.

L'Italia è l'unico servizio pubblico in Europa ad andare in ferie. Alla fine del secondo periodo di garanzia (nel quale si ingolosiscono i pubblicitari a

comprare spazi negli appetibili programmi), dopo la prima settimana di giugno, tutti si rilassano, i talk show chiudono (nonostante la disponibilità sia di Floris che di Lucia Annunziata, solo *Ballarò* si è «allungato» per un po'). Motivo? Costerebbe troppo prolungare i contratti ai collaboratori delle redazioni, è la scusa, quando le strutture tecniche sono comunque pagate tutto l'anno. «Un errore di cui

Solo in Italia la tv in ferie Sulla Bbc ogni giorno, anche d'estate, va in onda l'approfondimento

abbiamo discusso nel Cda», prosegue Van Straten, «perché su La7 va avanti *In onda* e la Rai è ferma?». Oppure nello speciale Tg1 di domenica scorsa si è parlato della Madonna di Medjugorje...

Nelle tv pubbliche europee? «Euro-

news durante l'estate non interrompe gli approfondimenti, la *Newsroom* continua», spiega Pierluigi Malesani, presidente del consiglio di sorveglianza di Euronews, il canale europeo di informazione, «le uniche repliche, ma di programmi più interessanti, sono di scienza e cultura quando i lavori di Bruxelles sono sospesi». Da noi, invece, non si scappa dalle repliche di *Sissi* e la Rai vanta «il record in prima serata per il *Commissario Rex*». Salvo aver regalato a Mediaset, martedì, il sorpasso di ascolti in prima e seconda serata.

«In Inghilterra la Bbc non fa differenza tra estate e inverno, neppure alla radio», prosegue Malesani, «l'approfondimento di *Newsnight* va in onda tutte le sere alle 20,30 sulla Bbc2, poi c'è il settimanale di un'ora *Panorama* e i tg sulla Bbc1. I paesi latini invece seguono il *summer block*, il periodo di chiusura scolastica: si fermano i talk show con conduttori di prestigio - in Francia da luglio a metà agosto,



Un agosto di repliche, senza rotocalchi né approfondimento, nonostante l'emergenza economica

Ora vogliono liquidare la Rai

Foto di Piergiorgio Pirrone/LaPresse



Intervista a Lucia Annunziata

«Pensano a una privatizzazione modello Alitalia»

L'allarme della giornalista contro l'azienda è in corso «un'operazione di killeraggio: prima la bloccano, poi dicono che non va»

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

Il grande ritorno della privatizzazione della Rai nel dibattito pubblico non ha sorpreso Lucia Annunziata. Rilanciata prima da Luca Cordero di Montezemolo e poi da Roberto Formigoni, l'idea, assicura la giornalista, «circolava già da un po'». Del resto, «quando si parla di privatizzazioni è chiaro che si pensa a quello».

Qual è la sua opinione?

«Penso che sia in agguato il trattamento Alitalia. Il modello è quello: good company e bad company, la Rai cattiva da una parte, con l'etichetta "servizio pubblico" e a carico dello Stato, e la Rai buona dall'altra, al solito gruppo di imprenditori del Nord che preme per le liberalizzazioni e per aprire il mercato, diciamo così».

Non le sta bene l'apertura al mercato?

«Certo che mi sta bene, se lo si fa sul serio. E mi starebbe bene pure la privatizzazione della Rai. Ma tra cinque anni, dopo una vera riforma della governance che le dia un vero amministratore delegato in grado di guidarla come un'azienda, e al costo che avrebbe allora. Un costo che sia effettivamente corrispondente al suo valore, e non quello di adesso».

Formigoni propone di venderla a Rupert Murdoch. Che ne dice?

«Proprio in questi giorni Murdoch è

Foto di Cosima Scavolini/LaPresse



Lucia Annunziata

agli onori delle cronache mondiali per la sua concezione dell'informazione, di cui ha dovuto rispondere davanti al parlamento inglese. Risposte che peraltro hanno mostrato alcune contraddizioni... sinceramente, non mi sembra l'esempio migliore che si potesse scegliere in questo momento».

Però, dicono i fautori della privatizzazione, intanto la Rai pesa sulle tasche di tutti i cittadini...

«Appunto: la Rai l'hanno pagata tutti i cittadini, con il canone, per cinquant'anni. Ed è anche grazie a questi soldi che l'azienda ha accumulato in tanti anni un gigantesco patrimonio tecnologico, editoriale, immobiliare... e poi ci sono le frequenze, la radio, gli accordi con l'estero... quando si parla di privatizzare

la Rai non si parla mica semplicemente di quattro artisti e cinque professionisti dell'informazione. Si parla di cose come quelle, che hanno un certo valore, e sono in molti a leccarsi i baffi».

E allora?

«E allora sono io che dico agli italiani che pagano il canone da cinquant'anni: prima di dar via tutto questo, che avete pagato voi, capiamo almeno quanto vale, se il suo valore è poi davvero così basso...».

Da cosa dipenderebbe questa ingiusta valutazione?

«Da anni il servizio pubblico è vittima di una campagna denigratoria, che si è riacutizzata di recente, guarda un po'...».

Si sentirebbe di affermare, guardando i conti, che la Rai sia oggi un'azienda florida?

«Se si guardano i conti, la Rai non sta messa bene. Aggiungerei però che le concorrenti stanno decisamente peggio... e poi come si spiega che la Sette, gioiello di televisione privata che sta sul mercato, nel momento in cui decide di crescere, deve andarsi a prendere i professionisti di Raitre, a cominciare dal suo ex direttore Paolo Ruffini?».

Come si spiega?

«Con tutti i difetti che si possono trovare nella Rai e nello specifico in Raitre, vuol dire che lì ci sono talenti, professionalità, idee e spettatori. Evidentemente, la tesi di un'azienda da privatizzare perché è un peso per l'Italia è falsa. Fosse un covo di burocrati che non sanno fare il loro mestiere, nessuno li cercherebbe».

Quindi, va tutto bene così, non bisogna cambiare nulla?

«Al contrario. Se diciamo che la Rai non è gestita al meglio, sono la prima a essere d'accordo, ci mancherebbe. Ma sia chiaro che non parliamo di un'azienda che produce tubi o panettoni, parliamo della più grande azienda culturale italiana, che da diciassette anni è tenuta sotto i tacchi di un enorme conflitto di interessi, quello del presidente del Consiglio. E allora no, così non vale: non si può prima tenerla legata, e poi lamentarsi perché andrebbe male. Così è un'operazione di killeraggio, preparata a tavolino».

in Spagna fino a tutto agosto, in Germania, che latino non è, fino al 10 agosto - ma gli approfondimenti nei tg continuano». Da noi da giugno a metà settembre è tutt un *summer block*...

E a settembre le grane torneranno al pettine per Lorenza Lei: il direttore del Tg2 da nominare, come sollecita l'Usigrai; a ottobre andrà via Ruffini da RaiTre (in pole Maria Pia Ammirati, vicina alla dg); la testata regionale difende l'edizione serale. Le reti si svuoteranno, tra le 150 e le 180 persone passeranno nella mega direzione *Intrattenimento* nelle mani di Giancarlo Leone, dal quale dipende tutto, da Sanremo (di certo c'è «il perno» Gianni Morandi, in alto mare il contratto col Comune) allo show di Fiorello su RaiUno. È la divisione in generi avviata da Lei, la Dg che, in nome della logica aziendale, sta compiendo le *mission* che Masi fallì: come eliminare Santoro e Ruffini e far contento Berlusconi... ♦

Zip comprime i costi del conto corrente.

Online ancora di più.

Riservato a
nuovi clienti
o non
correntisti
da almeno
6 mesi

Entra nel Gruppo Montepaschi con ContoZip

Con **ContoZip** puoi comprimere i costi del tuo conto ed accedere a condizioni vantaggiose a tanti altri prodotti, come la carta di debito a canone annuo gratuito. Potrai inoltre effettuare un numero illimitato di operazioni su internet e altri canali innovativi senza alcun costo. Attiva **ContoZip** entro il 31 agosto 2011: il canone è gratuito per un anno.



MPS Conto

Zip
Il conto corrente leggero



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

L'ANALISI



Pierluigi Castagnetti

Quei tagli contro la Costituzione

La manovra avrà effetti devastanti su Regioni ed Enti locali e porterà al taglio di servizi essenziali per i cittadini. Di fatto è un attacco al welfare. Quella di sindaci e Anci è una battaglia da sostenere

Il dibattito sulla manovra si sta concentrando tutto sul cosiddetto contributo di solidarietà, cioè su una ulteriore tassa per chi paga le tasse lasciando indisturbati quanti, e sono tanti, le tasse non le pagano. Ed è giusto, perché questa è l'immagine di una iniquità che non può essere sopportata. Ma rischia di passare in secondo piano il taglio enorme alle Regioni e agli Enti locali. Ne hanno parlato nelle interviste a *l'Unità* Graziano Delrio, Piero Fassino, Nicola Zingaretti e Massimo Zedda. Ma non possiamo lasciare soli i sindaci e l'Ance in una battaglia che non riguarda solo loro e le istituzioni che rappresentano. I tagli a Regioni ed Enti locali, che si aggiungono a quelli del decreto 98 del mese scorso e a quelli della manovra dello scorso anno, a questo punto diventano inevitabilmente tagli ai diritti sociali fondamentali dei cittadini. E quando si tagliano i diritti non v'è alcun contributo di solidarietà che li possa surrogare: o i diritti sono esigibili e garantiti o non sono più tali. Se non ci saranno più asili nido e scuole dell'infanzia, case a canone sociale per le famiglie povere, servizi per gli anziani, assistenza per i disabili, saranno cancellati i diritti di chi ha bisogno dell'aiuto dello Stato per vivere. Si cambia cioè il Dna del nostro stato democratico. Non c'è più la Costituzione per una parte importante dei cittadini.

Senza sottovalutare le caratteristiche di una crisi che è internazionale, né l'esigenza di farvi fronte non "con parole ma con fatti concreti" come hanno chiesto la Bce echeggiata tre giorni fa da Merkel e Sarkozy, resta la necessità di produrre fatti che comportino sacrifici giusti a tutti ma che non comportino lo stravolgimento dei modelli costituzionali che in Europa abbiamo voluto poggiassero sui diritti essenziali delle per-



Foto Ansa

Diritti in pericolo

Se non ci saranno più asili nido e scuole dell'infanzia, né servizi per gli anziani o assistenza per i disabili si saranno cancellati i diritti di chi ha bisogno dell'aiuto dello Stato

son e delle famiglie. E' probabile, come aveva previsto fra gli altri Edmondo Berselli nel suo libro postumo *L'economia giusta*, che ci avviamo verso modelli di vita e di consumo più sobri e più poveri, ma la sobrietà deve essere il prodotto di una maggiore giustizia nella distribuzione della ricchezza, e non della negazione dei diritti sociali.

Questa almeno dovrebbe essere la preoccupazione di chi governa. Dire infatti che si chiedono sacrifici agli enti locali e non ai cittadini è una ipocrisia, poiché gli Enti locali non sono istituzioni burocratiche finalizzate alla preservazione di se stesse, ma istituzioni preposte alla promozione e alla garanzia dei diritti soggettivi essenziali. La disinvoltura e la superficialità in questo caso alludono alla volontà di rimuovere un dato di realtà imprescindibile.

Adottare strumenti e controlli per tagliare sprechi e rendite in tutta la pubblica amministrazione, centrale e periferica, è un dovere ineludibile, ma tagliare le risorse per la promozione dei servizi è altra cosa. E se è una cosa voluta si abbia l'onestà di dichiararlo. Se cioè si vuole utilizzare la manovra economica per stravolgere il nostro *welfare*, allora tutti i cittadini debbono essere messi in condizioni di capire quale è la posta in gioco, per valutare ciò che è giusto e ciò che non lo è e ciò che è vero e ciò che è falso contributo di solidarietà. Va bene il contributo monetario dei benestanti, ma non è accettabile la richiesta del contributo delle proprie condizioni vitali ai cittadini che non ce la fanno.

Ecco perché la difesa di Regioni ed Enti locali deve essere oggi, insieme a quella della lotta agli evasori, l'altro fronte su cui un partito di sinistra non può che essere duramente in campo. ♦

Ci ha lasciato

PIETRO MOLLO

marito
e padre amatissimo.

Lo annunciano la moglie
Franca Calia
e la figlia Esther
con Jean Baptiste.

Il funerale avrà luogo sabato 20
agosto al Cimitero di San
Francesco al Campo alle 15.15 con
partenza dall'abitazione di Torino,
corso Svizzera 27, alle 14.30.

Torino, 18 agosto 2011

Ciao

PIERINO

ci mancherai.

Gli amici e i colleghi che hanno
condiviso con te momenti di vita
e di lavoro.

Diego Novelli,
Nello Pacifico,
Andrea Liberatori con Anna Maria,
Marco e Jone Liberatori,
Pina e Ezio Rondolini,
Piergiorgio e Dina Betti,
Maria Valabrega con Augusto,
Michele Ruggiero,
Marina Cassi, Battista Gardoncini,

Massimo Mavaracchio,
Anna Lazzaroni,
Claudio Mercandino
con Renata e Olga,
Gabriel Bertinetto,
Giovanni Fasanella,
Michele Costa,
Giancarlo Perciaccante,
Roberto Di Munno.

Ciao

PIERO

È stato importante incontrarci:
sei stato un prezioso maestro.
Michele con Antonella

I familiari annunciano
la perdita
della cara

ANITA FORESTI ved. Monterumici

Le esequie saranno celebrate
domani alle ore 10.30 presso la
Cappella dell'ospedale Malpighi.

Bologna, 19 agosto 2011

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Crepe nella maggioranza** dopo l'altolà di cittadini comuni, Anpi, opposizioni

→ **Il Pd:** emendamento soppressivo. E Vizzini: «Uccidere la memoria fa male»

La rivolta per salvare il 25 aprile fa breccia Nel Pdl c'è chi ci ripensa

Si profila un'inedita intesa bipartisan in Senato per salvare le feste laiche. Mariangela Bastico propone un emendamento per sopprimere l'articolo, vari esponenti della maggioranza si dicono d'accordo.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Quelli come Nicola Zingaretti, che scrive nero su bianco sul suo profilo Facebook: «Comunque vada, noi festeggeremo la riconquista della libertà». Quelli come gli studiosi dell'Istituto per la storia della resistenza di Reggio Emilia, che aderiscono alla raccolta di firma proposta dall'Associazione nazionale dei partigiani: «Una nazione senza memoria rischia di perdere le ragioni stesse della sua nascita e del suo sviluppo». E persino - ecco la novità - alcuni senatori Pdl, come Carlo Vizzini, per esempio: «Il pensiero di uccidere la memoria del 25 aprile mi fa male. Vedremo se ci sono rimedi per evitare l'abolizione delle festività».

Ebbene sì: la rivolta contro la soppressione del 25 aprile, del Primo maggio e 2 giugno sta diventando un coro, e sembra dare i suoi primi frutti. Dopo il moltiplicarsi delle proteste e degli appelli in rete, ieri si è addirittura registrata una sorta di intesa bipartisan per salvare il giorno della Liberazione, la festa del lavoro e la nascita della Repubblica dalle fauci di una manovra senza senso della storia (per non dire peggio). In commissione affari costituzionali al Senato si è registrata un'inedita convergenza contro la misura dell'accorpamento: tutto parte la senatrice Pd Mariangela Bastico, che annuncia che proporrà la soppressione dell'articolo e sottolinea come si tratti di «una norma dal valore economico nullo, anzi fortemente negativo per il turismo», vieppiù

che il «valore simbolico è devastante: se cancelliamo la nostra memoria, prepariamo un futuro peggiore per il paese». Sarà un caso, ma si dice d'accordo Lucio Malan, senatore del Pdl. Che forse si interessa meno al valore della storia, ma amette che «sì, se non fa risparmiare, se ne può fare a me-

Il Pd

«La riscossa civica è possibile solo se torniamo ai fondamentali»

no». Il riferimento è ai 6 miliardi calcolati dagli operatori del turismo che verrebbero sacrificati se la norma dovesse essere varata definitivamente.

Un'apertura che però non induce ancora ad abbassare la guardia. Per i

democratici è chiarissimo quale sia la posta in gioco. Ieri il segretario Pier Luigi Bersani ricordava un concetto fondante della nostra Repubblica: «Se vogliamo una riscossa civica dobbiamo avere le nostre solennità civili e tornare ai fondamentali di ciò che ci unisce e ci fa sentire nazione». Il vicepresidente del Senato Vannino Chiti ritiene che la scelta del governo «è chiaramente strumentale: non passa certo da qui il risanamento del paese». All'appello di alcuni esponenti del Pd dell'Emilia Romagna ha aderito anche il deputato Sandro Gozi: «Si può e si deve risparmiare su tutto, ma non sulla nostra storia. La nostra identità non entra nella contabilità di bilancio dello Stato quindi non può essere tagliata a discrezione da Tremonti». Comunque vada, noi festeggeremo. ♦

Intervista a Maurizio Ridolfi

«Governo subdolo: così cancella la storia»

Lo studioso «L'esecutivo vuole eliminare con l'artificio quello che non potrebbe eliminare pubblicamente»

ENRICO ROTELLI

enrico.rotelli@gmail.com

No alla soppressione delle Feste civili: poche parole ma eloquenti che diventano un blog (<http://soppressione-festecivili.blogspot.com>) e una raccolta firme varati da alcuni insegnanti

universitari e amministratori emiliano romagnoli. Roberto Balzani, sindaco di Forlì, Thomas Casadei docente all'Università di Modena e Reggio, il rettore di scienze politiche dell'Università di Tuscia Maurizio Ridolfi, Sauro Mattarelli, presidente della fondazione Oriani di Ravenna, uniti nel dire che «la soppressione delle feste civili, contenuta nelle misure



straordinarie di finanza pubblica del governo di questo agosto, è un colpo molto duro inferto al già precario equilibrio simbolico su cui si regge l'identità della Repubblica».

Quanto duro, professor Ridolfi?

«Ha stupito questo assordante silenzio su una misura che incide sulla rappresentazione della Repubblica, così come continuano i ragazzi a conoscerla a scuola. Faccia un confronto con la Francia o gli Stati Uniti: sarebbe possibile cancellare il 14 luglio francese o il 4 luglio? E invece è successo con un provvedimento che ha tutt'altro scopo e finalità. Occorre mettere di fronte alla pubblica opinione un fatto di tale portata: sta succedendo ciò che non è accaduto mai, la cancellazione di quei simboli che nel passaggio da una generazione a un'altra hanno rappresentato l'immaginario della Repubblica».

Scrivete che lo spostamento delle feste costituisce «di fatto, la negazione di quel patriottismo costituzionale e di quella idea di democrazia sociale su cui si è costruita e sviluppata la mi-



Foto Ansa

I messaggi on line «Se ci rubano la Liberazione fermeremo il Paese»

MILA LOMBARDI

Per la democrazia

Queste feste sono essenziali: per non dimenticare che esiste la democrazia e come è stata conquistata.

FRANCO COCCARINI

No al dimenticatoio

Il 25 Aprile è una data che fa parte della nostra storia, in quanto è l'anniversario della liberazione dal nazifascismo e l'occupazione del suolo italiano, scellerata conseguenza del patto tra Mussolini e Hitler. Quindi data troppo importante per farla scivolare piano piano nel dimenticatoio della storia.

LUCREZIA FIOCCA

Facciamoci sentire

Ma perché il mondo intero si fa sentire quando qualcuno vuole cancellare la storia del proprio Paese, e gli Italiani non fanno nulla? Berlusconi ed i suoi seguaci vogliono cambiare la storia dell'Italia intera ma come si fa?

EMANUELA FUBINI

Non lasciamo sola l'Anpi

Io dico che l'Anpi non dovrebbe essere lasciato solo a protestare!

SERENA CASTRO

Allora tutti in ferie

Se ce lo impongono, tutti in ferie il 25. Fermiamolo noi, il paese.

MARIA BEATRICE MONDA

Giù le mani

Il 25 aprile è la data della nostra rinascita, sminuirlo significa rinnegare le battaglie che per noi hanno combattuto e per le quali sono morte tante persone affinché noi, che siamo il loro futuro, avessimo una vita migliore e soprattutto, democratica! Giù le mani dal 25 aprile!

MARIA GRAZIA ZEPPELLINI

Niente storia, niente avvenire

Un popolo senza la sua storia non ha

avvenire: è così che vogliono ridurre questo povero paese: senza identità né futuro, in balia dei disonesti, degli imbroglioni!

SALVATORE DI LIBERTO

Ministri assenti

I ministri che abbiamo non vanno alle manifestazioni ufficiali del 25 aprile, per forza di cose si fanno vedere, alcuni, alla parata del 2 giugno perché non ne possono fare a meno, immaginiamoci poi il 1° di maggio dove si vanno a nascondere! A loro non importa niente dei lavoratori, della repubblica e dei partigiani che sono morti per lottare contro il nazifascismo.

VINCENZO ALAGNA

Tentativo reazionario

No!! Non si può, è un tentativo reazionario della destra mascherato per diminuire e minimizzare l'importanza del 25 aprile.

MILONGA BINARIOZERO

Tentativo subdolo

Cancellazione della memoria storica, per mutare la società civile in società di massa è un passo fondamentale...

ELENA BELLETTI

Strapparci le medaglie di dosso

Sarebbe come ci strappassimo le medaglie di dosso, come se decidessimo tutti insieme di bruciare la nostra bandiera, di ignorare uno tra i titoli più significativi che è scritto nella nostra carta d'identità di Paese democratico e civile!

MIMMO FORTE

Un'ottima scusa

Lo cercavano da tempo il modo, hanno trovato la scusa.... Liberazione, festa del lavoro, il caro Sacconi da mo' che le voleva togliere. C'è riuscito con una bella scusa del cavolo, come se invece i suoi antenati non avessero mai combattuto per la nostra libertà.

glier storia della nostra Repubblica».

«Il 25 aprile è la Liberazione, il momento eticamente fondativo, il 2 giugno i nostri nonni scelsero la Repubblica, sulla cui base è nata la Costituzione che ha, nel primo articolo, un riferimento molto forte al lavoro. E in Occidente non c'è paese che non lo festeggi. Date che rappresentano patriottismo costituzionale, realtà repubblicana e lavoro. Cancellarle tutte e tre... L'opinione pubblica sa che portata ha un tale gesto? E i partiti politici, non hanno niente da dire? Non abbiamo sentito leader parlare di questo. Tutti in passato hanno spesso parole su questi valori, Bersani, Casini... dovranno pur dire pure qualcosa su questo argomento ora».

Si è avuta l'impressione che non ci sia stata una reazione immediata, come se «il colpo» dovesse essere «elaborato» dal grande pubblico.

«I mondi accademico e politico, forse complice la vacanza, non se ne sono resi conto. Ma tra poco sarà qualcosa di scritto. La necessità economica fa velo sul valore identitario che hanno

le tre giornate. Ma se guardiamo ai numeri, il recupero economico nelle fabbriche si trasforma per l'economia turistica, che è il 12% di Pil, in una perdita secca. Tutto questo vantaggio economico c'è davvero? No. Allora, non sarà piuttosto che in modo artificioso il governo vuole cancellare qualcosa che nella vita pubblica non potrebbe?»

Cade il 150° dell'Unità d'Italia, può essere letto come un tentativo di sovrastare con valori non ben enunciati i valori fondanti repubblicani?

«Sono dell'idea che questo stia accadendo. Se avvenisse nella consapevolezza dell'opinione pubblica, dopo una discussione... Ma ciò non è. Le celebrazioni per il 150° hanno dato ovunque il segno di un senso della storia comune che parte dal Risorgimento, passa attraverso la Resistenza, arriva alla Costituzione, che legittima la Repubblica. Non è così? Il governo dica su quali valori vuole rifare crescere la Repubblica. Ma questo il governo non lo vuole. E ne approfitta in modo subdolo».

→ **Tre commando** hanno colpito nel Neghev con bombe, mine, missili e armi da fuoco: 14 morti

Attacco a Israele, razzi sui bus

Almeno tre cellule terroristiche hanno attaccato ieri nel deserto del Neghev. Colpiti in rapida successione un bus di linea, veicoli privati e militari: un atto di guerra contro Israele. Dura la rappresaglia su Gaza.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Un'azione militare in piena regola. Pianificata nei minimi dettagli. Condotta con granate, lanciarazzi, missili anticarro. Replicata in tre atti. Israele riscopre la paura. E il Medio Oriente torna ad essere una polveriera pronta a esplodere. È la «battaglia di Eilat», nel Neghev, scandita da una serie di attacchi armati condotti da tre cellule terroristiche che hanno preso di mira una pattuglia militare di confine e autobus civili in transito, ingaggiando infine uno scontro a fuoco con i militari, su due importanti arterie: la statale 12, che costeggia il confine fra Israele ed Egitto e la statale 90, che porta da Nord verso il Mar Rosso, costeggiando il confine con la Giordania. Il bilancio è quello di una battaglia: 14 morti – sette israeliani e sette terroristi palestinesi - e 26 israeliani feriti, diversi dei quali in gravi condizioni. Ed è solo l'inizio di una giornata di sangue. Nel tardo pomeriggio, infatti, una nuova sparatoria si verifica nell'area già al centro dell'attacco della mattinata: un soldato viene ferito gravemente dal fuoco apparentemente proveniente dal versante egiziano del confine. Il tutto mentre il ministro della difesa Ehud Barak, il capo di stato maggiore generale Beny Gantz e il comandante della zona militare meridionale generale Tal Russo stavano tenendo una conferenza stampa trasmessa in diretta. Mentre parlavano davanti alle telecamere si sono viste due ambulanze partire a grande velocità.

«Siamo partiti da Beersheva alla fine della mattinata. Gli spari ci sono stati a mezzogiorno. I passeggeri dell'autobus, in gran parte soldati, si sono gettati a terra. Ma alcuni di noi hanno aperto il fuoco avvicinandosi ai finestrini per difendere l'autobus. Tutto è finito molto velocemente, in meno di un minuto. Io sono stata leggermente ferita da al-

cune schegge di vetro», testimonia una soldatessa, Anastasia, alla radio militare. Oltre alla difesa messa in atto dai soldati, fondamentale per evitare una strage sarebbe stato il contributo dell'autista dell'autobus, stando ai racconti dei passeggeri riferiti dal sito del quotidiano Yediot Ahronot, «Ynet». Benny Belevsky, 60 anni, è riuscito a mantenere la guida del mezzo, nonostante gli spari, e ha avuto la prontezza di accelerare per fuggire.

LA RISPOSTA

Il secondo attacco, sulla stessa autostrada, prende di mira un autobus e un veicolo militare diretti a sud. Almeno cinque persone sarebbero rimaste gravemente ferite per l'esplosione di alcuni ordigni piazzati sull'asfalto. Il terzo attacco avviene a una quindicina di chilometri da Eilat, nei pressi di Beer: quattro israeliani muoiono a bordo della loro automobile e con loro altri tre che si trovavano vicino al veicolo, raggiunti da colpi di mortaio sparati dall'Egitto e diretti contro una pattuglia di Tsahal.

Da Tel Aviv il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak, si dice certo del fatto che «l'origine degli attentati terroristici odierni è Gaza». «Agiremo contro di loro con tutta la forza e con determinazione», aggiunge. Nel tardo pomeriggio prende la parola Benjamin Netanyahu. «Quello di oggi (ieri, ndr) è stato un grave incidente, un attacco a Israele e alla sovranità dello Stato», sottolinea il premier aggiungendo che Israele «reagirà di conseguenza. Chi ci attacca pagherà un prezzo molto alto». E la rappresaglia scatta puntuale. Israele scatena ripetuti raid aerei nel sud della Striscia. Bombe e cannoneggiamenti. Si contano i primi morti: almeno sei, secondo fonti mediche locali palestinesi, tra i quali Abu Sabri Enner, capo delle Brigate Salah Eddin, braccio armato di un gruppo salafita islamico (ucciso da un razzo sparato da un drone), e quattro miliziani a Rafah, nel sud della Striscia. Miliziani palestinesi rispondono sparando da Gaza un razzo di tipo Grad che esplose alla periferia della città israeliana di Ashqelon senza provocare vittime né danni. Nella Striscia è una notte di fuoco. Israele torna in trincea. È guerra. ♦



Sulla strada per Eilat civili e militari sotto tiro

L'ANALISI

LA DIPLOMAZIA DEL TERRORE CONTRO OGNI DIALOGO

Il vuoto dell'iniziativa diplomatica viene sempre riempito dal sinistro clamore delle armi. È la lezione, vecchia e nuova, che vale sempre nel tormentato, e nevralgico, Medio Oriente. Un assunto tanto più attuale in una stagione segnata da rivolgimenti epocali che in pochi mesi hanno travolto, o stanno travolgendo, regimi, come quello dell'egiziano Mubarak o del clan Assad in Siria, che si pensavano inattaccabili. La «battaglia di Eilat» dice che sperare nel mantenimento dell'attuale status quo è una illusione. Lo è per Israele. Lo è per la leadership

moderata del presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen). La «Primavera araba» può sfiorire in un «Inverno» insanguinato se non si riavvia, con decisione, il negoziato israelo-palestinese. Chi ha colpito nel Neghev lo sa bene. E nel vuoto diplomatico ha attivato la «diplomazia del terrore». Contro lo Stato ebraico, certamente, ma anche contro i ragazzi di Piazza Tahrir, cuore della rivoluzione egiziana, che rivendicano libertà e diritti e che non hanno mai fatto dell'antisionismo un loro tratto identitario. C'è una data a cui tutti



Il premier Netanyahu: «Violata la nostra sovranità. Pagheranno caro». Raid sulla Striscia, 6 vittime

Scatta la rappresaglia su Gaza

Foto di Jim Hollander/Ansa-Epa



Intervista a Avi Pazner

«Un atto di guerra per destabilizzare tutto il Medioriente»

Il portavoce di Gerusalemme «Non esistono zone franche per chi attenta alla nostra sicurezza. Abu Mazen rifletta: se diventa ostaggio di Hamas liquida la ripresa negoziale»

U.D.G.

La Comunità internazionale farebbe bene a riflettere sul significato di questo triplice attacco terroristico: gli ideatori non hanno inteso solo colpire Israele, ma hanno voluto alzare il livello dello scontro con una chiara finalità: destabilizzare l'intera area mediorientale». A sostenerlo è Avi Pazner, già ambasciatore dello Stato ebraico in Italia, portavoce del Governo di Gerusalemme.

Israele è di nuovo al centro di attacchi terroristici...

«Siamo di fronte a qualcosa di più complesso e, per molti versi, di ancor più inquietante: ad agire sono state almeno tre cellule terroristiche, con una pianificazione propria di un'operazione di guerra. Si è trattato di un'azione militare in piena regola, con mine telecomandate, lanciarazzi...».

Il ministro della Difesa Barak, ha detto che l'«origine degli attacchi terroristici è Gaza e noi reagiremo con tutta la nostra forza e determinazione».

«Gaza è in mano ad un'organizzazione terroristica, Hamas, che ha rapporti strettissimi con l'Iran e gli Hezbollah libanesi. Sappiamo che le milizie di Hamas continuano a ricevere armi e finanziamenti da Teheran e dai loro sodali libanesi. Tutto questo dovrebbe far riflettere il presidente Abbas (Abu Mazen)».

Chi è Ex ambasciatore in Italia e in Francia



AVI PAZNER
DIPLOMATICO
74 ANNI

— Nato a Danzica, è immigrato con la famiglia in Israele a 16 anni. Laureato in Scienze politiche ed economiche, dal 1965 ha lavorato con il ministero degli esteri. È stato ambasciatore in Italia e in Francia, poi portavoce del governo israeliano.

Quale sarebbe questa riflessione?

«Dar vita a un Governo palestinese con dentro Hamas è liquidare la possibilità di riprendere un percorso negoziale. Il presidente Abbas rischia di essere ostaggio di chi non ha mai nascosto il suo vero obiettivo: cancellare dalla faccia della terra lo Stato d'Israele».

Le parole di Barak prefigurano una nuova escalation militare nella Striscia

di Gaza?

«Israele intende esercitare il suo diritto alla difesa. In che termini, è materia di discussione in queste ore. Una cosa è certa: per Israele non esistono "zone franche" per chi attenta alla nostra sicurezza».

I terroristi hanno colpito in un'area ai confini con l'Egitto. E un caso?

«In queste vicende il "caso" non c'entra niente. Sappiamo che l'Egitto sta attraversando una complessa transizione».

Per Israele è venuto meno un punto di riferimento: Hosni Mubarak.

«Non intendo entrare negli affari interni di un Paese, l'Egitto, con cui Israele è intenzionato a mantenere buone relazioni, ma resta il fatto che Mubarak ha rappresentato un argine alla penetrazione jihadista in Egitto e nella regione. Abbassare la guardia sarebbe una catastrofe. Per tutti. Sappiamo che nel Sinai agiscono da tempo gruppi legati ad Al Qaeda, il cui nuovo capo è un egiziano (Ayman al Zawahiri, ndr): realizzare un fronte unico terroristico che dal Sinai si colleghi a Gaza può essere nei disegni dei nemici d'Israele».

Gli attacchi avvengono in una fase di stallo del negoziato israelo-palestinese. Abu Mazen accusa il Governo israeliano di intransigenza.

«Chiedere lo smantellamento delle cellule terroristiche a Gaza significa essere intransigenti? Dirsi pronti a riconoscere uno Stato palestinese se il presidente Abbas riconoscerà il diritto all'esistenza d'Israele in quanto Stato ebraico, significa voler sabotare il dialogo? Se la leadership palestinese avesse colto tutte le opportunità manifestatesi in questi decenni, ora non saremmo in questa situazione».

Abu Mazen è intenzionato a presentare il mese prossimo, attraverso i Paesi arabi, una risoluzione per il riconoscimento dello Stato di Palestina all'Assemblea generale Onu.

«Si tratta di una forzatura unilaterale inaccettabile che non aiuterà la ripresa del negoziato».

Ma una forzatura, ribatterebbero i dirigenti palestinesi, è anche la colonizzazione dei Territori.

«Noi non facciamo nuovi insediamenti. Ma vogliamo che i 300mila ebrei che vivono in quei villaggi della Cisgiordania abbiano una vita normale». ♦

guardano: il 20 settembre. Quel giorno al Palazzo di Vetro l'Assemblea generale Onu dovrebbe discutere e votare una risoluzione in cui si riconosce lo Stato di Palestina, sui territori occupati nel '67. Chi ha colpito nel Neghev vuole mettere il suo "marchio" su questa iniziativa. I falchi, nei diversi campi, sono entrati in azione: prima nel Neghev, e in rappresaglia, a Gaza. Da fronti opposti, mirano allo stesso obiettivo: sabotare ogni tentativo di dialogo. Nel giorno della "battaglia di Eilat", Usa ed Europa hanno chiesto ad Assad di farsi da parte. La stessa determinazione va rivolta alle leadership israeliana e palestinese. Riaprire subito il tavolo negoziale. Prima che sia troppo tardi. **U.D.G.**

Crisi economica e destino dei giovani tengono banco nella prima giornata di Benedetto XVI alle Gmg di Madrid. Il Papa rilancia i valori cristiani e denuncia: «Non pochi giovani discriminati per la fede».

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

«Se i giovani di oggi non trovano prospettive nella loro vita, anche il nostro oggi è sbagliato». È il monito che Benedetto XVI ha lanciato ieri in occasione della Giornata Mondiale della gioventù (Gmg) che vede a Madrid riuniti centinaia di migliaia di giovani provenienti da tutti i continenti. La crisi economica che mette a rischio il futuro delle nuove generazioni, l'idea stessa di sviluppo, di libertà e di verità e la forza di cambiamento e di speranza legata alla fede cristiana sono stati al centro della prima giornata del Papa nella capitale spagnola.

Già nel suo primo discorso, quello di saluto pronunciato in mattinata all'aeroporto internazionale Barajas di Madrid, è stato forte il ri-

Il messaggio

«Testimoniare la fede anche se disprezzati o perseguitati»

chiamo preoccupato del pontefice per la grave crisi economico-finanziaria che ha sconvolto mercati e paesi e che pesa in modo particolare sulla Spagna. Una preoccupazione condivisa dal sovrano, Juan Carlos di Borbone che con il premier socialista «dimissionario» José Luis Zapatero, ha accolto il pontefice.

L'esigenza di fare i conti con questa crisi e con le logiche di mercato che l'hanno determinata era stato già affrontato dal Papa nell'incontro con i giornalisti del volo papale. «L'uomo deve essere al centro dell'economia e l'economia non deve essere cadenzata soltanto sull'ottimizzazione del profitto, ma in base al bene comune» ha scandito il pontefice. «La dimensione etica - ha aggiunto - non è una cosa esteriore ai problemi economici, ma una dimensione interiore e fondamentale. L'economia non funziona solo con una autoregolamentazione mercantile, ma ha bisogno di una ragione etica per funzionare». Benedetto XVI riprende l'insegnamento del suo predecessore Giovanni Paolo II, che invitava a porre l'uomo e la sua dignità al centro di ogni scelta. Richiama pure il valore della «responsabilità». Non solo quella



L'arrivo Benedetto XVI appena sceso dall'aereo

→ **Giornata mondiale** della gioventù, centinaia di migliaia i partecipanti

→ **Benedetto XVI** «L'economia sia etica, l'Europa aiuti chi è in difficoltà»

Il Pontefice ai giovani «Un obbligo morale salvare lavoro e pianeta»

individuale. «C'è una responsabilità dell'Europa verso le altre nazioni e verso l'umanità», verso chi «soffre la fame e non ha futuro». Vi è anche la responsabilità verso le nuove generazioni: l'obbligo morale di «creare lavoro» e di «proteggere il pianeta».

Quindi rivendica il ruolo della Chiesa e della sua dottrina sociale che «con la sua dottrina sulla responsabilità di Dio, apre la capacità di rinunciare al massimo del profitto e di vedere le cose nella dimensione uma-

nistica e religiosa, cioè essere l'uno per l'altro». Così, per il pontefice, la risposta all'emergenza sociale e l'importanza della testimonianza cristiana finiscono per intrecciarsi. Perché è dalla «vera libertà» e dalla «vita autentica» fondata sui valori della fede che possono venire le risposte necessarie al cambiamento. Da qui trarre la forza per reagire a corruzione, consumismo, ad una sessualità banalizzata, alla mancanza di solidarietà.

E già l'evento delle «Gmg» ne sa-

rebbe una conferma. Il Papa lo definisce «un messaggio di speranza», «un soffio innovatore che riempie di fiducia per il futuro». Benedetto XVI invita i «papaboy» a non rinunciare alla speranza, malgrado le difficoltà e il fatto che la giustizia e il valore della persona umana «siano sottomessi facilmente a interessi egoistici, materiali e ideologici». Insiste sulla testimonianza cristiana da tenere «in modo deciso e prudente», anche di fronte «alle discriminazioni, al disprezzo



Foto di Paco Campos/Ansa-Epa



Foto di Emilio Morenatti/Ap-LaPresse



Le proteste Indignados in piazza contro i costi della visita papale

e alla persecuzione aperta o occulta patita in determinate regioni e paesi». Chiede di essere «rispettosi», ma di esigere rispetto. «Non vergognatevi del Signore» scandisce.

Sulla coerenza cristiana insisterà nell'omelia tenuta nel pomeriggio nella piazza di Cibeles, davanti ad una moltitudine festante di giovani. Chiede loro di non cedere «agli impulsi ciechi ed egoisti, alle proposte che lusingano, ma che sono interessate, ingannevoli e volubili» e che «lasciano il vuoto e la frustrazione dietro di sé». Invita a mostrare con la loro vita «un'alternativa valida» ai tanti che «si accontentano di seguire le correnti di moda, che si rifugiano nell'interesse immediato, dimenticando la vera giustizia», o che «si rifugiano nelle proprie opinioni invece di cercare la verità senza aggettivi». Nella terra del laico Zapatero mette in guardia da coloro che «credendosi degli dei», pensano di non aver bisogno di radici o di fondamenti e che si arrogano il diritto di decidere ciò che è la verità, il bene e il male, ciò che giusto o ingiusto, sino a chi è degno di vivere e chi no. Come nel giugno 2006 a Valencia, la polemica del Papa non è diretta. Non spinge ad uno scontro ideologico con la cultura laica. Rivendica il contributo positivo dei valori cristiani. ♦

Indignados contro «Visita pagata dal governo» Zapatero smentisce

Dopo le contestazioni a Puerta del Sol degli «indignados» ai papaboy per i costi delle Gmg, ieri è arrivato il doppio chiarimento degli organizzatori e del governo. Nessun costo sarà a carico dei contribuenti spagnoli.

R.M.
rmonforte@unita.it

Ieri è stato il giorno del chiarimento. «Zero delle mie tasse al Papa», «Non saranno gli spagnoli a pagare per la Gmg» scandivano gli indignados a «Puerta del Sol» mercoledì sera, alla vigilia dell'arrivo a Madrid di Benedetto XVI per le Giornate mondiali della Gioventù. Con loro erano

in piazza anche giovani aderenti ai movimenti della sinistra radicale e atea, ben 140 sigle, che protestavano per i costi sostenuti per questa edizione della Gmg. Si è parlato di 50 milioni di euro a carico dei contribuenti spagnoli. Una scelta ritenuta inammissibile con la crisi che pesa così pesantemente sulla Spagna. Una manifestazione autorizzata dalle autorità.

Nella serata la contestazione si è rivolta contro altri gruppi di giovani, i «papaboy», giunti nella capitale spagnola per la Gmg che attraversavano la piazza madrilenza nota in tutto il mondo per essere stata il cuore della protesta dei giovani spagnoli. Slogan, anche insulti sono stati in-

dirizzati verso i pellegrini. Qualcuno ha risposto. Qualche altro ha ritmato il nome del Papa. Cori contro slogan. Vi è anche chi ha cercato il dialogo o chi si è raccolto in preghiera, in ginocchio davanti ai contestatori. Vi è stato qualche tafferuglio e alcuni fermi. Otto sono state le persone arrestate e 11 quelle rimaste ferite, tra cui due agenti.

Ieri è arrivato il doppio chiarimento: la replica alle proteste sia da parte degli organizzatori le Gmg che del governo spagnolo. «Le entrate compenseranno le uscite - ha assicurato al País la portavoce delle Giornate Mondiali della Gioventù, Marieta Jaureguizar -. Con più sponsor, riusciremo an-

La protesta

«Zero tasse per il Papa»
Gli organizzatori: tutto a carico degli sponsor

che a installare più maxischermi. E tutto ciò per evitare ogni spesa ai contribuenti e alla Chiesa spagnola». «Non vogliamo - prosegue - sottrarre allo Stato denaro necessario a cose fondamentali». Che i costi dell'evento sono a carico della Chiesa lo ha confermato anche il portavoce del governo spagnolo, José Blanco in un intervento rilanciato da Radio Vaticana. «L'evento delle Gmg non costerà nulla allo Stato. Il peso ricade sulla Chiesa, sui pellegrini stessi e su alcuni patrocinatori privati. Le spese per la sicurezza - ha aggiunto - sono quelle che riguardano qualsiasi altra manifestazione, comprese quelle degli indignados». Interviene anche il direttore finanziario della Gmg, Fernando Gimenez Barrioconal per puntualizzare «il positivo impatto economico per la Spagna, per tutti i giovani che stanno giungendo nel Paese da tutto il mondo». Gli introiti del turismo, ha osservato ancora Barrioconal citato dalla Radio Vaticana, «sono molto importanti per la Spagna, soprattutto in questo momento di crisi». Il direttore finanziario della Gmg ha quindi ribadito che questa Giornata viene realizzata con grande austerità e che tutte le spese avvengono nella più totale trasparenza». «Tutti devono sapere - ha detto - che ogni euro che viene speso per la Giornata mondiale della Gioventù è ben utilizzato, in modo sobrio». Infine ha ricordato come molti giovani dei Paesi ricchi partecipanti alla Gmg hanno dato un contributo di solidarietà per aiutare i coetanei provenienti da Paesi in difficoltà a venire a Madrid. ♦



Oltre il disincanto/2

Antonio Tabucchi

Scrittore

«Gli artisti non fanno cadere i regimi, ma con un cerino illuminano l'oscurità e l'abisso»

PAOLO DI PAOLO

CRITICO E SCRITTORE
dipaolo.paolo@gmail.com

C'è un nipote adulto al capezzale di una zia morente. In televisione passano fotogrammi del Grande Fratello. Dice la zia in un sospiro: «Educare il popolo è tempo perso, del resto questo popolo ora ha fatto i soldi e lo ha educato il Grande Fratello, per questo lo votano, è un circolo vizioso, votano chi li ha educati». È disincanto? È rassegnazione? La zia sembra essersi addormentata: «Invece lei gli sfiorò la mano e gli fece cenno di avvicinarsi di nuovo. Ferruccio, sentì che diceva il soffio, ti ricordi com'era bella l'Italia?». La domanda risuona in un bellissimo racconto di *Il tempo invecchia in fretta*, pubblicato due anni fa da Feltrinelli e già tradotto in molti paesi. Tabucchi è tra i nostri scrittori più conosciuti nel mondo: ha portato i versi di Fernando Pessoa in Italia, ha raccontato il Portogallo buio della dittatura di Salazar nel memorabile *Sostiene Pereira*, ha indagato il tempo della memoria pubblica e di quella privata, ha raccolto le luci e le ombre del ventesimo secolo nelle pagine di *Tristano muore*. Le atmosfere per cui lo si conosce sono perlopiù portoghesi, ma in realtà c'è molta Italia nei suoi romanzi e racconti: fin dagli esordi del 1975 con *Piazza d'Italia* – una micro-epopea dal Risorgimento al secondo dopoguerra – e con *Il piccolo naviglio*, del 1978, da anni introvabile e a breve riedito da

Feltrinelli, storia di cinque generazioni di anarchici.

«Ti ricordi com'era bella l'Italia?». Forse bisognerebbe partire proprio da qui, da questo interrogativo che fa male. Ma Antonio Tabucchi, al telefono dalla sua casa portoghese sull'Oceano, cambia subito le carte in tavola.

«Partirei dalla parola “disincanto”, dalla sua etimologia. Come tutti i regressivi, indica la mancanza o la perdita di qualcosa. Se dispiacere è perdita di piacere, disincanto è perdita di incanto...».

Mi sta dicendo che dovremmo prima stabilire se l'incanto è di per sé positivo?

«Proprio così. Vede? Se partiamo dall'idea che l'Italia, o meglio, la maggioranza

degli italiani è rimasta per troppi anni letteralmente “incantata” da un signore chiamato Silvio Berlusconi, va da sé la necessità che l'incanto o incantesimo si dissolva. Quanto al rischio di malumori diffusi che diventano cinismo, indifferenza, rassegnazione, si possono

Vizi di fondo

«Se il terreno resta marcio, le fondamenta su cui si costruisce sono sempre in pericolo»

spiegare con una sensazione a volte legittima di impotenza. La sensazione che non c'è niente da fare, che il potere non è nelle nostre mani. Non viene forse da questo stato d'animo personale e collettivo l'indifferenza al centro del romanzo con cui, nel 1929, esordì Alberto Moravia? Nella vita civile e politica, la freccia che dà la direzione al disincanto non dipende solo dai disincantati, ma anche da chi li rappresenta. Vuole un esempio concreto?»

Prego.

«Prenda le migliaia di giovani che nel luglio del 2001 hanno affollato Genova per manifestare contro il capitalismo impazzito, la-

sciato a briglie sciolte: quei giovani non erano rassegnati. Protestavano contro una forma selvaggia di depredazione della società, difendevano un'alternativa. Se però dieci anni dopo si accorgono che chi li ha pestati a sangue è stato promosso, ha fatto “carriera”, è naturale che il disincanto possa schiacciarli. Ma la colpa non è loro: è dei massacratori e di chi li ha promossi. Ho scritto anni fa che se essere italiani significa digerire la notizia che a Genova ad uccidere Carlo Giuliani sia stato un calcinaccio, dismetto

volentieri questa italianità. Sulle vicende di quell'estate di dieci anni fa c'è un libro molto bello di Roberto Ferrucci, intitolato *Cosa cambia*. Manca il punto interrogativo, e questo non è un dettaglio trascurabile:

Crepe di governo

«Il crollo di un sistema politico, non comporta di per sé un cambiamento. Cosa viene dopo non so»

lo scrittore dà l'allarme, denuncia, ma è come se dicesse: non facciamoci più domande, tanto...».

Eppure proprio negli ultimi mesi l'impressione diffusa è stata di un imminente cambiamento, di chiusura di una lunga stagione politica.

«Le crepe che ormai mostra questa sorta di regime sono grosse, profonde. Ma il fatto che un regime crolli, non comporta di per sé un cambiamento. Cosa viene dopo non lo so e non riesco a sbilanciarmi su previsioni ottimistiche. Faccio un esempio: la grave e dibattuta questione del conflitto di interessi non è stata risolta ovviamente dal governo in carica, ma nemmeno dal precedente governo di centrosinistra. Dalla fine di una stagione politica può derivarne un'altra simile, in cui restano intatti i vizi di fondo. Se il terreno resta marcio, se non lo si cura in modo radicale, le fondamenta su cui si costruisce qualcosa di buono sono sempre in pericolo».

Da diversi anni, lei vive a lungo lontano dall'Italia. A proposito del tema da cui siamo partiti,

Foto di Augusto Brazio



Lo scrittore toscano Antonio Tabucchi

nei suoi soggiorni recenti quali umori ha registrato intorno a sé?

«Sicuramente scetticismo, perplessità. Rassegnazione, no. Quando vedo una popolazione battagliera che resiste al perforamento di una montagna spacciato come progresso e modernità, so con certezza che non è rassegnata. Gli italiani non sono arresi: basterebbe dargli un fiammifero perché diventi una torcia. L'accento lo sposterei piuttosto sulla classe dirigente. Quali sono i valori, gli ideali che essa rappresenta? Lei riesce a distinguerli? E mi domando ancora: questa classe dirigente ha una percezione della realtà, un contatto con la realtà concreta, tale che la renda in grado di costituire una guida per i cittadini? Il rischio è di scaricare su quella che viene chiamata "la gente" una responsabilità che forse non ha, o non del tutto. È facile cadere in un qualunque all'incontrario che vorrebbe gli italiani tutti cialtroni, disonesti, indifferenti, ma sarebbe preoccupante e ingiusto, come qualunque giudizio sommario su un popolo intero».

La letteratura, l'arte in genere possono essere un buon antidoto al disincanto?

«Sono convinto che, nonostante la stagione di crisi politica ed economica, la produzione artistica italiana degli ultimi anni – letteraria, cinematografica – sia di ottima qualità, e che non sfiguri al confronto con quella di altri paesi europei. Anzi. Quanto poi questa qualità artistica possa avere influenza su una situazione difficile dal punto di vista civile e morale, non so. Gli artisti sono sempre piccoli David di fronte a un enorme Golia. Non sono loro a far cadere i regimi, ma vivendo nell'Attuale, nel loro tempo, nel loro "ora", se non altro ne osservano le storture; se non altro, tentano di capire il perché e il quando delle cose, di ciò che non va. E capire è già molto. Con un cerino gli artisti illuminano l'oscurità, in tempo per mostrare a chi abbia occhi quando il sentiero percorso è sull'orlo dell'abisso». ♦

La conversazione

Domande d'autore tra cronaca e narrazione civile

Con Antonio Tabucchi (Pisa, 1943) continuiamo la serie di conversazioni con grandi scrittori italiani - inaugurata il 10 agosto scorso da quella con Ermanno Rea - sulla crisi politica italiana e soprattutto sul «disincanto» che avvolge da tempo la società civile. Cinismo o scoramento? E, comunque, come rompere il «disincantesimo»? A seguire l'intervista con l'autore di «Sostiene Pereira», dove ha raccontato il Portogallo buio sotto la dittatura di Salazar e paese dove ha scelto di vivere in una casa davanti all'Oceano, raccoglieremo ancora il sentire e le analisi del poeta e scrittore Sergio Loi, degli scrittori Dacia Maraini e Claudio Magris, che tra le sue opere annovera anche la raccolta di saggi «Utopia e disincanto».

MARIA CECILIA
GUERRA

IL COMMENTO

EQUITÀ
E PROPAGANDA

→ SEGUE DALLA PRIMA

È un'ipotesi sorprendente in quanto sconfessa la logica stessa con cui ci avevano venduto il primo scudo.

Ci avevano detto che quello scudo avrebbe riportato capitali freschi in Italia che sarebbero serviti a finanziare la ripresa economica. Ma le cose sono andate ben diversamente: come ci hanno mostrato le statistiche relative alla bilancia dei pagamenti, coloro che hanno aderito allo scudo hanno generalmente preferito regolarizzare i loro capitali mantenendoli co-

La proposta del Pd

La tassazione bis dei capitali già scudati può essere fatta senza violare l'anonimato

munque all'estero. Ci avevano detto che il contemporaneo inasprimento delle sanzioni e dei controlli per chi esportava illegalmente capitali avrebbe, non solo garantito l'emersione dei capitali fuggiti, ma anche impedito il verificarsi di nuove fughe nel futuro. E allora perché dovremmo aspettarci di avere gettito fiscale da un nuovo scudo? E perché tutti i giornali ci informano di un grande rinnovato interesse di contribuenti italiani nei confronti dei

depositi e investimenti in paradisi fiscali (specialmente la solita Svizzera), per paura di essere chiamati a contribuire ai costi della crisi? Insomma, uno scudo bis, in questo momento, non solo non avrebbe effetto (chi è fuggito e non ha regolarizzato e chi sta fuggendo adesso si sente evidentemente al sicuro da qualsiasi accertamento), ma sarebbe un ulteriore vergognoso condono di cui un Paese con più di 100 miliardi di gettito evaso non ha proprio bisogno.

Veniamo allora alle grida contro l'ipotesi del Pd: la tassazione bis dei capitali già scudati. Due sono le obiezioni principali: chi dice sarebbe tecnicamente impraticabile e che infrangerebbe un patto sacro tra Stato e contribuenti. Si tratta, in entrambi i casi, di affermazioni confutabili. Il prelievo sui capitali scudati è stato fatto a suo tempo in forma anonima: le banche e gli altri intermediari coinvolti hanno provveduto al versamento dell'imposta rivalendosi sui proprietari dei capitali. Il «nome» degli aderenti allo scudo non è stato reso noto all'Agenzia delle Entrate ma è noto alle banche. E per forza lo è ancora, se no lo scudo fiscale non potrebbe funzionare. Lo scudo infatti opera in questo modo: se un domani il fisco giungesse a ipotizzare un'evasione fiscale, diciamo ad esempio per 5 milioni, a carico di un soggetto che ne ha usufruito, questo soggetto potrebbe evitare ogni accertamento dimostrando, attraverso la documentazione in possesso della banca, di avere regolarizzato 100 milioni di capitali. E quindi bisogna che la banca tenga questa documentazione a disposizione del suo cliente. La nuova tassazione potrebbe quindi avvenire in forma anonima secondo il meccanismo già usa-

to: le stesse banche che hanno effettuato il primo potrebbero effettuare questo secondo versamento rivalendosi poi, in via riservata (anonima), sul contribuente. In questo modo non verrebbe neppure, in alcun modo, messo in discussione il patto originariamente fatto con lo Stato: l'imposta a suo tempo versata ha reso possibile pulire (scudare) capitali frutto di evasione. Nessuno sta proponendo di togliere questo scudo, la sanatoria che è stata fatta resta confermata.

Quello che succederebbe è solo che la dichiarazione anonima che riguarda i capitali rientrati verrebbe utilizzata come indicatore di capacità contributiva (così come lo è nel caso del contributo di solidarietà la dichiarazione, non anonima, di un reddito superiore ai 90 mila euro) e, nella logica di un prelievo straordinario, si chiederebbe anche ai proprietari di questi particolari tipi di capitali di dare un loro contributo al risanamento delle finanze pubbliche. Sarebbe un prelievo retroattivo? Certo, esattamente come lo sono il contributo di solidarietà e la cosiddetta *robin tax* (l'addizionale Ires sulle società che operano nel settore dell'energia). Muterebbe delle regole che si consideravano immutabili? Certo, come avviene con la so-

Le parole e i fatti

Altro che ritorno dei capitali: chi ha aderito allo scudo ha poi tenuto i soldi all'estero

spensione della corresponsione dell'identità di buonuscita per i dipendenti pubblici e con la modifica dell'età pensionabile. Può darsi che in alcuni casi quelli che hanno fatto ricorso allo scudo fiscale non siano più in possesso dei capitali per cui hanno beneficiato dello scudo. Niente di male: si potrebbe lasciare loro l'opzione, per non pagare il nuovo tributo, di uscire dall'anonimato e accettare una verifica fiscale sulla loro situazione patrimoniale. ♦



GLI ECONOMISTI DELL'APOCALISSE

VOCI
D'AUTOREHelena
Janeczke
SCRITTRICE

La nave che affonda, la polveriera che esplode (vedi: Londra), persino la fine del mondo - non sarà che i Maya ci hanno azzeccato? Il clima è timidamente apocalittico, il che pare un ossimoro, però nessuno

vuole aggiungere trombe e fanfare al sentimento che siamo nella merda, localmente e globalmente, e non abbiamo idea di come uscirne. Si discute: non delle rivoluzioni mai vissute, ma di tutto quanto non è stato fatto, con il risultato di trovarci come Totò che sbuffa «e io pago!». Si discute nelle città meno deserte di quanto sia di rito a ferragosto, nelle case oscurate contro l'afa, cercando il largo virtuale della rete, la frase incisiva su facebook che offra il conforto fugace di un «mi piace». Si leggono i giornali più del solito, ten-

tando di capire dove il proprio futuro sarà colpito dalla manovra, mentre quella sta già perdendo i pezzi, *in primis* dove tocca la politica e i redditi alti: per tamponare un po' meno il debito e un po' più i cuori grondanti. Si assapora la parola «crescita» che più rimbalza, più acquista un suono vacuo, si azzarda contrapporvi «decrescita sostenibile» - irrealistico per irrealistico, tanto vale. Sul *Sole 24ore*, Guido Rossi definisce «un intreccio perverso» il rapporto politica-mercato, pare quasi un compagno sino a quando invo-

ca il ritorno a un liberismo regolamentato, via d'uscita non meno utopica. Con nessuna certezza salvo «più tasse per (quasi) tutti», forse non sarà nemmeno facile trovare le energie per protestare contro i diretti responsabili, però non basta indignarsi. L'effetto è spesso goffo, ma se esibirsi da diletta cantando e ballando va alla grande, perché lasciare ai professionisti la riflessione sulle alternative - grandi o piccole, immediate o di prospettiva ampia - che riguardano l'economia, cioè le nostre vite?

MAMME E MAESTRE DALLA PARTE DEI BAMBINI ROM

**UN'ESTATE
CON "A"**

**Anna
Cossovich**
«MAMME E MAESTRE
DI VIA RUBATTINO»



Quella che segue è la testimonianza di una delle "mamme e maestre di Via Rubattino", un gruppo di donne di Milano che da due anni combattono una battaglia per integrare nella scuola e nelle famiglie del quartiere i bambini del campo nomadi di Via Rubattino.

Anche quest'estate ho deciso di portare in vacanza con la mia famiglia A., una bimba rom compagna di scuola di mia figlia.

A. ha dei begli occhi scuri scintillanti, dei capelli neri lunghi e morbidi, è molto gentile e socievole, è tranquilla, affettuosa e serena.

Da quando la conosco, e cioè dallo sgombero nel novembre 2009 del campo Rom di Rubattino a Milano avvenuto nel freddo, nel buio, nel fango e nella distruzione, lei, giorno per giorno, ha acquistato gradualmente fiducia nelle persone che l'hanno sostenuta: mamme, maestre, compagni di scuola e volontari della Comunità di Sant'Egidio; ha permesso che si potessero tessere intorno a lei delle relazioni di amicizia, di aiuto e i suoi momenti di buio e di chiusura sono stati sempre meno frequenti, i suoi occhi hanno cominciato a ridere e si è affidata completamente alla nostra compagnia, alle nostre attenzioni e alle nostre cure. E la mia famiglia è diventata anche la sua.

A. ha una mamma, un papà e dei fratellini con cui, da un po' vive in una casa ad affitto calmierato: il suo papà è riuscito a trovare un lavoro, i suoi fratellini entreranno anche loro a scuola e all'asilo e così avranno il giusto posto in mezzo agli altri bimbi, la sua mamma sta migliorando il suo italiano grazie alla frequenza di un corso per stranieri e sta facendo lavori come domestica in un agriturismo e in qualche abitazione privata e lei, A., continuerà il suo percorso scolastico: studio che è diritto fondamentale di ogni bambino e che per lei significa conquista di

rispetto, di dignità e promessa di un futuro migliore e meno fragile.

Quest'estate A. ha imparato a giocare a ping pong, ha fatto i compiti, ha letto tanto, è stata all'aria aperta e ha conquistato anche i nonni (i miei genitori) raccontando tante storie dei suoi parenti in Romania.

È talmente entrata in famiglia che ho dovuto dirimere e gestire momenti di gelosia da parte della mia bimba che ha percepito come questo legame stia diventando sempre più forte e profondo e, da figlia unica, ha dovuto fare i conti con un'altra presenza con cui dividere affetto, attenzioni, spazi, giochi e attività. Questo, anche se a volte è un po' faticoso per me e difficile per mia figlia, penso sia un altro bel risultato insieme al fatto che si è iniziato ad abbattere dei pregiudizi, ad accorciare le distanze, a difendere dei diritti fondamentali. E a creare relazioni strette. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità del 19 agosto 1976

BOMBESU BEIRUT - La parte occidentale della città sottoposta per tutta la notte a un intenso bombardamento dell'artiglieria falangista. Colpite molte case. Arafat accusa gli Stati Uniti.

LA PROTESTA AI TEMPI DI FACEBOOK

**GLI SCONTRI
E I NEW MEDIA**

**Giuseppe A.
Veltri**
RICERCATORE



Qualcuno è rimasto sorpreso dalle frasi del primo ministro britannico Cameron sul ruolo dei social network nei disordini londinesi degli scorsi giorni, come pure dalla condanna inflitta due giorni fa a quattro ragazzi per aver "incitato alla rivolta tramite Facebook".

Vi sono buone ragioni nell'individuare nei social network un fattore nuovo in questo genere di fenomeni. Il "rioting" è un comportamento imitativo in versione compressa e accelerata. Le persone che studiano questo genere di fenomeni descrivono queste dinamiche come complesse: includono gli individui con le loro motivazioni interne e le loro reazioni al gruppo sociale di riferimento; i gruppi reagiscono alle azioni individuali. Tutto accade velocemente in un feedback continuo tra gli elementi presenti. È spesso difficile discernere le cause primarie dei disordini perché questi fenomeni sociali acquistano una dinamica tutta loro.

Il comportamento violento non

si diffonde con facilità per due ragioni: la presenza di maggiori legami di comunità e la scarsa capacità di coordinamento dovuta alla lentezza dei mezzi di comunicazione e della loro capacità di monitorare la situazione. I mezzi di comunicazione di massa prima e dei nuovi media ora, congiuntamente al dissiparsi dei legami di comunità locali, hanno creato uno nuovo ceppo di disordini. Le dinamiche d'imitazione dei comportamenti violenti possono usufruire di mezzi di diffusioni e coordinamento prima impensabili.

In questo senso, il premier Ca-

Nuove dinamiche
I social network sono un catalizzatore dei processi sociali

meron non ha certo attribuito ai social network la causa degli scontri, ma ha posto l'accento su come questi ultimi abbiano avuto un ruolo importante. Lo stesso discorso è stato fatto nei casi di rivolte giovanili contro i regimi arabi. I social network sono un nuovo elemento contestuale, un catalizzatore di processi sociali che hanno molteplici cause, piuttosto che una sola riconoscibile e ben determinata.

La tendenza a imitare il comportamento altrui e in particolare del proprio gruppo di riferimento è una caratteristica umana che ora trova una maggiore cassa di risonanza nell'utilizzo dei social network. C'è chi parla di una crescente sindrome del "missing out" con cui si intende che l'essere continuamente esposti al flusso costante di aggiornamenti sulla vita sociale dei propri amici provoca una spinta ad esserne parte per evitare di sentirsi esclusi. Questa sindrome appare in crescita soprattutto nei soggetti più socialmente vulnerabili, vale a dire i teenager.

Come detto in precedenza, le cause sono difficili da identificare, ma i social network rappresentano un nuovo contesto in cui anche disordini come quelli di Londra avranno luogo in futuro. ♦

Maramotti

UNA MANOVRA
CHE STRAVOLGE
IL CALENDARIO
DELLE FESTE

PER GLI
EVASORI SARA'
NATALE TUTTO
L'ANNO!



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ADRIANO SGRÒ *

Un regalo senza senso alle ecomafie

Con la sua manovra, il governo sferra un colpo mortale alla tracciabilità dei rifiuti che con tanta fatica si stava realizzando anche in Italia per garantire trasparenza e legalità. Un regalo alla mafia, alla camorra e alla 'ndrangheta che grandi profitti continuano a trarre proprio dalla gestione illegale dei rifiuti. (* Fp-Cgil nazionale)

RISPOSTA ■ Vengono in mente le "eccellenze" dei romanzi di Sciascia, quelle che, legate alla mafia da una rete di interessi economici, voti e carriere condizionano, da Roma, le scelte che hanno a che fare con le attività dei loro soci in affari. Saviano ha descritto in modo efficace il modo in cui la camorra offre agli industriali la possibilità di eliminare i loro rifiuti tossici a prezzi molto più bassi di quelli necessari per lo smaltimento fatto secondo le regole e con conseguenze atroci sul territorio campano e sulla salute dei suoi abitanti. Sapendo che a Berlusconi il libro di Saviano su Gomorra non piace, qualche eccellenza in grado di influire sulle sue scelte deve aver dunque ricevuto una telefonata: dal Nord se a chiamare era qualche amico o finanziatore della Lega o dal Sud se a chiamare era qualche amico degli amici del PdL sul rischio che il Sisri, questa dannata sigla che così sfacciatamente pretende (pretendeva) di interferire sui loro affari continuasse a fare danni. E subito, con il comma 2 dell'art. 6, qualcuno ha provveduto ignorando anche le proteste della Prestigiacoche che, in quanto ministro dell'Ambiente, ha voluto tenersi fuori da questa porcheria.

GIORGIO STURBA

Il teatrino della destra

Il Pd deve stare attento a quello che in questi giorni sta facendo la maggioranza. Da una parte vara la manovra che colpisce e affonda i ceti medio-bassi e i lavoratori dipendenti che hanno sempre pagato fino all'ultimo centesimo le tasse, dall'altra fanno anche opposizione dicendo che bisogna difendere la povera gente e i pensionati (vedi Bossi e fronda PdL). A questi si aggiungono anche i direttori di Libero e del Giornale, Belpietro e Sallusti che mercoledì su la 7 han-

no fatto la sceneggiata di essere tra loro in contrasto sulla manovra. Stanno giocando su due campi, quello della maggioranza e quello dell'opposizione, sperando in questo modo di continuare a confondere gli italiani in vista della campagna elettorale del 2013 nella quale daranno come al solito il meglio della loro falsità. Con la scusa della manovra stanno massacrando i diritti dei lavoratori conquistati con anni di lotte.

LIRIO SUVERETI

Evasione fiscale, no grazie

Ho letto la proposta dell'onorevole

Vannino Chiti che ripropone la pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti italiani. In anni passati, ciò avveniva, in quanto le dichiarazioni erano e sono pubbliche, riportate anche sui giornali locali, contribuivano al ravvedimento di coloro che avevano dichiarato redditi distanti dalla effettiva potenzialità reddituale. Il governo Prodi, aveva deciso anche alcuni provvedimenti - tracciabilità dei pagamenti e l'obbligo degli elenchi clienti e fornitori - eliminati dal governo Berlusconi e dal ministro Tremonti.

Alcuni suggerimenti che sicuramente sarebbero efficaci per la lotta all'evasione fiscale: le Agenzie delle Entrate, memorizzano tutte le dichiarazioni dei redditi dei privati, delle imprese e delle Società, pertanto hanno tutti gli elementi per classificare ogni settore: commercio, artigianato, professionisti, società con l'indicazione dell'attività svolta, l'indirizzo completo, il rilievo dei beni strumentali adoperati ed il numero eventuale di dipendenti, suv e banche. Mettere pertanto all'opera molti funzionari per discernere dalla verifica delle dichiarazioni, quelle più appariscenti per incongruità, impiegare la Guardia di Finanza per i controlli, infine inviare ai Comuni, tutte le dichiarazioni dei residenti e coinvolgerli negli accertamenti fiscali, magari aumentare le rendite catastali degli immobili di pregio.

CRISTIANO MARTORELLA

I furbetti dello scudo

Incredibilmente la proposta di un nuovo scudo fiscale, ovvero un condono per i soldi trafugati all'estero, è stata già avanzata. Mi sembra che alcuni esponenti politici non abbia-

no capito la gravità della situazione che stiamo attraversando. Proporre nuovi condoni per gli evasori fiscali è come buttare benzina sul fuoco. Molti giornalisti con serietà e onestà hanno individuato nell'evasione fiscale uno dei problemi che impedisce la ripresa economica del Paese. Continuare a intervenire a favore degli evasori è come incoraggiarli a continuare nel loro modo di fare perché prima o poi ci sarà un condono. Il clima è rovente, e non è il caso di alimentare altre liti furibonde. La politica non può essere sempre al servizio dei furbi disonesti.

GIORGIO STRACQUADANIO

Una precisazione

Caro direttore, nella intervista pubblicata ieri dal Suo giornale, a causa della sintesi giornalistica mi viene attribuita una affermazione apparentemente incomprensibile a proposito delle aziende di servizio pubblico locale, le ex-municipalizzate. È evidente che non possa stare in piedi l'affermazione che «700 municipalizzate ci costano 300 miliardi l'anno». L'intera spesa pubblica è pari a circa 800 miliardi, e 300 miliardi è il valore di quella previdenziale. I 300 miliardi a cui ho fatto riferimento sono quelli che, secondo le stime unanime, costituiscono il valore delle 700 ex-municipalizzate, cioè quanto si potrebbe ricavare dalla loro privatizzazione. Questo denaro dovrebbe essere poi destinato a ridurre il debito pubblico che passerebbe da 1.900 miliardi di euro a 1.600, il che determinerebbe «una minore spesa per interessi di quindici miliardi di euro l'anno», come poi scrive correttamente Massimiliano Amato. La distinzione non è irrilevante.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Fiorenzo Sartore
Etilicamente
 Wine blog
 trasversale

Oggi un po' di birra, tanto per cambiare

Esiste una contrapposizione tra birrofilo e vinofilo? Esiste. Nel paese dei Guelfi e dei Ghibellini vi pare che ci facciamo mancare una cosa così? Personalmente, sono vinofilo...
<http://etilicamente.blog.unita.it>

Facebook



Non si può declassare il 25 aprile

Pierluigi Pirotta

Ci sto se si annulla il 15/8 Ferragosto, il 25/12 Natale, il 6/1 la Befana e tutte le feste patronali. E se il Parlamento resta aperto e resta operativo 365 giorni all'anno.



Un nuovo condono fiscale

Steve Colantuoni

La domanda nasce spontanea. Se la manovra è in discussione al Senato, e se al Senato si contano 11 persone presenti, da dove diavolo spuntano tutte queste proposte indecenti?

Social La rivolta della base leghista



Leonardo Conti

Adesso contestano Bossi e Calderoli in vacanza a Belluno, non gli fanno fare i comizi. E quando Calderoli (che scrisse la nuova legge elettorale) disse che era una porcata quante proteste si levarono a Nord? Il vento cambia anche al nord... prendiamone atto... ma poteva cambiare anche prima... cioè potevano accorgersi prima di Calderoli e non metterlo ai posti chiave... e questo è solo un esempio. La lega è un partito clientelare solo che fino ad adesso ha cavalcato l'onda dell'indignazione... siamo al momento del "si salvi chi può"...troppo comodo...potevano pensarci prima...
www.facebook.com/unitaonline



Giovanni Delogu

E' meglio che la farsa dei Bossi, Calderoli, Borghezio, Speroni, dei carrocci, del dio PO, di Pontida, della inesistente Padania e di tutta questa gran bufala chiamata Lega finisca prima che sia troppo tardi. Sinora: per i lombardi "furbi" era una comodità; per quelli "buontemponi" un passatempo divertente; per i "distratti" una cosa innocua; per Berlusconi degli utili sciocchi; per le persone serie un'opportunità oramai svanita.
www.unita.it



Cotugno Giancarlo

Non è il suo nord, non solo, è l'Italia che non vuole più essere rappresentata da ciarlatani approfittatori che in nome del federalismo pensano di dividerci: siamo tutti ITALIANI SOTTO LA STESSA BANDIERA!!!!!!
www.facebook.com/unitaonline



Marcello Viscione

Anche i leghisti iniziano ad aprire gli occhi davanti alla strafottenza di presentazioni di parenti e compagni di merenda dei boss(i)?
www.unita.it



Roberto Corrias

Hai proprio ragione Marcello, mi chiedo come abbiano fatto i celoduristi ad accettare uno sfacciato esercizio di nepotismo come l'ingresso del "Trota" in giunta regionale. Alla faccia della meritocrazia e della capacità.
www.facebook.com/unitaonline



Pietro Ancona

Il federalismo, almeno questo tipo di federalismo, è stato concepito in funzione di soldi e potere alla casta oligarchica leghista. Per la gente soltanto nuove tasse - e adesso la loro, di gente, se ne sta accorgendo. Appena tutti ne prenderanno coscienza Bossi potrà andarsene in Svizzera!
www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

WEB

Raccolta firme per salvare 1 maggio, 2 giugno, 25 aprile

IL CASO

Pubblicità paragona Firenze a una fogna. Renzi s'infuria

CRONACA

Nuovi avvistamenti Ufo: è caccia dalla Cina alla Svezia

lotto

GIOVEDÌ 18 AGOSTO

	I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar		
	18	23	34	37	67	68	87	44		
Nazionale	76	39	88	41	57					
Bari	66	24	36	25	57					
Cagliari	38	85	44	29	77					
Firenze	69	38	73	87	30					
Genova	57	63	19	20	88					
Milano	37	77	38	47	65					
Napoli	54	86	67	26	27					
Palermo	49	19	21	74	81					
Roma	6	15	25	38	9					
Torino	26	27	19	66	63					
Venezia	74	58	90	83	72					
Montepremi	2.447.213,01					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€ 52.127.823,30					4+ stella € 37.116,00				
Nessun 5+1	€ -					3+ stella € 1.776,00				
Vincono con punti 5	€ 122.360,65					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 371,16					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 17,76					0+ stella € 5,00				
10eLotto	6	15	19	24	26	27	36	37	38	49
	54	57	58	63	66	69	74	77	85	86

Gli effetti dei tagli al Welfare, tra governo ed enti locali, rende drammatica la situazione dei centri antiviolenza sparsi sul territorio. Le strutture che difendono donne e minori costrette a chiudere i battenti.

LUCIANA CIMINO

ROMA

Donne e minori maltrattati e vittime di violenze sempre più soli in Italia. I Centri antiviolenza, già insufficienti sul nostro territorio, chiudono uno dopo l'altro, o, se non cessano le attività, portano avanti la programmazione tra mille difficoltà causate dalla disattenzione di Governo e enti locali. Eppure i centri rappresentano spesso l'unico baluardo di difesa, e spesso di sopravvivenza, per le donne abusate dagli stessi familiari, o stuprate o per le sempre più numerose vittime degli stalker. Questo infatti è il paradosso: la legge sullo stalking prevede che alla donna perseguitata che si rivolge a un presidio ospedaliero o alle forze dell'ordine, deve essere indicato il centro antiviolenza più vicino. Peccato che poi gli stessi centri vengano messi in condizione di non operare, nonostante aumentino le richieste di aiuto. È la denuncia di Alessandra Bagnara, presidente di Dire (Donne in rete contro la violenza), sigla che raccoglie quasi 60 centri sparsi per la penisola. Di questi 40 sono in difficoltà finanziarie enormi o hanno chiuso definitivamente a causa della totale assenza di finanziamenti pubblici. Da nord a sud. «Il fatto è che i finanziamenti sono delegati agli enti locali - spiega Bagnara - questo ha creato in Italia una situazione a macchia di leopardo: una donna che subisce violenza non è ugualmente supportata in una regione come in un'altra». «In Molise non c'è nulla, in Campania c'è solo un centro a Napoli, in Piemonte funziona solo Torino, in Val D'Aosta niente, Sicilia e Sardegna funzionano a singhiozzo», continua Bagnara.

PROMESSE DEL MINISTRO

Il ministro per le Pari Opportunità si era impegnata più volte a sostenere i centri, perlomeno sbloccando un finanziamento di circa 20 milioni di euro già previsto dal governo Prodi. Per tre anni non si è visto nulla. Poi a marzo l'approvazione del Piano nazionale che prevedeva lo stanziamento dei fondi subordinato all'emanazione di alcuni bandi (ancora non effettuata). Ma le cooperative che da anni gestiscono i centri e lavorano sul territorio non ci stanno. «Per prima cosa - dicono dalla Dire - il Piano della Carfagna prevede siano sempre gli enti locali a occuparsene. Dunque non risolve nessun

→ **Esplode l'emergenza sociale** per le donne ed i minori maltrattati

→ **Il Piano nazionale** scarica tutto sugli enti locali che non hanno risorse

Centri antiviolenza Avamposti disarmati dal taglio dei fondi



Foto Ansa

Casi in aumento Secondo l'associazione Dire le denunce per maltrattamenti in famiglia sono aumentate del 20%



problema perché se il Comune o la Regione non riconoscono il progetto, un centro operativo da anni rischia di non essere finanziato, mentre noi chiedevamo il sostegno diretto da parte del governo. Inoltre era necessario realizzare centri dove non ne esistono, invece l'esecutivo parla di "implementare" e cosa implementi dove non c'è nulla? Lascia al libero arbitrio degli enti locali in momenti di crisi di bilancio, mentre abbiamo un aumento esponenziale di donne e bambine maltrattate, con un incremento di casi denunciati del 20%».

MAPPA DELLE DIFFICOLTÀ

E mentre il ministero tergiversa, versano in terribili difficoltà economiche i centri di Belluno, Gorizia, Catania. Soffoca Cosenza, unico centro in tutta la Calabria, che già a giugno 2010 ha dovuto chiudere la casa-rifugio. «Il centro va avanti con autotassazioni e autofinanziamenti - spiega la responsabile, Antonella Veltri - eppure c'è una legge regionale varata dalla precedente giunta di centrosinistra, solo che ora sembra finita nel dimenticatoio. Siamo in attesa dei risultati di un bando generico. L'affitto è alto, non potremo andare avanti per più di un anno». Strozzato dall'affitto anche il centro Lisa, a Roma. È situato in un locale

Utopia dell'esecutivo

«Si parla di implementare ma come si fa dove non c'è nulla?»

dell'Ater (l'ente che gestisce l'edilizia pubblica, ndr) ma non gli viene riconosciuta la funzione sociale. Risultato: l'Ater ha chiesto 20 mila euro di affitti arretrati. Un salasso per una struttura che si basa sul lavoro volontario delle operatrici e si mantiene con sottoscrizioni e feste di finanziamento. Il centro "Le onde" di Palermo accoglie circa 400 donne l'anno. Come per gli altri, si tratta per lo più di donne e bambini vittime di violenza tra le mura domestiche. Hanno un progetto della Comunità europea che dura 15 mesi, dopo chissà. «A parole c'è attenzione - commenta Vittoria Messina, la presidente - ma non c'è un'azione di sistema per lavorare con le donne che vivono queste situazioni, nonché per la formazione degli operatori. È come se la violenza di genere venisse trattata come un problema secondario rispetto ad altri. E quando succedono i fatti di cronaca si affronta l'emergenza piuttosto che aiutare la donna a essere capace di risollevarsi. Non c'è attenzione a livello civile, magari compassione, ma non lucidità e coerenza nella programmazione di interventi. È lo specchio della realtà nazionale». ♦

→ **Si cerca** il quarto componente del commando che ha freddato Suriano

→ **Fucili e pistole** scoperti nel letto del fiume cercando l'arma del delitto

Stalker ucciso a Roma terzo uomo in manette Un arsenale nell'Aniene

L'uomo finito agli arresti ieri è un ventisettenne con piccoli precedenti, fratello di uno degli arrestati nei giorni scorsi. Ma per gli inquirenti della spedizione avrebbe fatto parte anche un quarto uomo.

VIRGINIA LORI
ROMA

Sarebbero tre, forse quattro i componenti del gruppo che sabato scorso la notte del 14 agosto ha ammazzato con sette coltellate al torace Steno Suriano, lo stalker che perseguitava la figlia di Carlo Nanni, il primo ad accusarsi dell'omicidio. I carabinieri del Nucleo investigativo e della compagnia Montesacro, con il pm Marco Mansi, hanno arrestato ieri anche il terzo presunto componente del gruppo. Si tratta di Massimiliano Aratri, 27 anni, romano, con piccoli precedenti. Martedì sera era stato fermato il fratello Antonio, un operaio edile di 26 anni, presentatosi in carcere con il suo avvocato. Mentre domeni-

ca invece era stato arrestato il 63enne Nanni. Ma esisterebbe anche un quarto uomo coinvolto nell'omicidio dello stalker. Questo è quanto sta emergendo dalle testimonianze raccolte in queste ore dai carabinieri che stanno indagando sulla dinamica dei fatti.

Le indagini su Suriano avevano portato già all'arresto di Carlo Nanni, padre della donna minacciata dallo stalker, che si era assunto le responsabilità dell'omicidio senza fare i nomi dei complici. Antonio Aratri invece che risultava irreperibile, aveva avuto notizia che i carabinieri lo cercavano e si era recato in carcere per ottenere informazioni, lì è stato trovato dai carabinieri. I due fratelli erano legati alla famiglia Nanni da un rapporto di amicizia. Tutti e tre gli arrestati avevano alle spalle solo piccoli precedenti. Un vecchio da «prima Repubblica criminale» e due giovani fratelli con piccoli precedenti, «ragazzate». Le definizioni sono del colonnello dei carabinieri che li ha inchiodati. Secondo quanto di-

chiarato ai carabinieri i tre avevano già preso parte ad un raid contro Suriano distruggendogli la macchina. Di questo secondo attacco non si conoscono ancora le dinamiche: se i tre lo hanno incontrato per caso e se erano intervenuti con lo scopo di ucciderlo. Sicuramente Nanni ha utilizzato una mazzetta per disarmare Suriano che era armato probabilmente con un grosso coltello. Si attendono invece i risultati dell'autopsia per capire se nell'omicidio erano coinvolte altre persone. Suriano aveva già precedenti per reati simili, e aveva ricevuto denunce per le minacce contro la figlia di Nanni ma non erano ancora stati presi provvedimenti in merito.

E mentre i carabinieri del nucleo subaqueo cercavano il coltello del delitto perlustrando le acque dell'Aniene vicino al luogo dell'omicidio, hanno trovato invece un vero e proprio arsenale: un fucile mitragliatore, sette pistole semiautomatiche, una pistola a tamburo, un serbatoio per arma lunga, 90 cartucce cal. 9, 50 cartucce cal. 38 special. Il pessimo stato di conservazione delle armi non ha consentito di poter risalire a marca, modello e matricola. L'arsenale era infatti adagiato sul fondale a circa 2 metri di profondità, a ridosso del ponte di via di Tor Cervara, all'interno di una sacco di nylon ormai deteriorato. Le armi sono state inviate al R.I.S. di Roma per gli accertamenti. ♦

Addio a Piero Mollo dalla fabbrica a l'Unità

DIEGO NOVELLI
TORINO

È morto ieri Piero Mollo, per gli amici Pierin. Era nato a Torino 83 anni fa, in una famiglia di operai. Per una ventina di anni è stato nostro compagno nella redazione piemontese de l'Unità, dopo un'esperienza, da lui voluta, in fabbrica, alla Lancia. Aveva deciso di lasciare gli studi al Politecnico per iscriversi all'università della classe operaia come Antonio Gramsci l'aveva definita. Altri tempi!

Mollo, dal temperamento mite e riservato, non poté sottrarsi alle sollecitazioni dei suoi compagni di lavoro che avevano individuato in lui un lea-

der, eleggendolo subito a capo della Commissione Interna. Al lavoro sindacale accompagnava un impegno politico: in un primo tempo nel popolare Borgo San Paolo, alla 39° sezione del Pci, successivamente a livello provinciale nel Comitato federale e nel Direttivo della Federazione comunista.

Nutrivava due grandi passioni: la scrittura e la montagna. Alla Lancia fondò e diresse il giornale di fabbrica «La scintilla» sul quale ospitò articoli del vecchio maestro dell'antifascismo torinese Augusto Monti (alla cui scuola, al ginnasio-liceo D'Azeglio sono cresciuti Gian Carlo Pajetta, Massimo Mila, Vittorio Foa) e di Italo Calvi-

no. Dal giornale di fabbrica alla redazione de l'Unità il salto fu facile: era un motivo di orgoglio del nostro direttore Luciano Barca attingere da quella fonte i nuovi quadri del giornale. E Mollo fu uno di questi, naturalmente indirizzato subito alla sezione del sindacale come cronista per poi seguire la parte economica. Della sua seconda passione rimane traccia nella guida del Cai, per una prima assoluta da lui tracciata in cordata con Ugo Pecchioli nel gruppo del Bianco. È stato eletto in due tornate amministrative Consigliere comunale della sua città. In una stagione in cui coloro che praticano la politica non godono di un largo credito, ricordare una figura come Piero Mollo è più che un dovere non solo per chi gli è stato amico. Un uomo che ha sempre dimostrato un profondo senso di dignità, di orgoglio di appartenenza, che ha saputo dare un senso alla propria esistenza. ♦



Una veduta esterna del Policlinico Universitario "Agostino Gemelli" di Roma

→ **La piccola ha cinque mesi** ed è nata al Gemelli, l'ospedale in cui lavora la donna malata di tubercolosi
→ **Iniziati i controlli** su oltre 1200 bambini. L'ansia dei genitori e le rassicurazioni delle autorità sanitarie

Infermiera con la tbc Contagiata una neonata

Ieri al Gemelli è iniziata la sfilata preoccupata dei genitori che hanno accompagnato i primi bambini, nati negli ultimi mesi nel nosocomio, per i controlli. La bimba di 5 mesi è ricoverata da un mese al Bambino Gesù.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Una bambina di cinque mesi, ricoverata al Bambino Gesù. Con la tubercolosi. E la paura che anche altri bambini, nati come lei in questi mesi al Policlinico Gemelli, possano essere stati contagiati.

«Speriamo di no, siamo qui so-

prattutto per precauzione», spiega una mamma che ha accanto a sé una carrozzina con due bambine. Due gemelline. Sono nate a luglio, al Policlinico, racconta la mamma mentre aspetta il suo turno davanti all'ambulatorio del Policlinico, dove, da ieri, sono iniziati controlli a tappeto su tutti gli ultimi nati al Gemelli. Più di mille bambini, nati tra marzo e luglio, da qui ai prossimi tre mesi, saranno sottoposti al test per escludere il rischio che abbiano contratto la tubercolosi, magari, in forma latente. Un periodo molto lungo, tenuto conto che il periodo massimo di incubazione è di 12 settimane (tre mesi).

Il fatto è che l'infermiera, che potrebbe aver trasmesso loro il bacillo,

ha scoperto solo a fine luglio, di avere la tubercolosi. Ma già a maggio aveva avuto i primi colpi di tosse. Sintomi a cui in quel momento non aveva dato peso. «La malattia tuber-

Al Bambino Gesù

Le sue condizioni non destano comunque alcuna preoccupazione

colare negli adulti spesso ha sintomi molto subdoli: inappetenza, astenia, debolezza. Solo quando peggiorano ci si accorge della malattia. E così è successo nel caso della nostra infermiera», spiega il professor Co-

stantino Romagnoli, che è responsabile del dipartimento di Scienze Pediatriche del Gemelli.

La donna, appena è risultata positiva al test, è stata, ovviamente, allontanata dal reparto di neonatologia, spiega. E ora è a casa, sottoposta a cure mediche. «Il rischio che abbia contagiato i bambini con cui è venuta in contatto è molto basso», assicura Romagnoli.

Statistiche non ce ne sono. «Ma è rarissimo in Italia che un bambino si ammali di tubercolosi. Gli unici casi di contagio che si conoscono sono quelli in cui i piccoli convivono ventiquattro ore su ventiquattro con un malato di tubercolosi», spiega il responsabile del Gemelli: «Nel nido



un neonato resta appena tre giorni e le infermiere si alternano con turni di otto ore: il tempo che entrano in contatto con i singoli bambini è assai ridotto».

E però al Bambino Gesù, c'è una bambina di cinque mesi ammalata di tubercolosi. Anche lei, come gli altri che ora verranno sottoposti al test, è nata al Gemelli. Ma nel suo caso sono stati mamma e papà ad accorgersi che qualcosa non andava. Aveva avuto una varicella, a un mese, da cui era guarita. Ma continuava a non crescere. Perciò l'hanno portata al Bambino Gesù dove le hanno diagnosticato una forma non grave di tubercolosi.

Questo avveniva a metà luglio. È il 15 luglio, precisamente, il giorno in cui la bambina viene ricoverata al Bambino Gesù. Dieci giorni dopo, il 25 luglio, anche l'infermiera del Gemelli, dove la piccola era nata, risulta positiva al test per la Tbc. Insieme alla Asl e alla Regione, viene attivato un tavolo tecnico. E si decide di sottoporre al test tutti i bambini nati al Gemelli da marzo a luglio. Marzo è proprio il mese in cui è nata anche la piccola ricoverata al Bambino Gesù.

«Ma non c'è nessuna relazione dimostrata tra i due casi», ripetono i medici. «I controlli sono stati decisi indipendentemente, quando l'infermiera è risultata positiva al test, seguendo i protocolli previsti», conferma Amalia Vitaliano, dell'ufficio prevenzione della Regione. E però quello della piccola ricoverata al Bambino Gesù è il primo caso che si verifica nel Lazio dall'inizio dell'anno.

La bambina sta già meglio, assicurano i medici che la stanno curando. Fuori dall'ambulatorio dove gli altri neonati vengono sottoposti a test, una mamma non trattiene la rabbia: «Perché non usano la mascherina?». Fa l'avvocato: «Potrebbero esserci anche gli estremi per un'azione legale». Nessuno dei venticinque neonati visitati ieri presentava sintomi. Ma bisogna aspettare 48 ore i risultati del test. ❖

Intervista a Alberto Villani

«Il rischio è basso in ogni caso è giusto fare tutti i controlli»

L'infettivologo «Tutto da dimostrare il nesso fra la malattia della bambina e quella dell'infermiera Quanto capitato al Gemelli è un evento molto raro»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Eventi come quello che si è verificato al Gemelli sono davvero rarissimi», rassicura il professor Alberto Villani, responsabile di Pediatria generale e Malattie Infettive dell'ospedale Bambino Gesù di Roma.

Che rischio c'è che anche gli altri nati al Gemelli si ammalino?

«Veramente minimo, pressoché inesistente. Solo che quando c'è un allarme di questo tipo è giusto che la sanità pubblica si mobiliti. La risposta da parte dei colleghi del Gemelli e della Asl è stata tempestiva».

Cosa si fa in questi casi?

«Quello che sta facendo il Gemelli. Ovvero, richiamare tutti i bambini nati nel periodo in cui c'è una possibilità di rischio di contagio e, procedendo con criteri di logicità, esaminarli e valutare cosa fare».

Il rischio è basso ma una bambina, nata al Gemelli a marzo, è ricoverata nel vostro ospedale con la Tbc.

«La bambina è ricoverata da prima che il rischio si palesasse. E il nesso

VITERBO

Carabiniere in arresto Piante di marijuana coltivate in caserma

Il comandante della stazione di Grotte di Castro, in provincia di Viterbo, è stato arrestato per concorso in detenzione e coltivazione di canapa indica. A quanto accertato, il 44enne A.B. coltivava marijuana in un locale attiguo alla sua abitazione all'interno della caserma dei carabinieri di Grotte di Castro. In manette anche il fratello 36enne del militare. Il comando provinciale dei carabinieri di Viterbo ha reso noto che il maresciallo «è stato immediatamente sospeso dal servizio». Le indagini sono partite dal fratello del carabiniere perché sospettato di essere coinvolto in un giro di spaccio di stupefacenti. Dopo una serie di controlli e pedinamenti è stato scoperto che l'uomo si recava frequentemente nell'abitazione del fratello presso la caserma. I carabinieri hanno quindi effettuato una perquisizione, durante la quale hanno trovato 17 piante di marijuana in un locale attiguo all'appartamento.

non è dimostrato».

Ma il sospetto c'è?

«Bambini così piccoli non sono mai loro fonte di contagio, bisogna capire chi li ha contagiati. I genitori sono risultati negativi. Perciò bisogna considerare le altre persone con cui era venuta in contatto».

E avete valutato la possibilità che sia stata contagiata al Gemelli?

«Per ora si può solo dire che è ragionevole ipotizzare che ci possa essere stata una correlazione. Ma non è detto. Attualmente sono ricoverati da noi 5 bambini affetti da Tbc: vengono da tutte le parti d'Italia».

Come si trasmette la tubercolosi?

«Tramite le "goccioline di flugge". Quando parliamo emettiamo un aerosol all'interno del quale può essere presente anche il bacillo di Koch responsabile della tubercolosi».

Ma il personale medico e infermieristico non usa le mascherine?

«Sì, soprattutto nelle terapie intensive. Tutti comunque sono sottoposti a controlli periodici, proporzionali al lavoro che fanno. Quello che si è verificato al Gemelli è davvero un evento molto raro».

Si fa anche il test della Tbc?

«C'è un controllo al momento dell'assunzione. Ai miei tempi chi diventava medico si vaccinava».

Che però non si fa più.

«Deve chiedere ai più giovani».

Quanti bambini nell'ultimo anno si sono ammalati di tubercolosi?

«In Italia la malattia non è particolarmente endemica, i casi sono circa 7.500 l'anno. Si ammala di più chi è immunodepresso. E chi vive in condizioni disagiate».

Tra i bambini l'incidenza è minore?

«I dati sono molto frammentari».

Al Bambino Gesù quanti ne curate l'anno?

«Circa settanta. Spesso affetti anche da altre patologie».

Al Pronto Soccorso si sono rivolti molti genitori?

«Non mi risulta, ma nei prossimi giorni molto dipenderà da quanto sarà corretta l'informazione». ❖

VENITE IN SARDEGNA, CON MOBY NON È CARO!

A PARTIRE DA MENO DI **100 EURO***

AUTO + PASSEGGERO

DA GENOVA - CIVITAVECCHIA - LIVORNO - PIOMBINO



Call Center 199.30.30.40** o www.moby.it

*La tariffa indicata è applicabile su oltre 250 partenze tra agosto e settembre su tutti i nostri collegamenti per la SARDEGNA (OLBIA) da CIVITAVECCHIA, da LIVORNO, da PIOMBINO, da GENOVA e anche sulla linea GENOVA-PORTO TORRES. La tariffa include il trasporto di un passeggero + 1 auto fino a 4 metri di lunghezza, comprende tutte le tasse, diritti, oneri e rientra nelle offerte BEST OFFERS, SOGGETTE A DISPONIBILITÀ E RESTRIZIONI. Biglietto non rimborsabile. Consultare sito Moby.

**Da rete fissa: lun-ven h. 08-18.30 e sab h. 08-13 max €cent. 14,25/min, senza scatti alla risposta e restanti orari/giorni max €cent. 5,58/minuto. IVA inclusa. Da rete mobile costi legati all'Operatore utilizzato.



SARDEGNA - CORSICA - ELBA



MOBY
CHI NON SI ACCONTENTA, MOBY.

ARMANDO TESTA



**INGRESSO
GRATUITO**

FRANCESCO

DeGREGORI

27 AGOSTO

ORE 21

PIAZZA DEL POPOLO - PESARO

PESARO, 27 AGOSTO - 11 SETTEMBRE

FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE



www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU+EMtv Canale 808 di Sky



→ **Mentre l'Italia** fa i conti con il decreto, i costi dell'opera lievitano. E non c'è ancora un mattone
→ **Alla fine** serviranno 12 miliardi, un quarto della finanziaria. E restano da risolvere 120 criticità...

Lacrime, sangue e sprechi

La manovra finisce nel Ponte

Il Ponte non c'è ancora, e praticamente neanche le opere preliminari. In compenso ci sono già i primi conti, salatissimi, che graveranno sulle spalle dello Stato per un quarto della manovra appena varata.

MANUELA MODICA

MESSINA

Più che un ponte, un pozzo senza fondo. Tra i soldi già spesi e quelli in preventivo lo Stretto di Messina più che dell'azzurro del mare sembra brillare d'oro. Dalla sua fondazione, infatti, la Società Stretto di Messina è costata alle casse dello Stato almeno 400 milioni. È stata costituita l'11 giugno 1981 (a seguito della legge istitutiva 1158/1971) ed è concessionaria per la progettazione, realizzazione e gestione del Ponte. Da allora, ha percepito un contributo annuale dallo Stato di 50 miliardi di lire, poi convertiti in euro, fino al 1996, quando il governo Prodi frenò la trasfusione di denaro dalle casse statali, tagliando l'annualità. Eppure dall'81 al 2011 non si è fatto nulla. Nonostante i numerosi annunci, le dichiarazioni da propaganda – alcune paradossali: Matteoli sostenne ai microfoni di Sky, per esempio, dopo l'alluvione di Giampileri (50 km a sud dal punto in cui dovrebbe sorgere la megastruttura) che il ponte avrebbe evitato le morti – non esiste ancora il progetto esecutivo, senza il quale nessun lavoro può prendere avvio, e non esiste ancora lo studio di fattibilità. Vuol dire che ancora non si sa se sia possibile realizzarlo: «Per stessa ammissione dei progettisti esistono 120 criticità da risolvere, una per esempio riguarda i giunti che terranno l'impalcatura», spiega Domenico Marino, docente presso il dipartimento di Patrimonio architettonico all'università di Reggio Calabria, autore del libro *L'insostenibile leggerezza del ponte*. Non si sa ancora come si farà a sostenere la campata unica più grande al mondo, lunga 3,5 chilometri, ma si conoscono le cifre dell'ipotetica rea-



Foto ansa

Opera virtuale, costi realissimi Una elaborazione grafica del progetto definitivo del ponte sullo Stretto di Messina

lizzazione. Numeri in costante espansione: «Il costo di costruzione era stato previsto in 4,6 miliardi di euro nel progetto preliminare del 2003. – continua Marino - Questa cifra è lievitata a 6,3 miliardi nel 2008. Oggi nel progetto definitivo approvato dalla Stretto di Messina è di 8,5 miliardi. Con questo trend si arriverà a 12 miliardi in fase di progetto esecutivo». Mentre il progetto definitivo è stato annunciato soltanto poche settimane fa. Lo scorso 29 luglio Pietro Ciucci, amministratore delegato della Stretto Spa, così annunciava il via libera del cda: «L'investimento complessivo previsto nel piano economico finanziario viene aggiornato da 6,3 a 8,5 miliardi». L'annuncio arriva appena 10 giorni dopo la notizia che in «Europa 2020», il piano di finanziamento della Commissione Ue che partirà nel 2014, è stato cancellato il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. E annuncio è rimasto: il progetto definitivo non ha avuto una presentazione ufficiale. Mentre Eurolink, il consorzio che ha vinto il bando di gara nel 2003, liqui-

da per termine contratto (a progetto) 15 addetti, restando con un solo dipendente, si riducono drasticamente i soldi per le opere compensative. Solo il Comune di Messina aveva previsto per queste una spesa di 250 milioni, ma nell'ultima finanziaria il tetto massimo previsto per le «compensazioni» è del 2 per cento: «In tutto erano stati previsti 700 milioni di spesa, il 2% dell'intera somma consiste soltanto in 156 milioni». Dalla Stretto rispondono che si deve fare riferimento alla finanziaria precedente, quella cioè in cui il costo complessivo del ponte era stimato «in 4,6 milioni e la spesa prevista per le opere compensative del 5%: 200 milioni circa, quindi». Ma Ciucci spiegava a fine luglio anche l'attenta analisi di fattibilità finanziaria: «È stato confermato lo

schema di finanziamento del progetto che prevede di raccogliere sui mercati finanziari oltre 4 miliardi di euro, così come previsto nel piano 2009».

Quindi un'opera che rischia di costare allo Stato un quarto di tutta la manovra lacrime e sangue, si affida ai mercati finanziari, adesso, con il clima che c'è in giro. Il governo ha previsto nella finanziaria di giugno che la società passi alle dipendenze dirette del Ministero del tesoro. Dunque espropri, risarcimenti alle famiglie, altri costi per lo Stato. Si attende ora il pronunciamento del Cipe sul progetto definitivo, e dopo l'ultimo passaggio, l'approvazione del progetto esecutivo, in cui si saprà l'effettivo costo e se davvero è possibile unire Scilla e Cariddi. ❖

Culla

Yumi, Alfonso e Sasha sono lieti di annunciare la nascita di Gaia Oraziotti

giungano a loro gli auguri dei parenti degli amici e della redazione de l'Unità

→ **Nuove sanzioni** Washington congela i beni siriani negli Stati Uniti e vieta l'importazione di petrolio
 → **Rapporto Onu** sulle violenze: «Crimini contro l'umanità, possibile ricorso alla Corte internazionale»

Usa e Ue contro Assad «Massacra la sua gente se ne deve andare»

Foto Sana/Ansa-Epa



Sotto accusa Il presidente siriano Assad

Stati Uniti e Unione europea chiedono ad Assad di farsi da parte. Washington vara nuove sanzioni e blocca le compagnie petrolifere siriane. Rapporto Onu sulle violenze: «sono crimini contro l'umanità».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«È arrivato il momento per il presidente Assad di farsi da parte». Pronuncia le parole che finora aveva evitato, nel timore dichiarato che le proteste di piazza potessero essere considerate manovrate dall'esterno. Obama rompe gli indugi, archivia l'epoca dei distinguo tra la protesta siriana e quella delle altre rivoluzioni arabe, nel giorno in cui l'Alto commissario per i diritti umani presenta all'Onu un rapporto su mesi di violenze. Gli attacchi contro la popolazione civile, sottolinea il documento, sono stati tanto gravi e sistematici da potersi considerare «crimini contro l'umanità», passibili di un deferimento davanti alla Corte penale internazionale. La pressione su Assad non era mai stata tanto forte. Anche la Ue

Il regime

Il leader di Damasco a Ban Ki-moon:
«La repressione è finita»

gli chiede di andarsene. «L'Unione europea ritiene che il presidente Assad abbia perso qualsiasi legittimità agli occhi del popolo siriano e che debba lasciare il potere», dice gelida Catherine Ashton, mentre in un comunicato separato i leader di Francia, Germania e Gran Bretagna chiedono la fine delle violenze e la scarcerazione dei prigionieri politici e auspicano l'adozione di nuove sanzioni, al momento ancora allo studio.

Washington dal canto suo ha già annunciato l'introduzione di nuove misure, che la stessa amministrazione americana definisce come «l'azione di carattere finanziario più forte in assoluto mai decisa dagli Stati Uniti contro la Siria». Congelati i beni dell'entourage di Assad, bloccata l'esportazione di petrolio verso gli Stati Uniti, divieto per le imprese Usa di investire a Damasco. «Il futuro della Siria deve essere determinato dal suo popolo», dice Obama in un messaggio scritto in cui accusa Assad di aver fatto promesse vuote «mentre imprigionava, torturava e massacrava la sua stessa gente».

Afghanistan

Bus su una mina strage di civili a Herat

Un nuovo massacro di civili nella provincia occidentale di Herat, dove è dispiegato il contingente italiano in Afghanistan. Un autobus carico di passeggeri ha urtato una mina, causando la morte di 24 persone, fra cui molte donne e bambini, ed il ferimento di altre undici. L'attentato non è stato rivendic-

cato dai talebani che invece poco prima avevano commentato con soddisfazione l'invio di un veterano «kamikaze di 70 anni della provincia del Nuristan», dove è stato fatto saltare in aria un camion imbottito di esplosivo all'ingresso della base del Gruppo provinciale di ricostruzione (Prt), gestito da militari e civili Usa a Gardez, capoluogo della provincia sud-orientale di Paktia. Grazie alle massicce protezioni di cemento armato, il nu-

mero di vittime è stato ridotto: due agenti afgani morti e una decina di civili feriti. Per gli insorti, che sono soliti gonfiare i loro bilanci, «la deflagrazione prodotta da 7.000 chili di esplosivo ha ucciso 27 invasori americani». Drammatico invece lo scenario che si è presentato ai soccorritori nell'area di Turkan Kotal del distretto di Oba, dove lo scoppio di un rudimentale ordigno ha letteralmente distrutto un autobus.



Washington aveva già adottato in precedenza sanzioni contro i membri del governo siriano, aveva chiesto ad Assad di avviare riforme, alti funzionari Usa avevano messo in dubbio la sua legittimità. Ma non c'era stata ancora una presa di posizione tanto esplicita da parte di Obama. E la stessa Hillary Clinton, solo pochi giorni fa, aveva definito inutile una richiesta di dimissioni, se non fosse stata appoggiata anche da altri governi, citando apertamente la Turchia e la Giordania.

Ankara per il momento tace, Amman si dice «arrabbiata» e «preoccupata» per le violenze sui civili. La brutalità della repressione è al centro del rapporto di 22 pagine che ieri sera doveva essere sottoposto al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Non è una vera e propria inchiesta, visto che Assad non consente l'accesso in Siria agli investigatori delle Nazioni Unite. Ci sono comunque gli elementi, secondo il commissario per i diritti umani Navy Pillay per poter parlare di violazioni sistematiche e su larga scala.

L'esercito e le forze di sicurezza il più delle volte hanno sparato per uccidere civili: «la maggior parte delle ferite dei proiettili sono state localizzate in testa, al petto e generalmente nella parte superiore del corpo». Lunedì prossimo si riunirà in seduta straordinaria il Consiglio per i diritti umani dell'Onu, sollecitato da 24 su 47 paesi membri, compresi gli Stati della regione, Arabia Saudita, Qatar, Giordania e Kuwait. La brutalità del regime di Assad è motivo d'imbarazzo.

Parlando al telefono con il segretario generale delle Nazioni Unite, il presidente siriano ha assicurato che le operazioni militari sono state fermate. Ma secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, basato a Londra, ci sono state sparatorie nella regione di Ramel. E nella sola giornata di mercoledì ci sarebbero stati circa venti morti in diverse località del Paese. ❖

→ **Visita ufficiale** del vicepresidente americano dopo il declassamento
→ **Per l'agenzia Xinhua** anche su Taiwan riconosciuto l'interesse cinese

Biden rassicura la Cina sul debito Pechino: «In Tibet ci dà ragione»

Biden in visita in Cina, per la stampa locale avrebbe dato via libera a Pechino su Taiwan e sul Tibet. Solo un mese fa, Obama aveva innervosito il regime cinese ricevendo il Dalai Lama. Le fonti Usa restano vaghe sui colloqui.

VIRGINIA LORI

L'agenzia di stampa Xinhua ne è convinta. In visita a Pechino, il vicepresidente Joe Biden, in missione per rassicurare la Cina dopo il traumatico declassamento degli Usa, avrebbe fatto un passo indietro sulle questioni dei diritti civili, dando sostanzialmente via libera su Taiwan e Tibet. Fonti statunitensi al seguito di Biden non hanno menzionato il Tibet, ma su Taiwan hanno riconosciuto che si tratta di una questione «altamente sensibile» nelle relazioni bilaterali, sollevata «con toni rispettosi». Biden «ha chiaramente sottolineato che gli Usa rispetteranno gli impegni» presi per mantenere la pace nello stretto, mentre la questione dei diritti umani sarebbe stata accennata solo brevemente.

Secondo Nuova Cina, incontrando prima il vicepresidente cinese Xi Jinping (che nel 2012 diventerà segretario del partito comunista e nel 2013 presidente cinese) e in successione il capo dell'assemblea del popolo cinese, numero due della nomenclatura di Pechino, Wu Bang-

guo, Biden avrebbe riconosciuto che Tibet e Taiwan sono argomenti di interesse totale ed esclusivo della Cina. «Gli Stati Uniti appoggiano fermamente la politica di "una sola Cina" di Pechino e non sosterranno l'indipendenza di Taiwan - avrebbe detto Biden, secondo l'agenzia ufficiale - e riconoscono totalmente che il Tibet è una inalienabile parte della Cina». Apparentemente sintonia totale con le dichiarazioni di Xi, secondo il quale «Taiwan e il Tibet sono argomenti che riguardano la Cina e i sentimenti di un miliardo e trecento milioni di persone e sono questioni che devono essere gestite in maniera appropriata per evitare interferenze e danneggiare le relazioni tra Cina e Stati Uniti».

Poco più di un mese fa, il 16 luglio, Barack Obama aveva ricevuto alla Casa Bianca il Dalai Lama: un incontro che fece dire a Pechino che i rapporti erano ormai compromessi fra i due paesi. C'è poi in sospeso la questione della vendita a Taiwan di 66 caccia F-16, osteggiata apertamente da Pechino. Su questo punto le versioni sui colloqui con collimano. Le parole odierne dell'entourage di Biden non fanno propendere per uno stop della trattativa, come Pechino sostiene di aver capito.

Argomento centrale della visita è stata però la situazione economica. Per rassicurare i cinesi sulla soluzione dei problemi americani e sui 117mila miliardi di dollari di bond

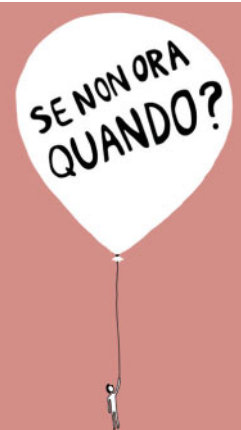
del tesoro americano, Biden ha auspicato maggiore cooperazione con la Cina. «Sono assolutamente fiducioso - ha detto il vicepresidente - nel fatto che la stabilità economica del mondo dipenda non poco dalla cooperazione tra Stati Uniti e Cina». Anche secondo Xi Jinping, «la stabilità economica del mondo dipende dalle relazioni sino-americane», mentre

Un mese fa
Obama aveva ricevuto il Dalai Lama alla Casa Bianca

La crisi
«La stabilità economica nel mondo affidata alla nostra cooperazione»

«in base alle nuove circostanze Cina e Stati Uniti condividono comuni interessi e hanno comuni responsabilità. Il rafforzamento dei nostri rapporti è nell'interesse non solo delle nostre due nazioni ma anche del mondo intero». Il clima non è stato così disteso nei rapporti tra le autorità cinesi e i cronisti al seguito di Biden: sono stati invitati a lasciare la sala di uno degli incontri quando il vicepresidente Usa stava ancora parlando. ❖

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**



→ **«Maglia nera»** in Borsa, il titolo del Lingotto lascia sul parterre milanese quasi il 12 per cento

→ **Indiscrezioni** sulla produzione del nuovo suv Maserati nello stabilimento Chrysler di Detroit

Va male il mercato carioca Piazza Affari punisce Fiat

Giornata «nera» in Borsa per Fiat, con il titolo in ribasso dell'11,9%. A pesare i dati negativi sulle vendite in Brasile. Allo studio, l'ipotesi della realizzazione dell'annunciato suv Maserati a Detroit.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Giornata da dimenticare per il Lingotto, che ieri a Piazza Affari ha brillato in negativo lasciando sul parterre milanese l'11,9 per cento delle sue azioni con scambi pari al 3,5 per cento del capitale.

Innervositi dal clima generale, con Milano maglia nera tra le Borse europee (Ftse Mib -6,15 per cento; All Share -5,82 per cento), gli investitori hanno scaricato il titolo della casa torinese dopo i dati sulle immatricolazioni in Europa - dove Goldman Sachs ha ribassato del sette per cento le stime sulle vendite di settore nel 2012 - ma soprattutto in Brasile.

LEADERSHIP

L'eldorado dell'auto italiana, dove Fiat è stata recentemente eletta «azienda dell'anno 2011», nei primi quindici giorni di agosto ha fatto registrare un calo delle immatricolazioni del 4,4 per cento. Una battuta d'arresto che, secondo Fenabrave, l'associazione dei concessionari d'auto brasiliani, costa al Lingotto la leadership del mercato, persa a vantaggio dei tedeschi di Volkswagen.

Falso, sostiene Fiat Brasile: la casa torinese mantiene il primo posto di vendite di automobili nel Paese sudamericano «con un grande margine in relazione al secondo collocato». Nella prima quindicina di agosto, Fiat è stata superata per sole 270 unità dalla Volkswagen «con un risultato che si deve esclusivamente al calendario di promozioni nelle vendite».

Parole che non sono servite a placare la bufera finanziaria, che si è scatenata anche sui titoli di



Catena di montaggio in uno stabilimento Fiat

Fiat Industrial (-13,31 per cento) ed Exor, la cassaforte della famiglia Agnelli che ha perso il 9,08 per cento. Eppure in questi giorni la casa to-

In Russia

Allo studio l'apertura di uno stabilimento a San Pietroburgo

A Napoli

Manifestazione di alcuni operai di Pomigliano d'Arco

rinese ha fatto parlare di sé soprattutto per le voci sulle possibili operazioni all'estero, in particolare in India, Russia e Stati Uniti. Negli Usa,

secondo indiscrezioni Marchionne starebbe studiando la possibilità di produrre l'annunciato suv Maserati anche nello stabilimento Chrysler di Jefferson North a Detroit. L'agenzia Bloomberg aggiunge che il nuovo suv sarà basato sul modello Jeep Grand Cherokee e il prototipo verrà presentato al motor show di Francoforte il mese prossimo. Da Ovest a Est, Fiat starebbe anche progettando di aprire uno stabilimento a San Pietroburgo, in Russia, dove il gruppo è presente attraverso collaborazioni ma non ancora con una produzione diretta.

Nel frattempo il Lingotto sta rafforzando la sua posizione in un altro Paese emergente: l'India, dove il gruppo torinese lavora in partnership con Tata e dove, grazie ai suoi 170 concessionari, il Lingotto si

piazza all'undicesimo posto nell'elenco dei costruttori attivi nel Paese. Stando agli ultimi dati disponibili (marzo), in India Fiat ha venduto 20.493 automobili.

POMIGLIANO

In Italia invece, tra cassa integrazione, ristrutturazioni e ferie estive, l'attività è quasi ferma. Non per alcuni operai dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, che ieri si sono riuniti al molo napoletano Beverello per distribuire ai turisti volantini informativi, tradotti anche in inglese, spagnolo e francese. Una manifestazione organizzata per far conoscere la condizione degli operai Fiat dello stabilimento campano, che attendono di tornare in fabbrica a produrre la nuova Panda. ♦

Foto Ansa



AFFARI

EURO / DOLLARO 1,4327

FTSE MIB
14.970,42
-6,15%

ALL SHARE
15.748,58
-5,82%

ANSALDO STS Sulla Rostok-Berlino

■ Ansaldo Sts, società di Finmeccanica, si è aggiudicata, attraverso la controllata Ansaldo Sts Deutschland, una gara del valore di 13,79 milioni di euro dalle ferrovie Deutsche Bahn AG per la progettazione e l'installazione di sistemi di segnalamento lungo la linea Rostock-Berlino. Questa linea - spiega una nota Ansaldo - unisce Rostock all'asse/progetto europeo Berlino-Venona/Milano-Bologna-Napoli-Palermo.

COMPUTER Tablet: l'indiana Bharti Airtel sfida Apple

■ Un'azienda del gruppo Bharti Airtel, il principale operatore indiano di telefonini, ha presentato un tablet da 9.000 rupie (220 dollari) che intende essere la sfida al famoso e più costoso iPad della Apple. Il computer tascabile, chiamato Magiq, ha uno schermo di 18 centimetri e si basa sul software Android di Google. Sarà disponibile nei negozi la prossima settimana.

COCA-COLA Alla conquista della Cina

■ Coca Cola investirà 4 miliardi di dollari in Cina in tre anni dal 2012 per costruire nuove fabbriche di imbottigliamento in quello che è ormai il terzo mercato mondiale per il marchio americano. Obiettivo: battere la rivale di sempre, la Pepsi, in un Paese dove la crescita dei consumi prosegue ininterrottamente. In totale Coca Cola ha già 40 fabbriche distribuite nel Paese.

ACQUA FIUGGI Produzione bloccata

■ Produzione dell'acqua di Fiuggi bloccata e stabilimento chiuso con pesanti risvolti economici negativi per la Sangemini, l'azienda che gestisce la famosa oligominerale e i circa 50 lavoratori che la imbottigliano. L'impianto industriale è stato bloccato dal Comune perché non rispetterebbe le normative in materia di agibilità e sicurezza sul lavoro. Lo scontro tra Comune e azienda è finito in Tribunale.

→ **L'accusa** degli ispettori dopo alcuni blitz in un laboratorio clandestino

→ **Il Gruppo** precisa: c'è stata una terziarizzazione non autorizzata

Brasile, lavoratori come schiavi: denunciato il marchio Zara

Il marchio spagnolo Zara è sotto inchiesta in Brasile con l'accusa di aver usato mano d'opera costretta a lavorare in condizioni di schiavitù. «Si è trattato di una terziarizzazione non autorizzata», è la difesa del Gruppo.

M.T.
economia@unita.it

Il colosso spagnolo Zara, marchio della moda low cost, (nel 2010 ha registrato un fatturato di 8 miliardi di euro) è al centro di una bufera in Brasile. Un suo fornitore è infatti finito nel mirino della giustizia con l'accusa di sfruttare i lavoratori e addirittura di farli operare in condizioni di schiavitù. Un grave sospetto nato dalle ispezioni a sorpresa in 4 fabbriche che producevano per Zara dove sono stati trovati lavoratori clandestini, anche minori, provenienti da Perù e Bolivia in condizioni disumane. La casa madre di Zara, Inditex, in una dichiarazione ha chiarito che le realtà scoperte in Brasile erano da imputare a commesse «non autorizzate affidate in outsourcing (ad altre aziende)» da un fornitore brasiliano della società.

CONTO TERZI
In pratica si tratterebbe di una terziarizzazione non autorizzata. Tutto è partito da una denuncia - raccolta dal ministero del Lavoro bra-



Foto Ap
Negozio Zara a New York

Low cost Tra gli operai, boliviani e peruviani, anche minori. 100 euro la paga

siliano - sulle condizioni disumane di lavoro in un laboratorio clandestino di San Paolo.

Secondo la denuncia 16 persone, per lo più boliviani e peruviani, fra i quali dei 14enni, lavoravano 12 ore al giorno, senza pausa domenicale, né ferie. «Abbiamo trovato bambini

esposti a rischio, macchine senza protezione, fili elettrici a vista, locali insalubri con molta polvere e senza circolazione d'aria, senza luce solare» ha detto al quotidiano "Globo" il funzionario del ministero del Lavoro, Luis Alexandre de Faria, che ha partecipato a due blitz in fabbrica. «I lavoratori dovevano chiedere autorizzazione al proprietario del laboratorio per uscire e dovevano comunicare dove andavano». La retribuzione, inoltre, è pari a 100 euro al mese, anche se il salario minimo previsto dalla legge brasiliana è di 247. Altre ditte che lavorano per Zara sono state scoperte in situazioni irregolari alla periferia da San Paolo e ad Americana, 100 chilometri dalla capitale paulista. I laboratori sono stati denunciati per una serie di infrazioni, sia di carattere contrattuale che di sicurezza sul lavoro.

Ora si cerca di capire di chi sia la responsabilità. Per il ministero brasiliano, va addebitata direttamente a Zara visto che la produzione era destinata solo a questa azienda. Il gruppo però si difende: il proprietario di Zara, Inditex, ha affermato che c'è stata una terziarizzazione non autorizzata da parte di un fornitore (la ditta Aha) che avrebbe commesso un'infrazione al suo codice di condotta, che stabilisce norme per le ditte che lavorano su commessa diretta e indiretta. ❖

Treni, pulizie e subappalti e c'è chi resta senza paga

■ Sessantasei dipendenti della ditta Carma, incaricata da Trenitalia delle pulizie in stazione e sui treni locali di Trieste e Udine, ieri hanno bloccato i binari per più di quattro ore isolando la città. Non ricevono lo stipendio da tre mesi che, per chi vive di lavoro, significa non avere i soldi per le bollette, il mutuo, per la spe-

sa «tanto che qualcuno ormai mangia alla Caritas» denuncia un rappresentante sindacale. La loro storia è paradossale: non sanno a chi rivolgersi per avere il dovuto, il loro "datore" si è infatti perso nella catena dei subappalti: «Il consorzio Kalos, vincitore dell'appalto, lo ha affidato alla Carma - spiega Bruno Cos-

setto, del sindacato Orsa - quest'ultima da maggio non paga gli stipendi. Abbiamo saputo che Trenitalia ha affidato il lavoro ad un'altra ditta, che in teoria dovrebbe assumere i lavoratori, ma non abbiamo avuto nessuna comunicazione». Il presidio, iniziato alle 12, si è sciolto alle 16 con la promessa di un tavolo con il Prefetto di Trieste e Trenitalia per discutere di come far avere ai lavoratori gli stipendi. La stessa Trenitalia si è impegnata a pagare una delle mensilità arretrate, ma i manifestanti chiedono garanzie anche sulle altre, e si dicono pronti a tornare sui binari. ❖



SPIE/3

La serie

Ombre in città

Sarà la Ville lumière, ma Parigi ha angoli d'ombra. Non quelli turistici di Saint Germain, Montmartre e Montparnasse. Bisogna cercarli dietro la giovialità un po' ostentata dell'ultima grande potenza coloniale rimasta sul pianeta. Perché Parigi non ha mai rinunciato ai suoi possedimenti d'oltremare. Da Napoleone a De Gaulle, per finire con Sarkozy, la leadership francese ha in comune un obiettivo: assicurare al Paese l'indipendenza nel campo internazionale e la supremazia diplomatica come base della grandeur. Materia preziosa nei circoli dello spionaggio. Quello francese, non di rado, ha seguito direzioni tutte proprie, in dissonanza con gli alleati occidentali. Ecco dunque la terza capitale delle spie: Parigi.

PARIGI: SONO COLONIALISTA DUNQUE SPIO

È la **capitale francese** la terza del nostro viaggio nel mondo degli 007. La Maison è chiamato in gergo il palazzo di Boulevard Mortier sede dell'intelligence francese dove si decise l'affondamento del Rainbow Warrior...



Parigi Boulevard Mortier, il viale dove ha sede l'intelligence francese



ENZO VERRENGIA
SCRITTORE

Sarà la Ville Lumière, ma Parigi ha angoli d'ombra. Non quelli turistici di Saint Germain, Montmartre e Montparnasse. Bisogna cercarli dietro la giovialità un po' ostentata dell'ultima grande potenza coloniale rimasta sul pianeta. Perché Parigi non ha mai rinunciato ai suoi possedimenti d'oltremare. Da Napoleone a De Gaulle, per finire con Sarkozy, la leadership francese ha in comune un obiettivo: assicurare al Paese l'indipendenza nel campo internazionale e la supremazia diplomatica come base della grandeur. Materia preziosa nei circoli

dello spionaggio. Quello francese, non di rado, ha seguito direzioni tutte proprie, in dissonanza con gli alleati occidentali. Ecco dunque la terza capitale delle spie: Parigi.

A Parigi, i veri palazzi del potere non sono quelli sotto gli occhi di tutti. Alcune decisioni importanti in politica estera passano dall'Eliseo al 128 di Boulevard Mortier, nella zona nord-est di Parigi, XX arrondissement. Lì c'è un brutto edificio di 10 piani, che in precedenza era una caserma. Si affaccia su Rue Tourelle, accanto alla grande piscina comunale, ed è detto per questo La Piscine. Ma gli addetti ai lavori lo soprannominano Le Service, La Centrale, La Maison, o solo Boulevard Mortier. È il quartier generale della DGSE, Direction Générale à la Sécurité Extérieure, massimo organismo d'intelligence francese. Conobbe il suo massimo splendore dal 1970 al 1981, sotto la direzione del conte Alexandre de Marenches, che lo definiva le mille-feuilles, il millefoglie, perché un servizio segreto, come quel dolce di pasta frolla, è fatto di mille strati sovrapposti.

In quelle stanze probabilmente si pianificò l'affondamento del Rainbow Warrior, la nave di Greenpeace che interferì con gli esperimenti nucleari francesi. La Francia si comporta da impero coloniale mentre altre potenze si li-

Origini
La tradizione spionistica affonda nella sua politica espansionistica

Storia
La supremazia anche culturale precede la parabola di Napoleone

mitano a tutelare interessi regionali. Per questo, insieme ai possedimenti d'oltremare, conserva uno stuolo di agenti segreti fittizi. Alla testa dei quali, il colonnello Hubert Bonisseur de la Bath, nome in codice OSS 117, creato nel 1949 da Jean Bruce, quattro anni prima che Ian Fleming facesse esordire il suo 007. Originario della Louisiana, ma di discendenza francese, nel corso delle sue missioni per conto di Washington finisce sempre per proteggere gli interessi di Parigi. Meno popolare all'estero ma celebre in Francia è Francis Coplan, l'agente FX 18, benché dovuto alla coppia belga Gaston Van den Panhuysse e Jean Libert, che si firmavano con lo pseudonimo di Paul Kenny. La serie proseguì an-

che dopo la morte degli autori, ripresa da Serge Jacquemard. Infine SAS, Sua Altezza Serenissima, il principe Malko Linge, frutto del talento narrativo di Gerard de Villiers. Con le sue avventure molto legate alla cronaca, la spy-story francese tocca apici di sesso e sadismo che azzerano il politicamente corretto.

Questa prima galleria serve a ribadire che Parigi fonda la tradizione di intelligence nella propria politica espansionista, mai piegata alle ragioni dello stesso schieramento occidentale. Lo dimostra il concetto di grandeur propugnato da De Gaulle, che volle l'uscita della Francia dal comando militare della Nato nel 1966 e lo sviluppo di una force de frappe nucleare autonoma.

Sono, comunque, le premesse più recenti per uno sguardo alla ricaduta spionistica su Parigi. Il culto di una supremazia culturale prima ancora che territoriale, prelude alla parabola di Napoleone. Richiama, forse, la valorosa ed ostinata riluttanza dei Galli nell'arrendersi a Cesare. Atteggiamento storicamente accertato, che conferisce credibilità ad Asterix, di Goscinny e Uderzo.

Di fatto è possibile rileggere come spy-story molto retaggio d'olttralpe. Le imprese di Giovanna d'Arco, per esempio, condotte in campo aperto sul filo rosso della diplomazia segreta. La trilogia di Alexandre Dumas padre, *I tre moschettieri*, *Venti anni dopo* e *Il visconte di Bragelonne*, non va letta fermandosi all'apparenza dei duelli e delle tresche amorose. Lo sfondo, le motivazioni ed i personaggi appartengono al canone più ortodosso dell'intelligence. D'Artagnan, Athos, Porthos ed Aramis agiscono da perfetti «operatori sul campo», denominazione tecnica degli agenti segreti. E Milady prefigura non già le perfide cattive dei romanzi e dei film di serie B degli anni '60, bensì una professionista, curatrice di interessi reconditi come alcune spie autentiche della Guerra Fredda.

Perfino dietro la mitica versione televisiva di *Belfagor*, dal romanzo di Arthur Bernède, si nasconde una caccia disperata a risorse energetiche essenziali nella lotta fra le grandi potenze. Analogamente accade in un altro sceneggiato francese di culto degli anni '60, *I compagni di Baal*, dove l'equivalente contemporaneo del Graal è l'oricalco, un minerale che si pensava di sfruttare per la tecnologia bellica.

Nel corso della seconda guerra mondiale, l'occupazione tedesca di Parigi non ne sminuisce la portata di crocevia spionistico. I francesi

avevano compiuto passi notevoli sul terreno della ricerca atomica. Il fisico Frédéric Joliot-Curie, insieme alla moglie Irene, era stato fra gli artefici della scoperta del neutrone, nel 1935. Dopo il 1940, quando la svastica prese a sventolare su Parigi, lo scienziato occultò le sue scoperte passando-

Radici culturali
Giovanna D'Arco compie imprese di diplomazia segreta

Letteratura
I tre moschettieri agiscono sul campo come agenti

ne i documenti a Hans von Halban e Lew Kowarski, esuli nel Regno Unito. Dopodiché si impegnò nella resistenza aderendo al Front national.

E Parigi restava il centro operativo di tutta la rete antinazista. Nella quale spesso finivano per impigliarsi le beghe fra i servizi segreti alleati. Specie i due competitori inglesi, il SOE, Special Operations Executive, dedito ai sabotaggi, ed il SIS, Secret Intelligence Service, o MI6, che puntava sulla raccolta delle informazioni.

Trascorsi noti ad un uomo che aveva lavorato nei servizi segreti della marina britannica ed era passato a scrivere romanzi di spionaggio. Ian Fleming esamina Parigi con gli occhi di James Bond in *Paesaggio e morte*, il primo racconto del volume antologico *Solo per i tuoi occhi*. 007 si trova nella capitale francese per un'azione da sicario, e l'autore ne mostra l'atteggiamento verso la metropoli: «Dal 1945 non aveva trascorso una sola giornata serena a Parigi. Non perché quella città avesse venduto il proprio corpo. Molte altre l'hanno fatto. Era il suo cuore che era scomparso: venduto ai turisti, venduto ai russi, ai rumeni e ai bulgari, venduto alla feccia di tutto il mondo che poco a poco aveva invaso la città». Snobismo da londinese dei club? Forse. O amarezza profetica di una globalizzazione che appiattisce anche le scenografie più spettacolari. Del resto, la Parigi di dopo avrebbe conosciuto come Londra l'impatto crudele dei nuovi intrighi internazionali, a base di bombe nella metropolitana e periodici allarmi terroristici sulla Torre Eiffel.

(3. Continua)



CRISTIANA PULCINELLI

cristiana.pulcinelli@gmail.com

L'Italia è il paese dei paradossi e la scienza italiana non sfugge a questo bizzarro destino. Siamo il paese di Galileo Galilei, pioniere della scienza moderna, ma siamo anche, tra i paesi europei, uno di quelli che investe meno in ricerca scientifica. Siamo un paese con pochi ricercatori, ma quelli che ci sono producono molto. Sarebbe facile spiegarlo con i dati. Si potrebbe dire, ad esempio che il nostro paese, pur essendo 7° al mondo per produzione di ricchezza, è 11° per investimenti in ricerca, 12° per numero di ricercatori, ma 8° per numero di articoli scientifici prodotti e 3° per il numero di articoli scritti, in media, da un singolo ricercatore. Sarebbe facile, ma anche un po' noioso.

Pietro Greco ha scelto di raccontare questa realtà in un altro modo, attraverso le storie di sette persone. Sette ricercatori italiani che sembrano capaci di rinnovare l'antica tradizione scientifica del nostro paese. Il risultato è un libro intitolato *I ni-*

Tra le anomalie

Abbiamo pochi ricercatori che però producono molto

L'arte di arrangiarsi

L'oncologo Pellicci usò i conigli della nonna per eseguire un test

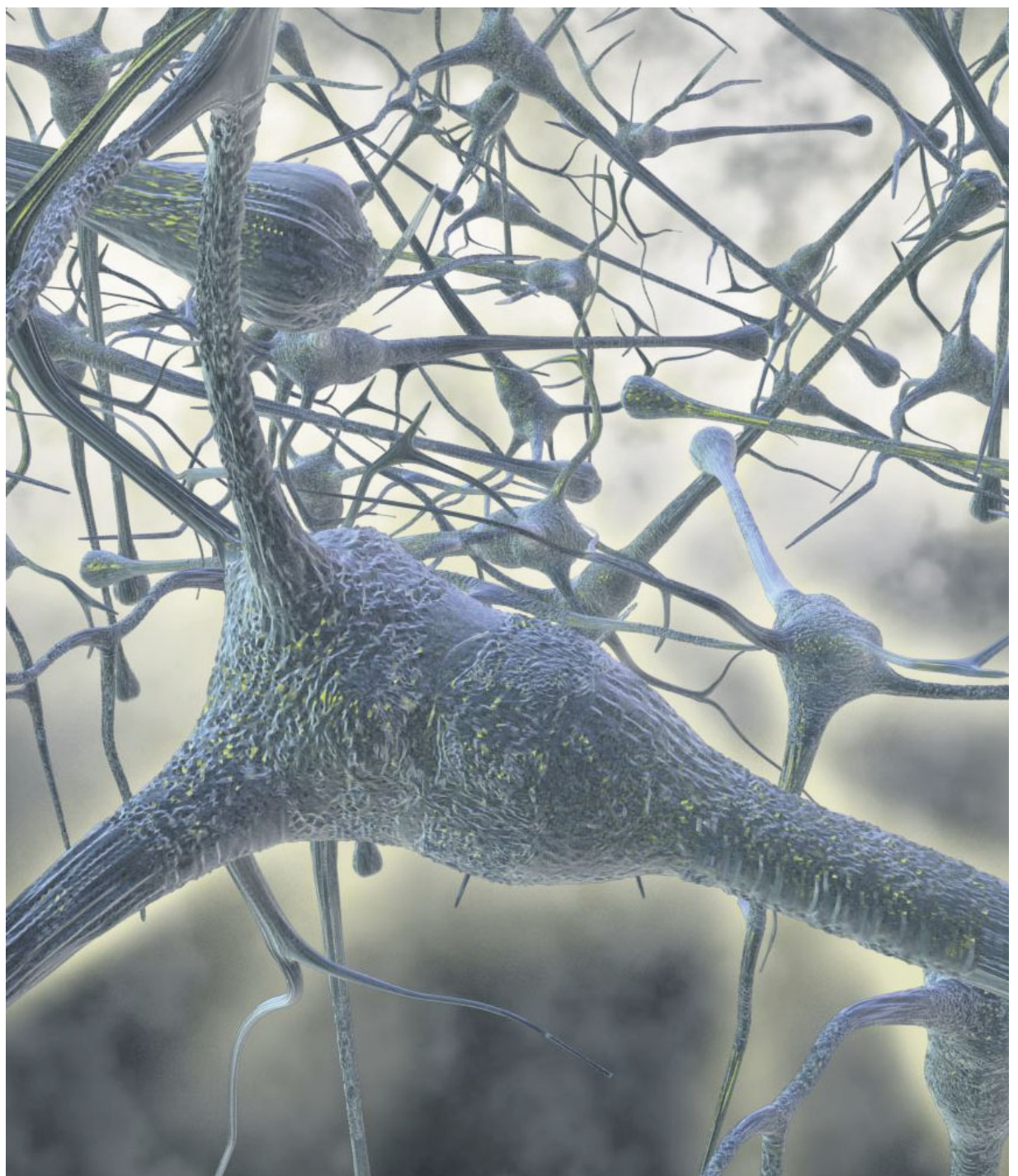
poti di Galileo (pagine 359, euro 18,00) appena pubblicato da Dalai editore.

In realtà, si precisa subito nell'introduzione, le storie potrebbero essere mille e mille. Nell'impossibilità di proporle tutte, Greco decide di sceglierne sette che si snodano in sette diversi ambiti disciplinari.

Ecco dunque Alessio Figalli, matematico, che a ventisette anni si ritrova professore all'università del Texas ad Austin. Lucia Votano, laureata in fisica, prima donna a dirigere i laboratori nazionali del Gran Sasso. E poi Vincenzo Balzani, chimico e tra i maggiori esperti al mondo di macchine molecolari, Bruno Siciliano, ingegnere, grande esperto di robot, Giacomo Rizzolatti, il neuroscienziato che ha

SETTE MAGNIFICI DELLA RICERCA SI RACCONTANO

«**Nipoti di Galileo**» Raccolte da Pietro Greco le storie di un piccolo stuolo di scienziati che rappresentano l'eccellenza italiana. Attraverso le loro vicende, le difficoltà di lavorare in un Paese che non crede alla scienza



Neuroni I «cervelli» italiani tra eccellenza e povertà di mezzi a causa dei tagli alla ricerca



scoperto i «neuroni specchio». E, per finire, Pier Giuseppe Pellicci, oncologo che ha individuato il gene dell'invecchiamento, e la biologa Elena Cattaneo, studiosa di cellule staminali.

Sono storie di vita in cui si intrecciano capacità e casualità, scelte personali e arte di arrangiarsi. Qualche esempio?

Bruno Siciliano racconta come scelse di non accettare un posto di docente a Atlanta perché «Sapevo che se fossi andato in America non sarei più tornato in Italia. E io volevo restare a Napoli». Siciliano aveva vissuto un anno negli Stati Uniti e non gli era piaciuto: «Fuori dall'Accademia gli Stati Uniti sono un luogo estremamente prevedibile, noioso». Siciliano rimane a Napoli, all'università Federico II e diventa il più giovane presidente della società internazionale della robotica e dell'automazione.

E, a proposito dell'arte di arrangiarsi, c'è il bellissimo ricordo di Pellicci. Risale a vent'anni fa,

quando lavorava all'università di Perugia. «Avevamo isolato un gene molto importante perché coinvolto nel controllo della proliferazione cellulare. Pensammo di inviare il lavoro a *Cell*, una delle più importanti riviste di biomedicina. Mandare un lavoro da Perugia a *Cell* è come sfidare gli dei dell'Olimpo». Ma tant'è, il lavoro viene spedito. La rivista prenderebbe l'articolo, ma chiede ulteriori test, in particolare i ricercatori dovevano produrre un anticorpo che di solito si genera iniettando antigeni in un coniglio. Ma a Perugia non c'era uno stabulario con gli animali. «Risolvemmo il problema ricorrendo alla nonna di una nostra tecnica di laboratorio che viveva in campagna e allevava conigli». Il coniglio della nonna viene immunizzato. Ma una domenica la nonna si sbaglia e porta in tavola il coniglio sperimentale, vanificando tutto il lavoro. Per amor di cronaca, bisogna dire che la storia finisce bene: *Cell* pubblicò il lavoro di Pellicci e colleghi. Ma la storia dà l'idea della situazione in cui versa il sistema di ricerca italiano. Un sistema medievale, dice Pellicci, «qualche castello, robusto e bene attrezzato, e fuori i campi spogli coltivati dai contadini poveri...»

Ma, ben oltre le storie personali, quelle raccontate da Greco sono storie di scuole, di ambienti culturali fioriti nel Novecento e in cui le idee hanno potuto proliferare e danno i loro frutti ancora oggi.

Per la matematica si possono fare i nomi di Vito Volterra (fondatore del Cnr), Federigo Enriques, Ennio De Giorgi. Per la fisica basta ricordare i ragazzi di via Panisperna e Edoardo Amaldi (padre del Cern). Per la chimica la scuola di Giacomo Ciamician, fondatore della fotochimica e tra i primi a porsi il problema di utilizzare l'energia proveniente dal Sole. E così via, per ogni settore di ricerca preso in esame dal libro.

Senza quelle scuole e quei maestri non avremmo i nipoti di Galileo, ovvero non avremmo alcune delle eccellenze scientifiche apprezzate nel mondo.

Proprio queste eccellenze possono far sperare in un rilancio della ricerca anche in un paese che non crede alla scienza come il nostro. E questo è lo scopo del Gruppo 2003, un'associazione di scienziati italiani tra i più citati nella letteratura scientifica internazionale. Non a caso, il loro «Manifesto» chiude il libro di Pietro Greco. ●

I potere sono i soldi e il barone lo sa...

Intrighi, abusi e falsità: nel romanzo di Renzo Modiano, ex dirigente industriale, un'allegoria della finanza di oggi

ORESTE PIVETTA

opivetta@yahoo.it

Non sono poi molti gli esempi di narrativa che tenta di esplorare il mondo del lavoro. Bisognerebbe risalire a Paolo Volponi, all'insuperato *Memoriale* o a *Le mosche del capitale*. Potremmo aggiungere, oggi, molte pagine dedicate ad un altro universo, quello del precariato. L'azienda, alla maniera delle *Mosche del capitale*, se pure in via del tutto allegorica, è il cuore del romanzo di Renzo Modiano, ex dirigente industriale (*Ipotesi di giustizia nel principato di A*, pagine 188, euro 13,00, Lampi di stampa).

L'azienda è in questo caso uno staterello settecentesco, si direbbe prospero, per quanto travagliato da trame di vario genere, tradimenti e delazioni, complotti orditi nelle sale del principato. Al centro è un barone, che diventa ministro di polizia, efficiente nell'organizzare la sua rete di spionaggio, pronto alla sua scalata al potere, malgrado le dichiarazioni di fedeltà, i gesti di adulazione, i riti perfettamente celebrati.

Tutto si gioca tra silenzi, bugie, ambiguità. Il barone finirà altrove, continuando ad esercitare le proprie ambizioni in un regno vicino... Cioè in un'altra azienda, come capita, se principati e regni sono le aziende dei nostri tempi. La scrittura è ricca, preziosa, e dà il senso di un rumore di fondo, che sembra di frasi bisbigliate, a mezza voce, all'orecchio, lungo corridoi quasi deserti. Saltando due secoli, ritrovandoci nelle stanze di un potere d'oggi, magari una celebre multinazionale, non è difficile immaginare l'identica ragnatela. Viene amarezza, ma non riusciamo a pensarla in modo diverso. In fondo il libro di Modiano sembra soprattutto una efficace riflessione sulla democrazia, che non c'è o è qualcosa a metà: quando è così, la stessa storia, oscura, inevitabilmente si ripete, due secoli fa, come nel nostro presente. Viene da chiedersi: perché no questa stessa scrittura, precisa e chiara, a tratti persino fredda, per rappresentare, senza mediazioni, qualcosa, d'aziendale, d'oggi? Qualcosa che Modiano, si capisce, conosce molto bene. ●

A Caldarola tra libri, seminari e un pranzo con Lucarelli

Da oggi a domenica si apre nel bel borgo cinquecentesco vicino Macerata la prima festa nazionale «Letteraria»

Nel bel borgo cinquecentesco di Caldarola (Macerata) si inaugura oggi la prima festa nazionale della nuova rivista *Letteraria* organizzata dalle «Edizioni Alegre» di Roma, in collaborazione con altre associazioni. Fino a domenica in programma presentazioni di libri, seminari, una mostra di pittura, reading e anche un pranzo letterario particolare. L'inaugurazione è alle 18.30 con la mostra di pittura *Campi aperti* dell'artista bolognese Stefania De Salvador. A seguire, il critico letterario Massimo Raffaelli renderà omaggio al grande poeta e scrittore marchigiano Luigi Di Ruscio recentemente scomparso. Domani pomeriggio Danilo Corradi e Antonio Mo-

scato presenteranno il loro libro *Capitalismo tossico*, mentre la sera Stefano Tassinari e Simona Vinci e Enrico Panicià presentano *Trame calzanti*, racconti dove otto autori (De Giovanni, Ferracuti, Garlaschelli, Ravera, Riccarelli, Rigosi, Tassinari, Vinci) si sono cimentati sul tema delle scarpe. Infine domenica alle 13 si va a «A pranzo con Carlo Lucarelli». Prenotazione obbligatoria entro venerdì 366-1756299 o 333.7272514. Alle 18.30 Wu Ming 2 presenta il libro del collettivo Wu Ming *Anatra all'arancia meccanica* e la sera la manifestazione si chiude con un reading dedicato al rapporto tra letteratura e mondo del lavoro. ●

Il libro

Racconto corale di sette successi scientifici



I nipoti di Galileo
Pietro Greco
pagine 359
euro 18,00
Dalai Editore

Sette storie di successi scientifici in sette ambiti cruciali (dalla robotica alle neuroscienze), sette «nipoti di Galileo» i cui meriti sono riconosciuti dai loro colleghi di tutto il mondo, e le cui vicende «esemplari» dimostrano come in Italia si possano raggiungere traguardi d'eccellenza. Testimoni dell'anomalia italiana, gli scienziati raccontano dal di dentro le condizioni della ricerca italiana: grandi cervelli e pochissimo «zucchero» per farli crescere.

UN VACCINO CONTRO L'EROINA

Ricercatori americani hanno messo a punto un vaccino contro la dipendenza da eroina. Testato sui ratti, si è dimostrato efficace. A quando il test sugli esseri umani?



I soliti ignoti Marcello Mastroianni, Renato Salvatori e Carla Gravina a via della Cordonata



Una giornata particolare Sofia Loren e Marcello Mastroianni in via XXI Aprile



Eccolo Bombo Il celebre dialogo «faccio cose, vedo gente...» a Tor di Quinto

DARIO ZONTA

ROMA

Diversi anni fa uscì per Einaudi un saggio bellissimo che si intitola *Atlante del romanzo europeo*. A scriverlo era il saggista e professore di letteratura comparata Franco Moretti (fratello di Nanni Moretti) che ebbe l'idea, semplice e originale, di disegnare una carta geografica del romanzo, una mappa che mettesse in rapporto le storie con i luoghi. Un modo diverso per approcciare una materia saccheggiana come quella del romanzo ottocentesco, andando a riscoprire come novelli esploratori tanto l'Inghilterra di Jane Austen quanto la Parigi della *Comédie humaine*, passando per la Londra di Dickens e Conan Doyle...

Qualche anno dopo alcuni altri temerari cartografi dell'immaginario, questa volta cinematografico, (Alessandro Boschi e Alberto Crespi), hanno avuto una idea simile: tornare sui luoghi immortalati dal cinema per vedere come sono diventati e verificare una volta di più com'erano una volta quegli spazi incantati, prima che la crescita spasmodica della città ne cambiasse

per sempre il profilo. Ne scaturì un programma televisivo, dapprima in onda sul canale Cinema Movie della piattaforma di Stream, con il titolo *Dove eravamo*, e poi su La7 con il titolo *La valigia dei sogni*, che nel tempo di ormai alcune stagioni ha saputo tracciare altrettante mappe, ognuna per film, andando a ripercorrere i luoghi che furono in città (e che non

ci sono più, o non sono più come allora).

Ora, quell'idea «televisiva» si è trasformata in un film documentario, *Voi siete qui* di Francesco Matera (prossimo evento speciale delle Giornate degli Autori a Venezia in collaborazione con la Settimana della critica), regista di tutte le puntate de *La valigia dei sogni* e autore di que-

sto film, interamente dedicato alla città di Roma. Beh, il *Voi siete qui* del cinema italiano non poteva che iniziare da Roma e nello specifico da Cinecittà, dallo studio 5 che fu casa di Fellini, nel senso letterale del termine, giacché, quando girava, si faceva costruire un piccolo appartamento apposito per non perdere la continuità con il suo mondo di sogni

ROMA, CITTÀ APERTA DEL CINEMA

Verso Venezia Attraverso i luoghi della capitale che sono stati i set dei grandi film italiani, da «Ladri di biciclette» a «Caro Diario»: È «Voi siete qui» il documentario di Alberto Crespi per la regia di Francesco Matera



Foto di Angelina Chavez

Oggi: Ettore Scola sul set di «Una giornata particolare»

Morto Jacopetti cronista di «Mondo cane»

VALERIA TRIGO
culture@unita.it

Era di Barga, toscancaccio per discendenza e per scelta; viveva a Roma in un attico appartato e lontano dal frastuono di quella città del cinema che per una breve stagione lo adottò. Gualtiero Jacopetti, nato il 4 settembre del 1919 e scomparso mercoledì sera, è stato la pietra dello scandalo e il protagonista di una breve stagione del giornalismo e del cinema italiano: quella che fotografava l'Italia degli anni '50 che tra mille paure e frenesie si affacciava agli anni '60. A lui si ispirò Federico Fellini per costruire il personaggio di Marcello, cronista cinico e timido di *La dolce vita*. In quegli anni il vero Jacopetti aveva tutta Via Veneto ai suoi piedi: era stato giornalista d'assalto, detenuto in carcere, protagonista di polemiche e processi, cacciatore di donne e sedotto dalle donne.

Occhi azzurri, cipiglio ribelle, capelli neri, sorriso beffardo, si era fatto largo da solo nel mondo dell'informazione e del cinematografo. Si definiva «liberale e anticomunista», venerava il suo primo direttore, Indro Montanelli, e alla sua visione laica del mondo si ispirava. Nel '48 partì da clandestino per l'Austria e lì cominciò la sua carriera di reporter, appassionato di viaggi e alla ricerca delle sfide estreme. Nel 1961 con il reportage *Mondo cane* ebbe clamorosi incassi e dure polemiche. Dopo un sequel e altri titoli Jacopetti torna a far parlare di sé con *Africa addio* del 1964 sui guasti e le storture della fine del colonialismo. La ricetta del successo è sempre la stessa, un genere di cinema documentario soggettivo e provocatorio: immagini a sensazione, punto di vista cinico e anticonvenzionale, indifferenza ai modelli etici della chiesa e del comunismo.

Vita privata altrettanto tumultuosa: lasciata la prima moglie si fidanzò con l'attrice Belinda Lee, che perse la vita in un incidente d'auto mentre viaggiava con lui. Cominciò poi un lento declino raccontato nel libro/intervista *Mondo cane addio* pubblicato su internet nel 2010 da Marcello Bussi. Jacopetti sarà cremato e sepolto nel cimitero degli inglesi a Roma accanto a Belinda. ●

e cartone. E dalla città del cinema, accompagnati per mano dalla Magnani di *Bellissima* all'uscita dagli studi in un agro pontino ormai dissolto, si va a prendere idealmente il tramvetto che ci porta a Roma e più giù, fin dentro la storia del cinema, scoprendo un'inesorabile val Melaina per *Ladri di biciclette*, una intatta Via delle tre cannelle per *I soliti ignoti* o una straniata via Ettore Giovenale, al Pigneto, casa di *Accattone*. Ad accompagnarci in questo viaggio è un critico cinematografico, il nostro Alberto Crespi, e una giovane fotografa, Angelina Chavez che, con la sua macchina fotografica cerca di strappare all'oggi frammenti di ieri. Ma i nostri cartografi non sono soli in questa impresa, e a traghettarli ci sono illustri testimoni oculari, coloro che sono stati artefici di quella Roma cinematografica reale e immaginata. Ed è con questa piccola squadra ad assetto variabile che entriamo nei luoghi, come accade, ad esempio, con Ettore Scola che ci porta dentro il complesso abitativo in via XXI Aprile che ha ospitato il meraviglioso *Una giornata particolare* con Marcello Mastroianni e Sofia Loren. Scola ricorda come con il suo architetto andava cercando un luogo romano che fosse un po' come un piccolo paese, dove dalla finestra di

una casa si poteva vedere quello che accadeva in un'altra, oppure scrutare con un colpo d'occhio cosa accadeva nel cortile. Trovano questo immenso condominio di epoca fascista, ispirato alla Bauhaus, che si presta perfettamente a rappresentare l'idea di controllo e condivisione, set perfetto per raccontare il nascere di un sentimento tra un professore omosessuale e una brava madre di famiglia in epoca fascista.

In *Voi siete qui*, gli autori sono riusciti a mettere di nuovo Nanni Moretti in sella alla sua vespa per andare a Spinaceto e ritrovare le boutade al tempo di *Caro Diario* e per andare

Archeologia Lo studio 5 di Fellini a Cinecittà, i palazzi della «giornata» di Scola

sull'ex pratone di Tor di Quinto, set in *Ecce Bombo* della mitica scena «faccio cose, vedo gente...». E allo stesso tempo hanno convinto Carlo Verdone ad affacciarsi di nuovo dal portone della sua casa natale a Lungotevere dei Vallati per ricordare quanto quel luogo e i personaggi che lo abitavano siano stati fondativi del suo cinema. Ma tanti altri interven-

gono, da Sabrina Ferilli a Marco Bellocchio, da Paolo Virzì a Ferzan Ozpetek... ognuno con un'idea di Roma e una definizione, cangiante e opinabile, perché sia la Roma cinematografica che quella reale sono davvero inafferrabili, tanto più se pensiamo a tutte le volte in cui Roma si è prestata per set di città del nord (come racconta Amelio che è andato al Laurentino '38 per ritrovare le atmosfere della periferia milanese degli anni settanta in *Colpire al cuore*).

Una spiegazione struggente dell'essere inafferrabile di Roma ce la dà il maestro Trovajoli, colto nella sua casa davanti al pianoforte mentre cerca di spiegare perché *Roma nun fa la stupida stasera* non è romana mentre il tema di Giuditta nell'*Anno del Signore* di Magni è romana. Trovajoli ce lo «spiega» a suon di note facendo una versione samba di *Roma nun fa la stupida stasera*, a dimostrazione della sua estraneità alla vera radice romana, e rivelando la matrice bachiana della mano sinistra nel tema di Magni. Quella per lui è Roma. Noi non abbiamo capito perché, ma ci crediamo, così come crediamo a tutte le idee soggettive e immaginarie della Roma dei tanti registi che l'hanno abitata e inventata. ●

**VIRGINIA
LA MONACA DI MONZA****RAIUNO - ORE: 21:20 - MINISERIE**
CON GIOVANNA MEZZOGIORNO**N.C.I.S.****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON MARK HARMON**O'PROFESSORE****CANALE 5 - ORE: 21:20 - MINISERIE**
CON SERGIO CASTELLITTO**BAD BOYS****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON WILL SMITH**Rai1**

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica. Conduce Guido Barlozzetti
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica. Conduce Gerardo Greco.
10.40 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.25 Don Matteo 5. Telefilm.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya
15.00 Il Maresciallo Rocca 5. Telefilm.
17.00 TG 1
17.15 Heartland. Telefilm.
17.55 Il Commissario Rex. Telefilm.
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 DA DA DA Videoframmenti

SERA

21.20 Virginia la Monaca di Monza. Miniserie. Con Giovanna Mezzogiorno, Toni Bertorelli.
23.40 A sua Immagine. Rubrica. "Speciale XXVI Giornata Mondiale della Gioventù".
00.40 TG 1 - NOTTE
01.15 L'Appuntamento - Scrittori in tv. Rubrica.

Rai2

06.45 Tracy & Polpetta Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes Rubrica.
09.50 American Dreams Telefilm.
10.30 Tg2 punto.it estate
11.25 Il Nostro amico Charly. Telefilm.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica
13.50 TG2 Eat Parade. Rubrica
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 The Good Wife. Telefilm.
17.05 Life Unexpected. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S. Attualità
17.50 Rai TG Sport. Attualità
18.15 TG 2. Attualità
18.45 Cold Case Telefilm.
19.35 Senza Traccia. Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30. Attualità

SERA

21.05 N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette
23.25 TG 2. Attualità
23.40 Terra Meravigliosa Rubrica. Conduce Federica Peluffo.
00.20 Master of Magic "The secret".
01.10 Una donna alla Casa Bianca. Telefilm.

Rai3

09.00 Speciale cinema in Tv - Cinema d'oggi Rubrica
09.15 La spiaggia. Film commedia (Italia, 1954). Con Martine Carol, Raf Vallone, Mario Carotenuto. Regia di Alberto Lattuada
11.15 Agente Pepper. Telefilm.
12.15 Che sarà sarà. Rubrica
13.00 Condominio terra. Rubrica
13.10 La strada per la felicità. Telefilm
14.00 TG Regione / TG3
14.45 TGR Piazza Affari.
14.55 TG3 LIS
15.00 The lost World. Telefilm
15.40 Io, Chiara e lo scuro. Film commedia (Italia, 1982). Con Francesco Nuti, Giuliana De Sio, Marcello Lotti. Regia di M. Ponzzi
17.20 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Alice Nevers - Professione giudice. Telefilm.

SERA

21.05 La Grande Storia. Rubrica
23.15 TG Regione
23.20 TG3 Linea Notte Estate
23.50 Blu notte - Misteri Italiani. Rubrica. Conduce Carlo Lucarelli.
00.55 Rai Educational - Cult Book. Rubrica.
01.30 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete4

06.00 Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
06.25 Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.55 Miami Vice. Telefilm.
09.05 Nikita. Telefilm.
10.20 Più forte ragazzi. Telefilm.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.35 Sentieri. Soap Opera.
16.07 Il presidente del Borussia Dortmund. Film commedia (Italia, 1970). Con Alberto Sordi, Margherita Lozano, Carlo Taranto.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 Lo spettacolo della natura. Show
23.20 Mutande pazze. Film commedia (Italia, 1992). Con Monica Guerritore, Eva Grimaldi, Barbara Kero. Regia di Roberto D'agostino.
01.17 Tg4 night news
01.42 Il testimone. Film drammatico. Con Alberto Sordi, Philippe Noiret.

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Documentari
09.30 Le orribili Vacanze della banda Jonsson. Film Tv commedia (S, 2004). Con Rad Cronheim, Buster Soderstrom. Regia di C. Wegner.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.41 Sposa mia moglie. Film Tv commedia (Germania, 2005). Con Heikko Deutschmann, Saskia Vester, Michael Brandner. Regia di Hajo Gies.
16.20 Il mammo. Situation Comedy.
16.51 Il matrimonio del mio ex fidanzato. Film Tv commedia (Germania, 2006). Con Suzan Anbeh. Regia di E. Onneken.
18.50 La stangata. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.40 Paperissima sprint. Show

SERA

21.20 O'Professore. Miniserie. Con Sergio Castellitto, Luisa Ranieri
23.30 Tg5 Numeri in chiaro
24.00 La profezia di Avignone. Miniserie. Con Louise Monot, Guillaume Cramoisan, Annie Gregorio.
01.45 Tg5 - Notte

Italia1

06.00 Media shopping. Televendita
06.15 Malcolm. Telefilm.
06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.35 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 Standoff. Telefilm.

SERA

21.10 Bad boys. Film poliziesco (USA, 1995). Con Martin Lawrence, Will Smith, Tea Leoni. Regia di Michael Bay.
23.30 Blade. Film azione (USA, 1996). Con Wesley Snipes, Stephen Dorff, Kris Kristofferson.
01.50 PokerImania. Show

La7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus - Rassegna stampa. Rubrica
07.30 Tg La7
09.45 In Onda. Rubrica.
10.25 Le vite degli altri. Attualità.
11.25 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
12.30 Da un giorno all'altro. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Safari Express. Film (Germania/ Italia, 1976). Con Giuliano Gemma, Ursula Andress. Regia di D. Tessari
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 La7 Doc. Documentario.
17.00 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
19.00 Cuochi e fiamme. Rubrica.
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica.

SERA

21.10 Il club delle prime mogli. Film (U.S.A., 1996). Con Goldie Hawn, Bette Midler, Diane Keaton. Regia di H. Wilson
23.25 Tg La7 - Informazione
23.40 Jefferson in Paris. Film (Francia/ U.S.A., 1995). Con Nick Nolte, Greta Scacchi. Regia di J. Ivory

**Sky
Cinema 1 HD**

21.10 Percy Jackson e gli dei dell'Olimpo. Film avventura (CAN/USA, 2010). Con L. Lerman U. Thurman. Regia di C. Columbus
23.15 The Lost Future. Film Tv drammatico (GER/ZAF/USA, 2010). Con S. Bean C. Sevier. Regia di M. Salomon

**Sky
Cinema Family**

21.00 Alice in Wonderland. Film fantastico (USA, 2009). Con J. Depp M. Wasikowska. Regia di T. Burton
22.55 Senti chi parla 2. Film commedia (USA, 1990). Con J. Travolta K. Alley. Regia di A. Heckerling

**Sky
Cinema Mania**

21.00 Ubriaco d'amore. Film commedia (USA, 2002). Con A. Sandler E. Watson. Regia di P.T. Anderson
22.40 Drugstore Cowboy. Film drammatico (USA, 1989). Con M. Dillon K. Lynch. Regia di G. Van Sant

**Cartoon
Network**

18.55 Teen Titans.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fuffone.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

**Discovery
Channel HD**

16.00 Swords: pesca in alto mare.
17.00 Street Customs.
18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto.
19.30 Come è fatto.
20.00 Top Gear.
21.00 River Monsters.
22.00 A caccia di veleni.
23.00 L'ultimo sopravvissuto.

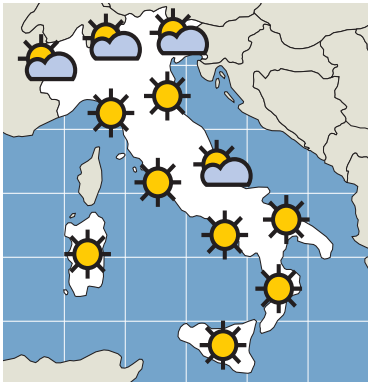
Deejay TV

18.45 Believers Best of. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne Best of. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 Fino alla fine del mondo. Musica
22.00 Uomini che studiano le donne Best of. Rubrica

MTV

19.30 Inuyasha The Final Cut. Cartoni animati.
20.00 Jersey Shore. Telefilm.
21.00 Hard Times. Telefilm.
21.30 Hard Times. Telefilm.
22.00 Blu Mountain State Telefilm.
22.30 Blu Mountain State Telefilm.

Il Tempo

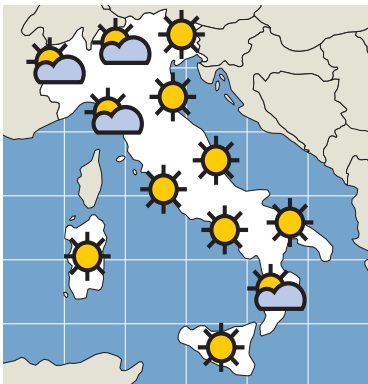


Oggi

NORD ■ poco nuvoloso. Locali annuvolamenti pomeridiani sulle zone alpine.

CENTRO ■ sereno su tutte le regioni. Nubi a tratti più compatte sui rilievi appenninici.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

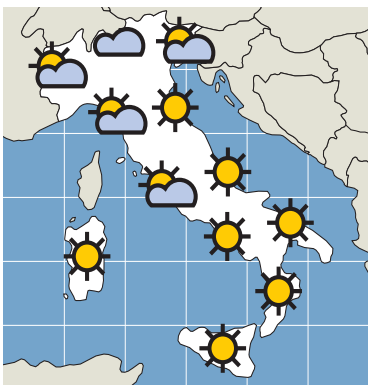


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso salvo isolati annuvolamenti pomeridiani sulle alpi.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso, qualche nube in più nelle ore calde sulle zone appenniniche.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso con locali nubi.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con qualche nube in più sulle zone alpine.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti su rilievi.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

E SE ZULEIKA CADESSE SUL TRONISTA?

TIPI
D'OGGI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



Max Beerbhom ha scritto *Zuleika Dobson* nel 1899 e l'ha pubblicato nel 1911. Ha ambientato la sua storia nel mondo accademico di Oxford, che conosceva bene e di cui voleva fare una parodia, esaltandone i cliché, le ipocrisie, i pavoneggiamenti. Scrivesse oggi, questo che è il suo unico romanzo, dove l'ambienterebbe? Mutatis mutandis, in uno studio televisivo. La

storia è questa: Zuleika, nipote del reggente di uno dei college di Oxford, arriva nella cittadina universitaria e ne sconvolge l'esistenza. Perché è una ragazza di una bellezza letteralmente irresistibile, perché, orfana e già istituttrice, adesso è una prestigiatrice, e perché è abituata a fare stragi di cuori, ma il suo, di muscolo, sembra non esistere.

A Oxford in chi si imbatte? Nel duca di Dorset, aristocraticissimo e bellissimo, dandy al punto di non voler mettere a rischio il proprio aplomb innamorandosi. L'incontro è fatale. E il nascere dell'amore si manifesta con un sortilegio: il duca a fine serata si trova sullo sparato la perla nera e la perla rosa che ornavano le orecchie di Zuleika, lei alle orecchie quel-

le di lui, candide. La passione dura lo spazio di un mattino (entrambi tornano in sé appena si accorgono di essere ricambiati) ma in suo nome succede di tutto, compreso il suicidio in massa dell'intero corpo studentesco di Oxford. Per il ruolo che ha l'illusionismo nella vicenda, lo studio televisivo sarebbe un set perfetto. Quanto a Zuleika e Dorset, sembrano una coppia mal assortita dalla De Filippi: assomigliano entrambi a dei tronisti.

Assisi ciascuno nel proprio ego, paghi di farsi corteggiare. Certo, il linguaggio cambia, l'inglese prezioso di Dorset dovrebbe scendere a molti compromessi, il duca e Zuleika dovrebbero fare un corso intensivo di turpiloquio. ♦

Foto di Paul Kolnik



Stelle del New York City Ballet sotto il cielo di Spoleto

OMAGGIO A MENOTTI ■ Nell'anno Menottiano che Spoleto dedica al fondatore del festival dei Due Mondi, ci sono anche gli zampini prestigiosi dei primi ballerini del New York City Ballet, da Ashley Bouder a Megan Fairchi-

Id (nella foto) nel galà curato da Daniele Cipriani sabato in Piazza Duomo. In programma «Agon», «Tarantella», «Star and Stripes» di Balanchine, fondatore del NYCB che debuttò in Italia proprio qui nel 1965.

NANEROTTOLI

Nuove festività

Toni Jop

Niente 25 aprile e niente Primo Maggio. Non per cattiveria: il mondo gira così, ormai e dobbiamo accettarlo. Per allinearci lungo la pendenza che fi-

nalmente spazza l'insulsa barricata del buonismo, ecco le nuove festività che quei biechi si apprestano a istituire. 1) La festa del Lupo, in onore del mucchio di denti e peli che ci ha tolto dalle balle quella petulante di Cappuccetto Rosso. 2) La Festa dell'Orco: va da sé, il soggetto predilige la carne tenera dei bimbi che un tempo finivano nel freezer dei comunisti. 3) La Festa delle Minorenni: giusto,

solo le migliori si salvano dalle fauci del lupo e dell'orco, vengono comprensibilmente premiate ad Arcore e affidate alle esclusive cure di un qualunque vecchio bavoso. 4) La Festa Dercazzo: in onore alla vita, testimone e baluardo dell'avversione contro gli anticoncezionali, altrimenti non resta niente per l'orco, il lupo e il tardone prolassato. Vero che no pasaràn? ♦

Tutto il mondo è paese, ai tempi della crisi: se Spagna e Italia fanno i conti con la minaccia di sciopero dei calciatori, ma i conti in rosso sono un problema comune. Nella Liga come nel campionato olandese.

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

Il calcio ai tempi della crisi. Un'altra puntata, l'ennesima. Come una telenovela senza fine, almeno fin quando la crisi sarà in atto. Ognuno ha i suoi guai, più o meno grandi. Per qualcuno la stagione è già cominciata, per altri non ancora. Per tutti, un comune denominatore: i problemi economici. L'Italia c'è sempre, nell'occhio del ciclone. Una battaglia, duplice fronte. Da un lato il contratto collettivo, in scadenza da tempo, con tanto di minaccia di sciopero. Poco più di una settimana al fischio d'inizio del campionato, soluzione ancora lontana. Un punto su tutti: la tutela dei calciatori fuori rosa. La Lega da una parte, il sindacato dei calciatori dall'altro. Muro contro muro. O quasi. L'alba della stagione rischia di slittare, a meno di un accordo in extremis. E poi, la manovra economica. Riguarda un po' tutti, calciatori compresi. Il contributo di solidarietà, la materia del contendere. A carico di chi, ci si chiede. E ognuno interpreta la legge a suo favore. Per i calciatori, tocca ai club sborsare i quattrini. Per i club, sono i calciatori a dover pagare. E via con le polemiche, tra le prese di posizione di Galliani («Devono pagare i giocatori»), le minacce di Calderoli («Se continuano a lamentarsi proporrò un prelievo doppio per i calciatori») e i consigli di ct Prandelli («Ragazzi, pagate, viviamo in un mondo di privilegiati»). Tra le due strade, probabile che se ne percorra una terza: se il contratto prevede un compenso calcolato al lordo lo pagheranno i calciatori, in caso contrario dovrebbe toccare ai club.

IL BUCO NERO SPAGNOLO

Ognuno ha i suoi guai, comunque. In Spagna vanno avanti, a poche ore dall'inizio previsto per la Liga. Lo sciopero è stato indetto, poi confermato. Perché il calcio spagnolo è così, vive di grandi risultati e un paio di club ricchissimi, mentre il resto della compagnia è costretto a barcamenarsi. Perché non è tutto oro quel che luccica. C'è il Real Madrid, coi suoi Galacticos. E c'è il Barcellona, campione d'Europa in carica. Ma l'intero movimento poggia su



Un'immagine di Cristiano Ronaldo nel match Barcellona-Real Madrid dell'altra sera al "Camp Nou"

→ **Liga e Serie A** verso il blocco fra contratto di lavoro e stipendi congelati

→ **Olanda in rosso** Solo tre club di Eredivisie passano l'esame finanziario

Scioperi, debiti e liti È il calcio europeo ai tempi della crisi

fondamenta marce per i debiti. Se si continua di questo passo, si rischia la bancarotta. Un dato su tutti, quello che dovrebbe accendere il rosso della vergogna sul volto di chi gestisce il calcio spagnolo: 4 miliardi di euro (circa il doppio dei ricavi totali), il debito complessivo dei club, una voragine da paura, che si porta dietro conseguenze a catena. Innanzitutto, i giocatori battono cassa e proclamano lo sciopero. I migliori sono garantiti, gli altri evidentemente molto meno: oltre 300 calciatori hanno denunciato insolvenze da parte dei club di appartenenza, sia della Liga che della Segunda Division. I club, dal canto lo-

ro, fatti i danni, provano a scansare i guai: almeno 21 società dei due campionati maggiori hanno fatto ricorso alla cosiddetta "Ley Concursal", la legge fallimentare che consente ai club a rischio di insolvenza di sospendere o dilazionare i pagamenti (i calciatori rischiano di perdere il 50 per cento degli stipendi) senza essere dichiarati in bancarotta. Un modo come un altro per evitare sanzioni: tirano a campare, senza che la federazione possa far scattare le sanzioni previste dal regolamento (sottrazione di punti o retrocessione). Insomma, fatta la legge, trovato l'inganno: un comportamento all'italiana. C'è chi coi

debiti ci può convivere, come Real e Barça. Un mare di entrate a tamponare le pur enormi falle: della ricca torta dei diritti tv ne beccano la metà (600 milioni) di quanto va a tutti gli altri club della Liga. Sproporzione clamorosa, che assesta duri colpi ai club minori. Così Real e Barça si tuffano sul mercato e gli altri sono con l'acqua alla gola. Tra le società che hanno fatto ricorso alla legge fallimentare, ci sono Saragozza, Rayo Vallecano, Hercules, Betis, Cadice, Maiorca, Recreativo, Xerez, Cordoba. E pure il Granada, un pezzo della multinazionale calcistica di Gianpaolo Pozzo, patron dell'Udinese. Prima in caso di ne-



Foto di Manu Fernandez/Ap-LaPresse



Europa League, la Roma americana cade a Bratislava Lazio a valanga all'Olimpico

Giornata agrodolce per la Roma: in mattinata la firma e il definitivo passaggio delle quote a DiBenedetto, poi in serata la sconfitta (1-0) a Bratislava. Lazio scatenata all'Olimpico: 6-0 sul Rabotnicki con doppietta di Cissé.

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

Lo vince la Lazio il derby a distanza in Europa League, in occasione dell'andata di spareggi validi per l'accesso al turno a gironi. I biancocelesti asfaltano il Rabotnicki 6-0, mentre la Roma affonda a Bratislava (0-1), e sarà costretta a ribaltare il risultato nel ritorno. Tutto nel giorno del closing societario, con il nuovo proprietario Thomas DiBenedetto arrivato a Roma in mattinata per la firma e poi volato in Slovacchia per ammirare da vicino la sua nuova creatura, che gioca bene contro lo Slovan ma alla fine becca il gol beffa che apre vecchie ruggini sul mercato. Una palude costruita ad hoc dallo Slovan, in una gara totalmente dominata dagli uomini di Luis Enrique, che però spremano troppo e concedono quanto basta alla squadra di casa per uscire un attimo dal fortino e gelare la difesa avversaria. Giallorossi condizionati dall'allarme assenze, con Luis Enrique costretto a puntare in un centrocampo formato da Viviani, Simplicio e Brighi. Esordio dal primo minuto di Stekelenburg tra i pali, fuori invece Totti (ufficialmente acciaccato) e Borriello, dentro Caprari e Okaka nel tridente completato da Bojan. È proprio Caprari il più vivo e pericoloso della Roma, che concentra le sue forze sulle fasce, con Cichinho (preferito a Rosi) e José Angel che riescono spesso ad affondare e arrivare al traversone. Nella ripresa tra Angel e Caprari è un festival delle occasioni mancate, questo scuote Luis Enrique a gettare nella mischia anche il capitano, ma il gol lo trova lo Slovan con Had all'80', ed è inutile il forcing finale.

Tutt'altra storia all'Olimpico, dove Cissé trascina i biancocelesti in una vittoria esaltante che mette al sicuro la qualificazione, contro un avversario modesto che viene annientato dalla doppietta del francese e dai gol di Hernanes, Mauri, Rocchi e Klose. Contro i macedoni del Rabotnicki emerge da subito la

superiorità tecnica dei biancocelesti, che lentamente iniziano ad inquadrate lo specchio, con Cissé, Mauri e Klose (tre gol e un assist) in gran lustro. Reja mette in campo quella che secondo lui è la formazione migliore, inserendo Scalonni sulla destra solo perché Konko non è stato inserito nella lista Uefa. È una Lazio tambureggiante fin dall'avvio, con i macedoni costretti a far melina puntando allo zero a zero. Sfiore il gol Klose, poi Cissé con un destro bloccato dal portiere Dimitrievski, e al 18' il meritato vantaggio, siglato da Hernanes con un destro che trova spiazzato l'estremo difensore macedone. Il raddoppio arriva al 38' con Mauri. Vittoria che nella ripresa diventa trionfo con la doppietta di un devastante Cissé e i gol finali di Rocchi e Klose che si scambiano la cortesia. Una festa, in parte guastata dai fischi riservati a Edy Reja all'annuncio delle formazioni, con il popolo laziale che non gli perdona l'aver lasciato in tribuna il beniamino Zarate (sempre più vicino all'addio, conteso tra Arsenal e Inter). Una mossa ovvia, in vista della chiusura del mercato, proprio per evitare che l'argentino giochi quel minuto che gli precluderebbe l'impiego in Europa con la sua nuova squadra. ❖

SPAGNA

Tutti contro Mou «Sta distruggendo il calcio spagnolo»

— La rissa dopo la sconfitta contro il Barcellona nella Supercoppa, le mani in faccia al vice di Guardiola e poi le accuse contro i blaugrana per la «sparizione dei raccattapalle». Le ultime «bravate» di Mourinho non piacciono alla stampa spagnola che ieri, in un coro pressoché unanime, ha condannato le nuove intemperanze dell'allenatore del Real Madrid. Duri anche i toni usati dagli avversari: «Mourinho sta distruggendo il calcio spagnolo», ha attaccato Piqué; «l'immagine del Real in questo momento è patetica», ha rincarato la dose Xavi. «Io non sono qui per dare lezioni a nessuno - ha commentato Guardiola - ma se andiamo avanti così, finisce male».

cessità si aprivano i cordoni delle borse delle amministrazioni locali, che ora hanno chiuso i rubinetti per sopraggiunta crisi economica. E i problemi aumentano. I calciatori incrociano le gambe: due giornate di stop se non si trova un accordo.

OLANDA A RISCHIO CRACK
Il campionato olandese è già comin-

Profondo rosso iberico Trecento calciatori hanno denunciato l'insolvenza dei club

ciato, rispettando i tempi. Nessuna minaccia di sciopero, ma conto in rosso che mettono paura. La federazione ha appena reso pubblica la situazione finanziaria dei club di prima e seconda divisione. Ben 13 società sono inserite nella categoria «insufficiente» (tra queste, il Feyenoord, ex grande del football oranje, che l'anno scorso ha rischiato la retrocessione): per loro, movimenti di mercato analizzati dalla federcalcio, che dovrà approvarli. In totale, appena 5 club hanno situazioni positive, di cui soltanto 3 in Eredivisie, il massimo campionato: il Twente è in salute, Ajax e Psv sufficienti, il resto della compagnia è in rosso. Un po' tutto il mondo è paese, nel calcio ai tempi della crisi. ❖

Brevi

CALCIOMERCATO

Eto'o, trattativa congelata Stallo fra Inter e Anzhi

Stop (momentaneo) alla trattativa tra Inter e Anzhi per la cessione di Samuel Eto'o. Peppino Tirri, agente Fifa e mediatore nella trattativa, ha spiegato: «In questo momento non sono ottimista. Ci sono diverse cose da sistemare, l'affare per adesso è congelato». Sarebbero sorte complicazioni sulla cifra che il club del Daghestan dovrebbe versare nelle casse della società milanese, mentre sarebbe già chiuso l'accordo col camerunense.

AMICHEVOLE CON IL GHANA

Ronaldinho ritrova la maglia del Brasile

Ronaldinho tornerà a far parte della nazionale brasiliana per la prossima amichevole contro il Ghana. L'ex attaccante del Milan, ora al Flamengo, era stato escluso dalla squadra che aveva partecipato ai Mondiali del 2010 ed era stato convocato solo una volta dal neo ct Mano Menezes, in occasione della sconfitta per 1-0 in Argentina lo scorso novembre. La Selecao affronterà il Ghana a Londra il prossimo 5 settembre.

SCOMMESSE

Forse oggi la sentenza della Corte di giustizia federale

Si è chiuso ieri pomeriggio il dibattimento davanti alla Corte di giustizia federale nel processo di appello sul caso calcioscommesse. La Corte, presieduta da Giancarlo Coraggio, si è riunita in Camera di Consiglio poco dopo le 17 per valutare le posizioni dei tesserati e delle società ricorrenti e si riaggerà questa mattina nella sede della Figc. Il procuratore federale Palazzo ha chiesto la conferma di tutte le condanne emesse in primo grado.

SALTO CON L'ASTA

Morto suicida olimpionico francese Pierre Quinion

Pierre Quinion, campione olimpico di salto con l'asta a Los Angeles 1984, è morto suicida all'età di 49 anni. Nel corso della sua carriera Quinion, che una volta abbandonata le scene era entrato nel mondo del commercio, aveva anche fatto segnare il record mondiale della specialità a Colonia nel 1983 con la misura di 5.82 ed era stato il primo a tentare l'impresa di salire sopra i 6 metri.



MA DOVE VAI SENZA DIPLOMA?

RECUPERA ORA GLI ANNI PERSI.

Ogni anno molti ragazzi che non sono stati ammessi all'anno scolastico successivo si affidano a Grandi Scuole. Se anche tu desideri rimetterti in pari con gli studi, ora puoi **recuperare velocemente gli anni persi** attraverso un percorso didattico personalizzato.

CON GRANDI SCUOLE:

- RECUPERI DUE O PIÙ ANNI IN UNO
- HAI UN TUTOR INDIVIDUALE CHE TI AIUTA A STUDIARE

- SEGUI LEZIONI PERSONALIZZATE
- PUOI STUDIARE ANCHE ON LINE

Grandi Scuole ti offre anche la garanzia di qualità **“promosso o ripreparato”**.

PER TUTTI GLI INDIRIZZI DI STUDIO: PERITI, LICEI, ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI.

WWW.GRANDISCUOLE.IT

PRESSO
I CENTRI STUDIO CEPU

CHIAMA
800 22 77 00

